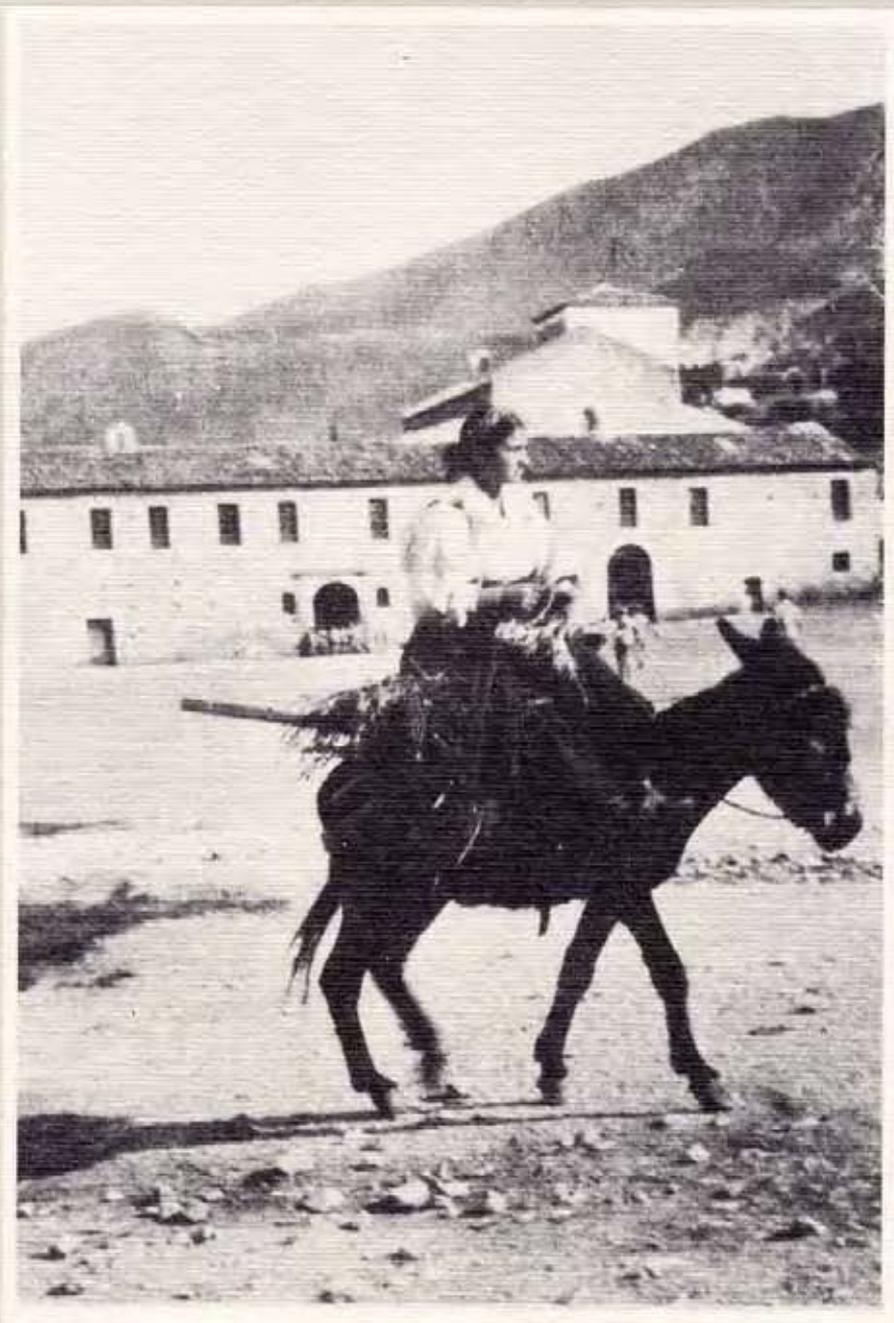


Contrade



NUMERO 1

Contrade

PERIODICO DI INDAGINE ED INTERVENTO SULLA REALTÀ LOCALE

SOMMARIO

l'Editoriale 2
la Ricerca 4

inamerica. Emigranti moranesi in America latina

Introduzione 4

1. *Morano nel tardo Ottocento. I segni della crisi*

La realtà agricola e pastorale 5. Le attività artigianali 8. Emigrare perché 10

2. *L'esodo. I luoghi e i tempi*

L'America latina dall'indipendenza politica alla subalternità al capitale straniero 12. L'emigrazione transoceanica europea e il suo apporto allo sviluppo dell'America latina 13. L'emigrazione calabrese 14. L'emigrazione moranese 16

3. *L'esodo. Protagonisti e situazioni*

"Sono partito da Morano" 19. "Ho fatto questo viaggio così lungo" 22. "E tu ricevi cento mila abbracci" 26. Il Venezuela sul finire dell'Ottocento 30. In Venezuela 32. In Colombia 33. In Panama - In Costa Rica - In Honduras 36. In Guatemala - In Salvador - A Cuba 37. In Uruguay 39. In Argentina 40. In Brasile 41. La politica. Gli immigrati moranesi tra socialismo e fascismo 42

4. *Porto Alegre. L'immigrazione moranese nella storia della città*

Il Rio Grande do Sul. La colonizzazione sul finire dell'Ottocento 44. Porto Alegre. Uno sguardo alla storia della città 46. L'immigrazione moranese 48

5. *"Americani" a Morano. Identità e vicende di un nuovo ceto sociale*

Il ritorno 56. Le case degli "americani" 58. Le sottoscrizioni. La centrale idroelettrica S.I.A.M. 60. Tra emigrazione e immigrazione. Il caso dei contadini marchigiani 62

La mostra *inamerica* 63

l'Archivio 64

ANNO I - NUMERO 1 - MAGGIO 1993

Proprietà CISIT - Morano Calabro **Direttore responsabile** Bruno Mainieri **Progetto grafico e videocomposizione** Comparto grafico del CISIT **Redazione ed amministrazione** Via Nicola De Cardona, 1 - 87016 Morano Calabro **Comitato di redazione** B.Cozza, B.Mainieri, F.Mainieri, A.Pessolano, L.Rocco **Stampa** Grafica Pollino - Castrovillari **Autorizzazione Tribunale Castrovillari** - n° 2 / 93 del 10.5.93 **Abbonamento annuo comprensivo delle spese di spedizione** Ordinario L. 25.000 - Sostenitore L. 50.000 - Versamento tramite assegno, vaglia o sul c.c.p. n. 15706872 intestato a: Prof. Bernardino Cozza - Via Vigna della Signora, 41 - 87016 Morano Calabro (Cosenza).

In copertina: *Contadina a Morano alla fine dell'Ottocento. Foto di Paolo Arcidiacono. Morano Calabro, Archivio CISIT.*
Sul retro: *La Guayra (1930). A bordo del "Virgilio" in viaggio per il Costa Rica. Morano Calabro, Archivio CISIT.*

È consentita la riproduzione parziale o integrale degli articoli, dei dati, delle tabelle e dei grafici pubblicati, citando la fonte

Perché "Contrade"

Dare inizio alla pubblicazione di un periodico sia pur così modesto e privo di pretese, qual è *Contrade*, è un'impresa non esente da un insieme di difficoltà, sulle quali - per le ragioni che risulteranno meglio in seguito - conviene soffermarsi preliminarmente. Sono difficoltà sia di ordine soggettivo, inerenti cioè al gruppo promotore dell'iniziativa e alla sua composizione, sia di ordine oggettivo, conseguenti al contesto e al momento in cui il periodico viene alla luce.

Il gruppo promotore della rivista concorre, oltre due anni or sono, alla costituzione del *Centro interdisciplinare di studi ed interventi sul territorio* ed opera attualmente nel suo ambito. È un gruppo numericamente esiguo ma animato dal profondo desiderio di contribuire, nei modi che gli sono più congeniali e familiari, ad una riflessione meno estemporanea ed episodica su una realtà territoriale, quella di Morano e dell'intera area del Pollino, che - malgrado tutto - è ancora largamente da esplorare. Altrettanto viva è, in tale gruppo, la coscienza di doversi misurare con quella realtà impiegando strumenti di indagine pertinenti ed adeguati alla sua complessità, alla gravità ed urgenza dei problemi che essa pone.

Perseguire gli obiettivi che emergono da questa esigenza è tanto più impegnativo in un ambiente, qual è quello in cui *Contrade* si situa, che appare spesso refrattario a sollecitazioni di maggior respiro, che preferisce adagiarsi pigramente su una serie di luoghi comuni anziché aprirsi al nuovo. A ciò si aggiunga la particolarità dell'attuale momento, percorso da una diffusa e legittima volontà di cambiamento, che non sembra però trovare, almeno in tempi brevi, uno sbocco adeguato. L'incertezza e la fluidità della situazione che ne deriva, oltre a creare un senso di evidente malessere, ha una sua incidenza anche sul modo in cui fare cultura. In tale contesto, anche l'ambito disciplinare proprio di *Contrade*, che riguarda il territorio nell'accezione più ampia del termine, non può non rientrare nell'attuale dibattito sulla ridefinizione dei valori e dei modelli costitutivi di una moderna società democratica, quale deve comunque essere - o forse piuttosto diventare - quella italiana.

Sofferinarsi su questi ed altri problemi (che qui, evidentemente, non è possibile neppure sfiorare) non è forse ozioso o fuorviante se in essi si possono rintracciare alcuni dei momenti nodali del programma di *Contrade*. Esso può consistere - in breve - nel rilancio delle istanze che motivarono la nascita del *CISIT* e ne hanno orientato l'attività in questi ultimi due anni; sono istanze tuttora valide, anche se, nel riproporle, è indispensabile accennare agli ostacoli che il *Centro* ha incontrato ed incontra sul suo cammino.

*Il CISIT:
inizi e problemi di
un'esperienza
culturale*

Le finalità di fondo del *CISIT* sono chiaramente espresse nello statuto dell'Associazione, nel quale tra l'altro si legge che essa «si propone di promuovere e sviluppare, facendo uso di strumenti metodologici che abbiano rigore scientifico e privilegino un approccio multidisciplinare, studi e ricerche sui caratteri strutturali e tipologici e sui processi di formazione e di evoluzione degli organismi territoriali, urbani e edilizio-architettonici, anche in relazione agli altri aspetti e momenti della realtà spazio-temporale in cui i suddetti organismi sono inseriti; tutto ciò al fine di saper cogliere le loro peculiarità e saper quindi definire adeguatamente le modalità di intervento, di salvaguardia e di recupero del patrimonio storico-ambientale, con particolare riferimento ai centri antichi e al loro territorio».

In questo e nei prossimi numeri

Questo primo numero è dedicato interamente all'ultima (in ordine di tempo) ed indubbiamente più impegnativa iniziativa promossa dal CISIT, ossia alla mostra storica sull'emigrazione moranese in America latina, con cui l'Associazione ha inteso celebrare originalmente il quinto centenario della scoperta dell'America. Nei numeri successivi troveranno la loro eco altre indagini già avviate o in programma, riguardanti per lo più, ma non esclusivamente, la realtà territoriale ed urbana di Morano (dal fiume Coscile ad alcuni dei più interessanti edifici del centro storico, dagli insediamenti agro-pastorali all'antico artigianato del legno, all'ampliamento e al riassetto del locale Museo, ecc.).

Il periodico e la sua funzione

Le iniziative promosse dal CISIT per dar corso al programma enunciato nell'articolo dello statuto ora citato (iniziative che non è qui possibile illustrare più ampiamente), non sono state irrilevanti, pur con i loro limiti; lo testimonia il notevole consenso che esse hanno riscosso. Ciò che ha lasciato e lascia tuttora a desiderare è stato ed è, piuttosto, lo spirito associativo; è mancato il coinvolgimento, nella fase della ricerca e non solo in quella della fruizione, della maggior parte di coloro che avevano dato la loro adesione al *Centro*, adesione convinta e talvolta perfino entusiastica. Le cause del fenomeno sono più d'una; sono comunque da individuare esattamente, per rimuoverle e ridare slancio ad un'esperienza culturale che può e deve ancora esprimere tutte le sue potenzialità. Al riguardo il periodico potrà svolgere un ruolo considerevole.

Il titolo che è stato infine scelto per *Contrade* è di facile comprensione: esso rinvia con grande immediatezza alla dimensione ambientale (non ambientalistica) ed a quella antropica che il termine sintetizza, richiamando "etimologicamente" vastità e misura, l'opposto e il vicino, gli spazi su cui, nel tempo, l'uomo ha impresso i segni della sua presenza.

Il periodico si presenta con una sua identità, che potrà precisarsi ancora di più in seguito, ed è pertanto autonomo, sul piano scientifico, anche dal CISIT, con il quale intende però stabilire e mantenere un rapporto privilegiato. Tra le finalità che *Contrade* si prefigge, un valore prioritario assume infatti quella di rendere partecipe un pubblico più vasto, non circoscritto all'ambito locale, degli esiti dell'attività di ricerca e di intervento del *Centro*. È un'attività che, tenendo presenti l'oggetto e le finalità delle indagini in cui esso è maggiormente impegnato, non può non trovare nelle mostre il suo principale veicolo di comunicazione.

Le valenze insite in una mostra sono molteplici, tanto più che essa può avvalersi oggi di tecnologie multimediali d'avanguardia, che accrescono straordinariamente la comunicatività e la fruibilità dell'immagine. Al riguardo *Contrade* può essere complementare alle iniziative promosse dal *Centro* o anche ad altre che siano esterne ad esso, in quanto può prolungarne la fruizione oltre gli ambiti spaziali e temporali in cui esse hanno luogo. Lo scarto tra le mostre, che hanno nell'apparato iconografico il loro naturale punto di forza, ed il periodico, che delle mostre non può fornire se non i contenuti fondamentali, è senz'altro inevitabile, ma può essere utilmente compensato da una rilettura più attenta e meditata dei materiali delle rassegne, resa possibile dal maggior peso che, rispetto alle immagini, hanno di solito i testi all'interno della pubblicazione.

L'impianto di quest'ultima è alquanto semplice. L'asse portante di ogni numero è costituito dalla sezione monografica, **la Ricerca**, dedicata alle mostre o ad indagini svolte nell'ambito del CISIT o anche indipendentemente da esso; seguono alcune rubriche fisse: **l'Archivio**, che propone o ripropone documenti e testimonianze del passato; **le Letture**, che recensisce o segnala libri e riviste; infine **l'Osservatorio**, che informa sull'attività del CISIT e su altri avvenimenti di attualità. La periodicità non sarà rigida; nel corso di un anno sono comunque previsti due fascicoli.

inamerica

MOSTRA STORICA

Emigranti moranesi in America latina

Introduzione

Come può misurarsi un paese del Sud con un evento epocale quale è, secondo un giudizio unanime, la scoperta dell'America, di cui ricorre quest'anno il quinto centenario e che è stata variamente celebrata ovunque? Quale è il legame che può unire, al di qua e al di là dell'oceano, due realtà apparentemente così lontane e diverse? E quale posto occupa nell'immaginario e nel ricordo collettivo il Nuovo Mondo? A questi e ad altri interrogativi si sforza di dare una prima risposta la mostra storica, curata dal CISIT, che offre un'ampia documentazione sull'emigrazione moranese in America latina.

In realtà anche Morano, come tanti altri paesi del Sud, *scopre l'America*: ciò avviene attraverso l'emigrazione di massa a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, a distanza di circa quattro secoli dalla storica impresa di Colombo. Se lo si rapporta alle dimensioni della comunità che l'ha alimentato e ne ha vissuto le conseguenze, il grande esodo è stato tuttavia, per Morano, un evento non meno sconvolgente della celebre scoperta: esso ha segnato profondamente quasi quattro generazioni, ha inciso sul tessuto sociale, ha concorso al mutamento della mentalità e del costume.

La rassegna realizzata dal CISIT è più che un puro e semplice racconto per immagini. I testi e il variegato e composito apparato documentario, che non si esaurisce nella sola dimensione visiva, suggeriscono chiavi di lettura in parte nuove, avanzano ipotesi interpretative in contrasto con diversi stereotipi ancora alquanto diffusi sull'emigrazione; in breve, non vengono tralasciati i suoi costi sociali, ma ancor più, forse, viene posto in risalto l'impulso che essa ha dato al mutamento di una comunità, al suo ingresso nella storia.

Una mostra storica sull'emigrazione transoceanica può inoltre avere, oggi, un significato che va al di là della rievocazione di un fenomeno che rientra ormai nel passato. In un'epoca, qual è quella attuale, dominata dallo squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo e contraddistinta da intensi flussi migratori, in un'Italia pervenuta al rango, per lei del tutto nuovo, di un paese di immigrazione, ripensare all'esodo del Sud verso le Americhe di oltre un secolo fa può stimolare un confronto interessante tra situazioni ed esperienze lontane nel tempo ma non in tutto così diverse; può anche indurre, però, a considerare con maggiore comprensione e senso di solidarietà quanti ancora oggi scorgono nell'esodo l'unica possibilità per sfuggire al degrado ed immaginare un futuro diverso.

Le sezioni

1. Morano nel tardo Ottocento. I segni della crisi
2. L'esodo. I luoghi e i tempi
3. L'esodo. Protagonisti e situazioni
4. Porto Alegre. L'immigrazione moranese nella storia della città
5. "Americani" a Morano. Identità e vicende di un nuovo ceto sociale

Morano Calabro, luglio 1992

Per altre informazioni sulla mostra si rinvia a pag. 63

1. Morano nel tardo Ottocento

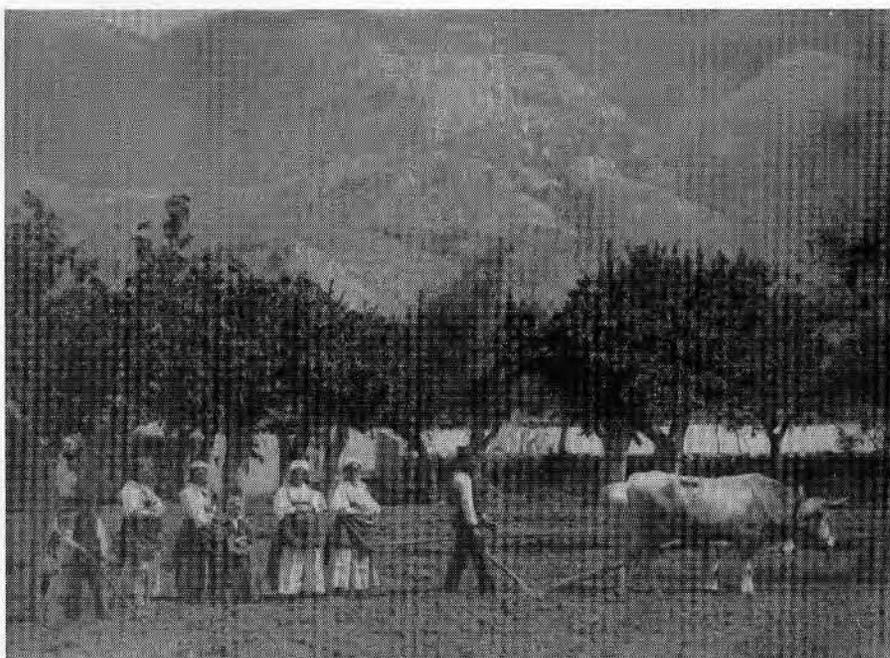
I segni della crisi

La realtà agricola e pastorale

Il considerevole aumento che subisce la popolazione a Morano nel corso del Settecento e dell'Ottocento si iscrive in una linea di tendenza che, com'è noto, coinvolge variamente, con l'Italia, l'intero Occidente europeo. Ciò a Morano è tanto più interessante in quanto si associa ad alcuni fenomeni di rilievo che sono da esaminare, sia pure sommariamente in questa sede, per coglierne i risvolti positivi ma anche i limiti.

L'uso del suolo nel territorio di Morano agli inizi dell'Ottocento, quale emerge dal catasto redatto nell'età napoleonica, consente di fissare i caratteri che l'agricoltura locale presenta nel periodo a cui risale la fonte citata, ma che manterrà sostanzialmente intatti anche nei decenni successivi, almeno fino agli anni ottanta o novanta del secolo scorso.

È un'agricoltura incentrata essenzialmente, come in tante altre aree del Mezzogiorno del passato, sul binomio cerealicoltura-pascolo (l'una e l'altro occupavano da soli il 64 per cento della superficie censita); in ambito locale il fenomeno è, ovviamente, connesso al contesto ambientale, che si presenta prevalentemente montuoso (le zone superiori agli 800 metri costituiscono, infatti, il 75,5 per cento della superficie territoriale del comune; alcune di tali zone - l'altopiano di Campo Tenese in primo luogo - si prestavano alla coltivazione della segale, che occupava un posto cospicuo nell'ambito della cerealicoltura). Rilevante, tra le colture legnose, era la vite, che veniva coltivata a quote anche abbastanza elevate. Le altre colture intensive non erano molto estese, ma presentavano discreti indici di resa. A ciò contribuiva anche l'articolata rete dei canali di irrigazione, che nel Settecento fu ristrutturata



La semina del granone (1896). Foto di Paolo Arcidiacono. Morano Calabro, Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia.

per iniziativa del feudatario; è da presumere che ciò accrescesse la produttività dei terreni irrigui (che coprivano il 16,25 per cento della superficie dei seminativi).

Nell'Ottocento, ma soprattutto nel periodo che precede la grande emigrazione, come si presentano a Morano le altre componenti dell'ambiente agrario, quali il regime fondiario, i rapporti contrattuali, i sistemi di coltivazione e di allevamento? E qual è la loro incidenza, oltre che sull'uso del suolo, sulla produttività in agricoltura e nell'ambito della pastorizia?

Un aggiornamento, avvenuto nel 1866, del catasto già citato consente di delineare la distribuzione della proprietà terriera in quel periodo. Si rileva, accanto ad un ristretto numero di proprietà molto estese, una rilevante fascia di proprietà piccole e medio-piccole: le prime, cioè quelle supe-

riori a 100 tomolate (33,33 ettari), erano soltanto 18, pari all'1,8 per cento della proprietà, e coprivano da sole circa il 75 per cento della superficie complessiva, mentre le più piccole, inferiori a 10 tomolate (3,33 ettari), erano oltre 1500, pari a oltre il 90 per cento delle proprietà, e coprivano soltanto il 13 per cento della superficie complessiva; il rimanente 2 per cento di quest'ultima era occupato da 40 proprietà comprese tra le 10 e le 20 tomolate.

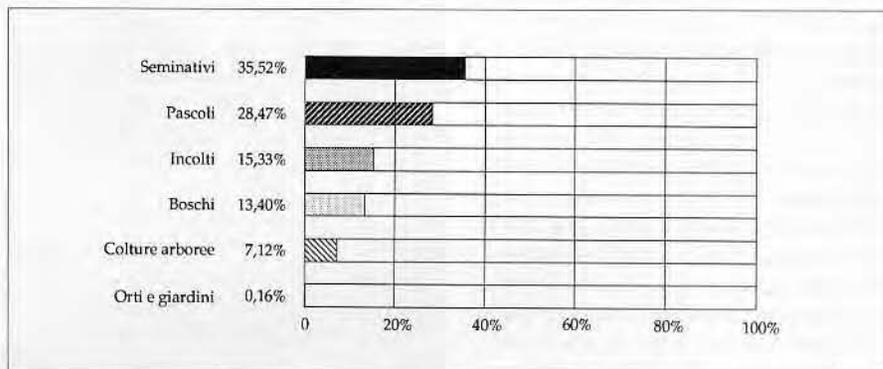
Da questi ed altri dati (che qui non è possibile riportare) emerge un evidente squilibrio che riguarda anche la destinazione colturale dei terreni rientranti nelle due opposte classi di superficie. Le proprietà più estese, appartenenti al Comune, ai discendenti del feudatario e alle chiese (il patrimonio di queste ultime fu ridimensionato fortemente in seguito all'alienazione dell'asse ecclesiastico, ma ciò

non influì profondamente sull'assetto generale della proprietà terriera), essendo situate nelle zone di montagna, erano destinate quasi soltanto al pascolo; gli innumerevoli appezzamenti più esigui, trovandosi nelle zone in pianura ed essendo, anche per la presenza dell'acqua, più fertili, erano adatti a colture intensive e presentavano indici di resa più elevati, ma i loro prodotti erano destinati quasi soltanto all'autoconsumo contadino, in quanto della maggior parte di quei fondi erano in possesso, a vario titolo, gli strati inferiori della popolazione rurale.

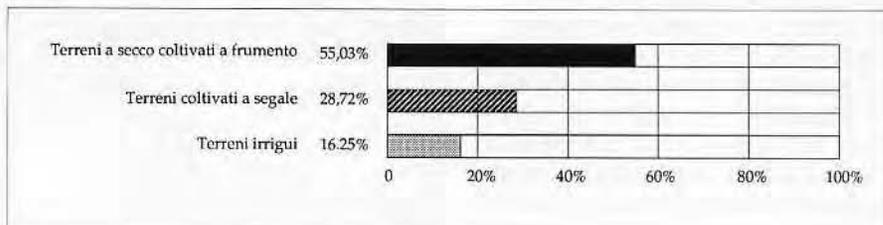
La frammentazione di non poche delle proprietà più estese è, con la polverizzazione delle proprietà minori, l'altro fenomeno che contraddistingue l'ambiente agrario moranese. Esso trova una sua spiegazione nel modo in cui avvenne, nel corso dell'Ottocento, la redistribuzione della proprietà terriera. La costituzione di diversi patrimoni fondiari fu, infatti, graduale, in quanto avvenne attraverso l'acquisizione, spesso prolungata nel tempo, di appezzamenti di terra, anche esigui, situati in località diverse e talvolta alquanto distanti l'una dall'altra. Tale processo trovò spesso il suo protagonista in un ceto originariamente non agrario, che tendeva ad investire nell'acquisto della terra provenienti derivanti da attività extragricole (professioni liberali, commercio, attività artigianali, ecc.). Rientrano in questo ceto alcune famiglie immigrate a Morano nel Settecento e agli inizi dell'Ottocento, che conobbero una notevole ascesa sociale sino a diventare il nerbo della locale borghesia terriera.

Alquanto composita e segmentata risultava, per quel che si è finora detto, la popolazione agrico-

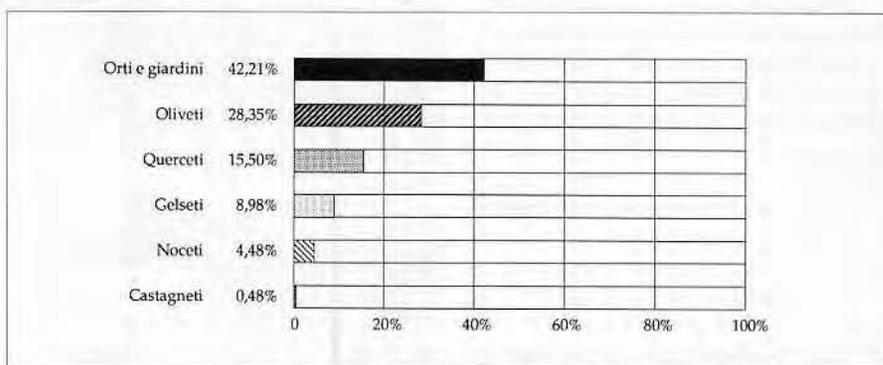
Ripartizione delle colture



Ripartizione dei seminativi



Ripartizione delle colture legnose



L'uso del suolo nel territorio di Morano Calabro agli inizi dell'Ottocento. Fonte: Catasto provvisorio (1811).

la. A Morano lo stesso contadino spesso impersonava contemporaneamente diverse figure sociali del mondo rurale, da quella del lavoratore salariato a quella del colono e dell'affittuario, a quella del piccolo proprietario coltivatore. I salari agricoli erano abbastanza differenziati, ma dotati in genere di un ridotto potere di acquisto, come risulta da un semplice confronto con i prezzi dei generi di più largo consumo popolare; almeno negli anni per i quali si dispone di alcune cifre, i salari sembrano inferiori a quelli che venivano corrisposti nella provincia di Cosenza all'incirca nello stesso periodo. Nell'ambito della colonia parziaria, i contratti erano di diverso tipo; pressoché assente era però la mezzadria, che si affermerà nella sua forma classica solo agli inizi del nuovo secolo; piutto-

sto diffusi erano, infine, i contratti a miglioria e quelli enfiteutici.

Infine la pastorizia. L'allevamento brado, prevalentemente ovino, era favorito, nel territorio di Morano, dall'ampia estensione dei pascoli, come già si è visto. Agli inizi dell'Ottocento, il bestiame ovino era costituito da 12.300 capi, pari a circa il 16 per cento dei capi presenti nell'intera Calabria Citeriore. Era un patrimonio considerevole, che faceva dell'allevamento uno dei settori portanti dell'economia locale, tanto più che esso si integrava con le attività di lavorazione e di commercializzazione dei prodotti della pastorizia. Era un settore produttivo che, nell'Ottocento, venne sostenuto più di quanto forse non avvenisse per quello agricolo (come si può desumere, tra l'altro, dai numerosissimi ovili che nel corso di un

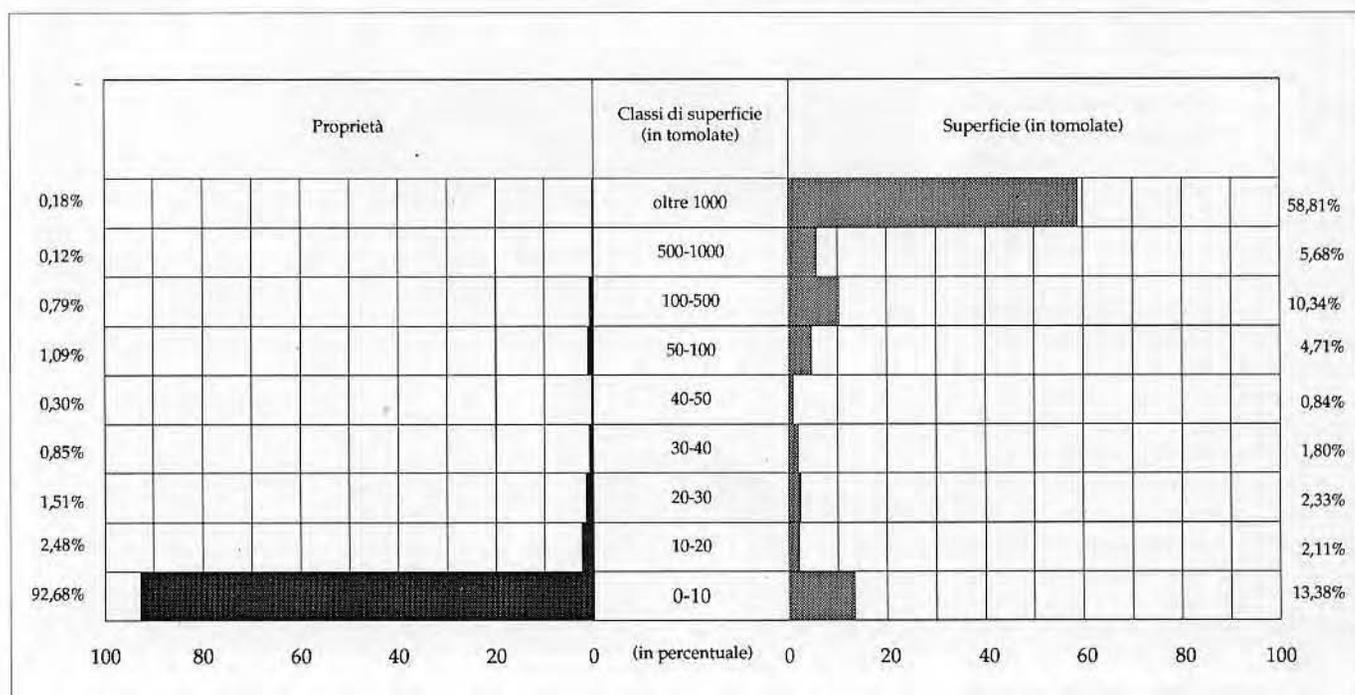
secolo vennero costruiti nelle zone di alta quota).

Gli strumenti e i sistemi di coltivazione della terra e di allevamento del bestiame non subirono mutamenti di rilievo nel corso dell'Ottocento. L'attaccamento al passato fu, sotto questo aspetto, più che mai tenace e costituì, forse più di altri fattori, un ostacolo al miglioramento in senso sia quantitativo che qualitativo dei livelli produttivi.

Bibliografia

F.Mainieri, *Catalogo del Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia di Morano Calabro*, volume ciclostilato, 1985.

F.Mainieri, *Agricoltura e pastorizia nella memoria di un paese del Sud*, Castrovillari, 1989.



Proprietà per classi di superficie nell'Ottocento. Fonte: Catasto provvisorio (revisione del 1866).

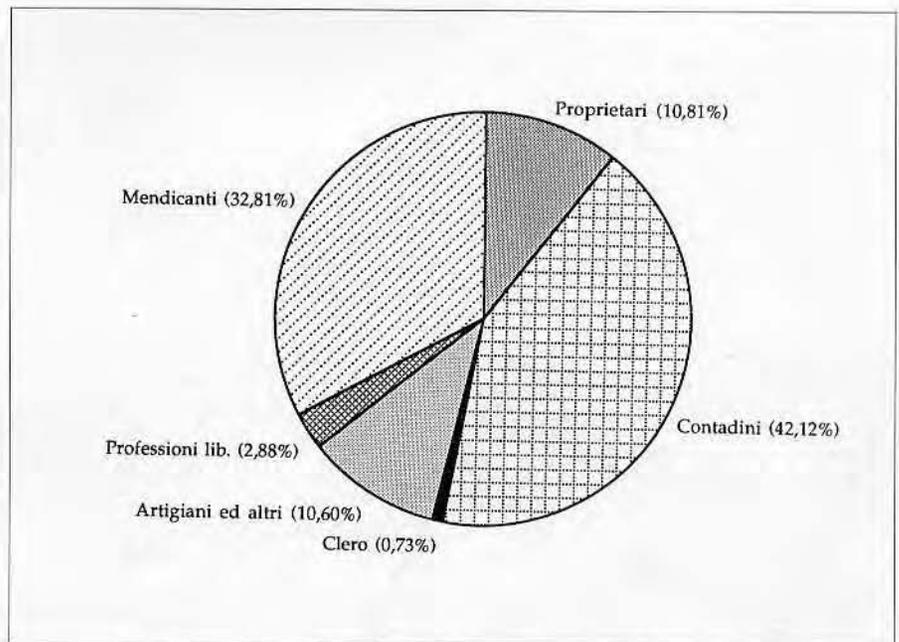
Le attività artigianali

Agli inizi dell'Ottocento gli addetti alle attività artigianali sarebbero stati a Morano 952, pari a circa il 20 per cento di quella che, con larga approssimazione, si può considerare la popolazione attiva in quel periodo. Il dato è di indubbio interesse poiché corregge in parte uno stereotipo alquanto diffuso, secondo il quale quella moranese sarebbe stata una società quasi esclusivamente rurale e non abbastanza articolata.

Le categorie inerenti alle attività artigianali connotavano invece profondamente la società locale e, specie in certi periodi, concorsero sensibilmente al suo sviluppo. L'attuale stato della ricerca non consente una quantificazione degli addetti ai singoli mestieri e professioni; è tuttavia indubbio che i settori prevalenti fossero essenzialmente tre e riguardassero la lavorazione del legno e del ferro, l'edilizia e l'industria tessile.

Il Settecento rappresenta il periodo di maggiore fervore creativo degli ebanisti operanti a Morano. I manufatti prodotti nelle loro botteghe erano destinati ad un mercato che oltrepassava l'ambito comunale; i loro committenti erano, oltre alle chiese, numerosi privati, in particolare coloro che, nel momento in cui migliorarono la loro collocazione sociale, procedettero all'acquisto di una nuova abitazione ed al suo arredamento interno. Alcuni dei più bei mobili prodotti dalle botteghe locali si possono tuttora vedere presso alcune famiglie della borghesia che emersero a Morano tra Settecento ed Ottocento.

Anche l'edilizia aveva un ruolo importante nell'economia moranese ed era costituita da maestranze in possesso di un elevato grado di professionalità. L'espansione che



Composizione sociale della popolazione di Morano nel 1825. Fonte: "Stato di popolazione del Comune di Morano al 31 dicembre 1825", in "Vita Nuova", 21 maggio 1921. Morano Calabro, Archivio CISIT.

subì l'abitato soprattutto nel corso del Settecento e le opere di ristrutturazione edilizia che vi furono nell'Ottocento, offrirono ai muratori un lavoro stabile e ben retribuito. I capimastri si distinguevano per una notevole versatilità e vivacità intellettuale; godevano di un certo prestigio e rientravano nelle fasce sociali intermedie, in una posizione contigua a quella delle professioni liberali.

Particolare risalto è infine da dare, per la prevalenza che esse avevano nell'ambito della locale produzione manifatturiera, all'industria laniera e a quella serica, che si integravano rispettivamente con l'allevamento ovino e con la gelsicoltura. L'industria tessile aveva a Morano origini alquanto remote; su di essa, nei primi decenni dell'Ottocento, si appuntarono le speranze di quanti auspica-

vano uno sviluppo industriale nella Calabria Citeriore. Tra i due settori, il laniero e il serico, il primo era senz'altro il più importante in quanto comprendeva le varie fasi del ciclo della lavorazione della lana (la cardatura, la filatura, la tessitura, la follatura, l'apprettatura), che venivano eseguite in manifatture di modeste dimensioni.

Altrove è stata sommariamente ricostruita la storia dell'industria tessile moranese; in questa sede importa piuttosto rilevare che, dopo l'unità, vi fu il tentativo di innovare il settore attraverso l'introduzione, che avvenne a metà degli anni sessanta, delle prime macchine. In quel periodo l'industria tessile comprendeva, nel settore laniero, sei o sette cardì, quattro filande e una ventina di telai, nonché molti telai manuali;

nel settore serico, sette filande e molti filatoi sparsi nelle campagne.

L'ammodernamento di cui si parlava, se concorse - come rileva uno storico locale - a migliorare la qualità dei tessuti, non fu però tale da preservare l'intero settore della crisi che lo colpì nell'ultimo ventennio del secolo; fu una crisi irre-

versibile, che ridusse il numero delle manifatture e confinò definitivamente la lavorazione della lana e della seta in un ambito esclusivamente domestico.

Bibliografia

F.Mainieri, *Industrie del passato a*

Morano e nell'area del Pollino, "Daedalus", n. 1, luglio-dicembre 1988; n. 2, gennaio-giugno 1989.

G.Leone, *Per la storia dell'intaglio in Calabria: appunti sulla cosiddetta "scuola di Morano"*, "Daedalus", n. 7-8, luglio-dicembre 1991/gennaio-giugno 1992.



Il calzolaio Giuseppe Schifino nella sua bottega (1925). Foto di Amedeo Guaragna. Morano Calabro, Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia.

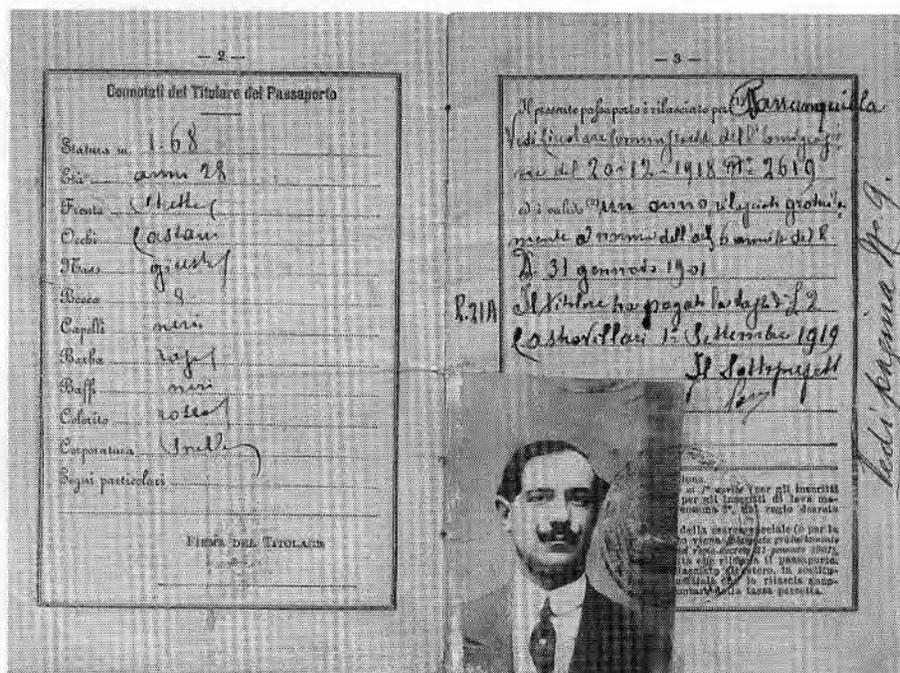
Emigrare perché

Riflettendo su molti dei dati esaminati nelle tavole precedenti, è forse ora possibile tentare di rispondere, sia pure in modo non esaustivo, all'interrogativo: perché da Morano si emigra in modo così massiccio? e, inoltre, in che maniera e misura incidono sull'esodo il degrado economico e sociale e motivazioni più propriamente psicologiche, inerenti cioè ai mutamenti in atto in quel periodo nella mentalità e nel costume?

In un senso più generale le ragioni di fondo del fenomeno sono senz'altro quelle che la storiografia recente e meno recente ha individuato; occorre però valutarle in questa sede, in modo più pertinente e circostanziato, tenendo presente la situazione specifica di Morano, che, pur non essendo diversa da quella di tanti altri paesi del Sud che alimentarono il flusso emigratorio, presenta nondimeno alcuni tratti di particolare interesse per tracciare un'immagine più articolata del fenomeno.

Occorre partire ancora dalla popolazione e dall'uso delle risorse. Tra il 1861 e il 1881 la popolazione aumentò a Morano del 17 per cento; un incremento considerevole, che non coincise con uno sviluppo dell'economia locale, che sostanzialmente ristagnò e non fu in grado di superare i limiti strutturali che le erano propri. Sul settore agro-pastorale incidavano negativamente più fattori: i condizionamenti ambientali, gli squilibri nella struttura fondiaria, la persistenza di rapporti contrattuali arretrati e superati altrove da un pezzo, la primordietà delle tecniche di coltivazione e di allevamento.

Agli inizi del secolo scorso le zone incolte del territorio di Morano costituivano il 15 per



Il passaporto dell'emigrante Giuseppe Cozza (1919). Morano Calabro. Fotografia di proprietà della famiglia Cozza.

cento della superficie censita dal catasto del tempo. L'improduttività di tali zone era più che altro dovuta alla particolare conformazione del territorio, in specie alla sua orografia; è un limite ambientale che pesò non poco, anche successivamente, sullo sviluppo dell'economia rurale.

Nel corso del secolo l'agricoltura non conobbe mutamenti di rilievo, che fossero tali da aumentarne gli indici di produttività. La redistribuzione della proprietà terriera che avvenne in quel periodo non si tradusse in una migliore utilizzazione del suolo e delle sue risorse; i nuovi proprietari, a causa delle loro origini, rivelarono una scarsissima vocazione per l'agricoltura, che tra l'altro non sempre costituiva l'unica fonte del loro reddito. Il settore non usufruì di quasi nessun investimento, anche perché la maggior parte delle

risorse destinate alla terra erano state quasi interamente assorbite dall'acquisto dei fondi. La frammentazione delle proprietà di recente acquisizione non facilitava, inoltre, l'adozione di sistemi colturali più razionali. Un'agricoltura di mera sussistenza era poi quella che riguardava più direttamente gli strati inferiori del mondo rurale moranese, data l'estrema parcellizzazione della terra in loro possesso. Infine, un settore importante dell'economia agraria locale, la viticoltura, fu duramente penalizzata, proprio in quegli anni, dalla diffusione della fillossera.

Un maggior apporto alla formazione del reddito sembrava dare la pastorizia; è però da osservare che essa, pur essendo sostenuta in qualche modo, stentò a rinnovarsi e a raggiungere livelli produttivi apprezzabili in senso sia quantitativo che qualitativo. L'allevamento

accusava anche, tra le altre difficoltà, un'irrazionale sfruttamento dei pascoli, sottoposti spesso ad un eccessivo carico di bestiame.

Ma la pastorizia non poté non risentire negativamente anche della crisi che colpì sul finire del secolo l'industria tessile moranese; è una crisi irreversibile, lo si è già detto, che concorse, forse in modo decisivo, al declino di tutta l'economia locale. La contrazione della produzione tessile avvenne negli ultimi venti anni del secolo, allorché le filande da lana si ridussero solo a tre e scomparvero del tutto quelle da seta. Le cause del fenomeno sono più di una, ma sono da ricondurre essenzialmente al mancato o inadeguato ammodernamento tecnologico delle manifatture locali, peraltro di modeste dimensioni, i cui prodotti divennero sempre meno competitivi. Il discorso può essere esteso - anche se esso richiederebbe un'adeguata documentazione - ad altri settori dell'artigianato locale, che vennero penalizzati dalla concorrenza delle industrie maggiori (si pensi in particolare ai mobili, che dalla fine dell'Ottocento in poi vennero acquistati sempre più altrove).

Si è parlato finora dei settori produttivi e dello stato di ristagno o di crisi che li caratterizza sul finire dell'Ottocento, ma occorre anche accennare alla povertà diffusa, ad una povertà non dovuta a particolari circostanze congiunturali, ma endemica e connaturata al tessuto sociale. Una fascia rilevante della popolazione era, anche a Morano, emarginata e del tutto esclusa da qualsiasi attività produttiva. Un censimento del 1825, che viene riportato in precedenza, calcola in ben 2886 (pari ad oltre il 32 per cento della popolazione) il numero dei mendicanti. Esso risale ad alcuni decenni prima

del periodo che viene qui considerato; ma il pauperismo, che trova in quella cifra un impressionante riscontro, continuò ad essere a lungo un dato costitutivo del panorama sociale.

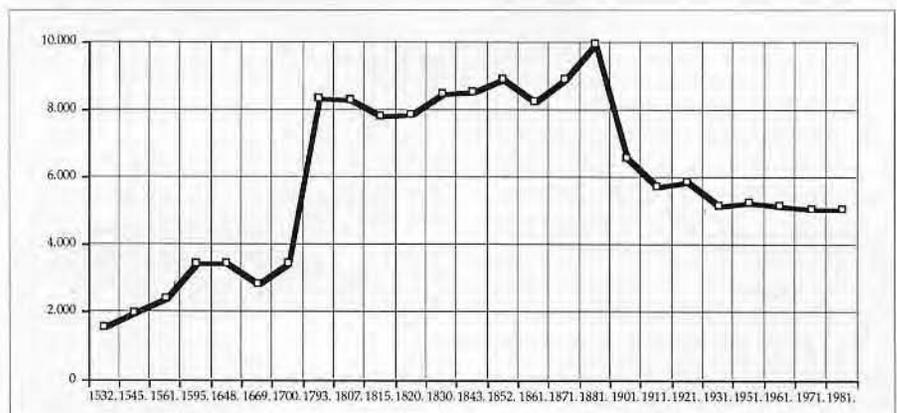
Le ragioni dell'emigrazione non sono però da individuare soltanto nel degrado economico e sociale di cui si è finora parlato; esso ha un ruolo preponderante ma non esclusivo. Occorrerebbe estendere l'indagine, più di quanto finora in genere non sia avvenuto e non possa avvenire in questa sede, a fenomeni che è forse più difficile documentare, ma che non sono meno importanti nel determinare la propensione ad abbandonare il luogo d'origine e affrontare l'incognita dell'esodo. È indubbio che nel periodo post-unitario siano in atto, anche a Morano, mutamenti di rilievo nella mentalità individuale e collettiva, dai quali trae origine, tra l'altro, un senso di insofferenza, sempre più marcato e forse prima in gran parte sconosciuto, per l'ambiente del paese, che viene sempre più considerato opprimente e frustrante. Questo disagio traspare da più di una

testimonianza dell'epoca; esso serpeggia negli elementi più irrequieti ed insoddisfatti della borghesia intellettuale ed anche nel mondo artigianale, che non a caso diede, a Morano, un notevole apporto all'emigrazione transoceanica (così come - il dato è oltremodo significativo - al nascente socialismo).

È da osservare, a riprova di quanto si è affermato, che i flussi emigratori hanno inizio o si intensificano all'indomani di eventi che provocano mutamenti profondi, forse più che nel tessuto sociale, nei valori e nei modelli culturali. Ciò accade, nel Novecento, dopo i due conflitti mondiali; ma era accaduto anche qualche decennio dopo l'unità d'Italia, che rappresentò davvero una svolta epocale nella realtà del Mezzogiorno.

Bibliografia

- F.Mainieri, *Catalogo del Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia*, cit.
 F.Mainieri, *Agricoltura e pastorizia ecc.*, cit.
 F.Mainieri, *Industrie del passato a Morano e nell'area del Pollino*, cit.



La popolazione di Morano Calabro dal 1532 al 1981. I dati dal 1532 al 1700 sono stati calcolati tenendo conto di una media di 5 persone a "fuoco" (nucleo familiare). Fonte: F.Mainieri, *Agricoltura e pastorizia ecc.*, cit., p. 77.

2. L'esodo

I luoghi e i tempi

L'America latina dall'indipendenza politica alla subalternità al capitale straniero

Il movimento di lotta per l'indipendenza, da cui nacquero nell'Ottocento gli stati dell'America latina, fu guidato dalla borghesia creola, costituita dai discendenti dei coloni spagnoli e portoghesi, e ad esso rimasero sostanzialmente estranei gli strati popolari. All'indomani dell'indipendenza i nuovi stati, che raggiunsero il loro assetto definitivo dopo un prolungato periodo di tensioni, non furono in grado di

avviare autonomamente, pur disponendo di considerevoli risorse, un processo di sviluppo che fosse in grado di sottrarli allo stato di arretratezza in cui il colonialismo iberico li aveva lungamente mantenuti.

Agli stati europei in cui era già in atto la seconda rivoluzione industriale e che si avviavano a diventare, nel tardo Ottocento, i protagonisti dell'imperialismo, il subcontinente americano apparve,

tra le aree in cui investire capitali e servizi, una delle migliori. Gli stati d'Europa che maggiormente si impegnarono nello sviluppo economico dell'America latina furono l'Inghilterra, la Francia e la Germania; provenivano infatti da quei paesi i gruppi finanziari che si inserirono nelle attività agricole più redditizie, nelle produzioni minerarie e nello sviluppo delle infrastrutture (reti stradali e ferroviarie, porti commerciali, servizi postali e telegrafici, impianti elettrici, ecc.). Le risorse destinate, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, all'economia sudamericana furono ingenti: per l'Inghilterra costituivano oltre un quinto dei suoi investimenti all'estero; quasi altrettanto fu per la Francia e la Germania. All'intervento europeo si affiancherà in seguito quello del capitale statunitense.

Gli investimenti stranieri nell'America latina, se avviarono un processo di sviluppo altrimenti impossibile, provocarono la subalternità della sua economia a quella dei paesi più industrializzati; le scelte produttive furono condizionate, in funzione delle esportazioni, dalle esigenze dei mercati esteri. Ciò si verificò soprattutto in agricoltura, nell'ambito della quale ai cicli monoproductivi dell'età coloniale ne subentrarono altri (il caffè in Brasile, il grano in Argentina, lo zucchero a Cuba, le banane negli stati dell'America centrale, ecc.).

Bibliografia

P.Ortoleva-M.Revelli, *Storia dell'età contemporanea*, Milano, 1982, particolarmente pp. 312 ss.

P.Villani, *Trionfo e crollo del predominio europeo - XIX-XX secolo*, Bologna, 1983, pp. 67 ss.

N.Garré-G.Merlo, *Continenti extrauropei*, Milano, 1988, pp. 96 ss.



Un ritratto di Simon Bolívar, il Conquistador. Fonte: "La Repubblica" del 5 settembre 1992.

L'emigrazione transoceanica europea e il suo apporto allo sviluppo dell'America latina

Se i paesi più industrializzati dell'Europa concorsero allo sviluppo del subcontinente americano con l'investimento di capitali e servizi, quelli più arretrati, tra cui l'Italia, vi contribuirono, svolgendo al riguardo una funzione complementare, con la forza lavoro della massiccia emigrazione transoceanica. Quest'ultima riguardò maggiormente quei paesi in cui lo squilibrio tra la popolazione in aumento e la precarietà delle risorse si accentuò negli ultimi decenni dell'ottocento. È questo il periodo in cui il flusso, coinvolgendo il 2-3 per mille degli abitanti dell'Europa, assunse un carattere di massa, che conserverà almeno fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

Dei 48 milioni circa di europei che espatriarono tra il 1816 e il 1915 (la cifra, essendo al lordo dei rimpatri non indica, naturalmente, la perdita migratoria netta), oltre il 60 per cento fu assorbito dagli Stati Uniti; ciò ebbe inizio nella prima metà dell'Ottocento, durante la prima ondata del flusso emigratorio, e riguardò principalmente anglosassoni, tedeschi e scandinavi, mentre nel corso di una seconda ondata, che si ebbe tra la seconda metà del secolo e gli inizi del Novecento, agli Stati Uniti si affiancarono gli stati latino-americani, destinatari dell'emigrazione proveniente soprattutto dai paesi mediterranei, in particolare dall'Italia, dalla Spagna e dal Portogallo.

L'apporto che diede l'Italia all'emigrazione transoceanica fu, come è noto, relevantissimo, ma alquanto differenziato in relazione sia alle aree di provenienza e di destinazione che ai modi e ai ritmi in cui il fenomeno ebbe luogo. Le regioni che conobbero l'esodo più massiccio furono quelle che non



Famiglia italiana sul traghetto di Ellis Island, in attesa dello sbarco a Manhattan (1905 ca.). Fonte: O.Grossi-G.Rosoli, *Il pane duro*, Roma, 1976.

ressero ai contraccolpi prodotti dall'unificazione del paese e dalla crisi agraria degli anni ottanta del secolo scorso, seguita dalla guerra doganale con la Francia: il Veneto e la Liguria, tra le regioni settentrionali, e quindi l'intero Mezzogiorno, anche se in esso il fenomeno si verificò con diversa intensità.

Circa le aree di destinazione, gli Stati Uniti, in cui la domanda di forza lavoro si mantenne a lungo elevata a causa dell'industrializzazione e alla conseguente urbanizzazione in atto nel paese, conservò il primato anche quando subentrarono il Brasile e l'Argentina, che, attivando una serie di incentivi, attrassero quote crescenti di emigrati.

Diversi però i ritmi. Il flusso verso il Brasile fu intenso soprattutto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, allorché, in seguito all'abolizione della schiavitù, aumentò la richiesta di manodopera da impiegare soprattutto nel settore agricolo; esso però si attenuò all'inizio del nuovo secolo, in seguito alla crisi del caffè e ad altre cause. Costante si mantenne invece il flusso verso l'Argentina, che svolse, al pari del Brasile,

un'articolata ed efficace politica immigratoria per incrementare l'agricoltura e gli allevamenti; il processo di urbanizzazione indotto dal generale sviluppo economico consentì quindi, come negli Stati Uniti, l'assorbimento di una rilevante quota di immigrati nei lavori pubblici, nell'edilizia ed in altre attività connesse all'espansione urbana.

Bibliografia

- P.Ortoleva-M.Revelli, *Storia dell'età contemporanea*, cit.
P.Villani, *Trionfo e crollo del predominio europeo - XIX-XX secolo*, Bologna, 1983.
G.Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VI, 1871-1896, Milano, 1970; vol. VII, 1896-1914, Milano, 1974.
E.Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, 1979.
E.Sonnino-A.Nobile, *Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento*, in AA.VV., *La Storia - I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, Torino, 1988, vol. 6, tomo I, pp. 315 ss.
R.Marchese, *Popoli e civiltà*, Firenze, 1991, 4 ed., vol. 3, p. 57.
AA.VV., *La presenza dell'Italia in Argentina*, Buenos Aires, 1965, p. 138.

L'emigrazione calabrese

In Calabria l'emigrazione transoceanica incominciò a prevalere nell'ambito dell'emigrazione regionale dalla fine degli anni settanta dell'Ottocento in poi, in concomitanza con l'acuirsi della crisi post-unitaria di cui la Calabria, per ragioni di ordine strutturale, risentì gli effetti ancor più delle altre regioni del Mezzogiorno.

Il flusso, che inizialmente presentò delle oscillazioni e fu circoscritto quasi soltanto alle province di Cosenza e Catanzaro, subì un salto eccezionale a partire dall'inizio del nuovo secolo: nel 1905, l'anno in cui il fenomeno raggiunse la sua punta più alta e coinvolse in egual misura le tre province, abbandonarono la regione ben 62.290 emigrati (35,49 e 35 per cento provenivano rispettivamente dalla provincia di Cosenza e da quella di Catanzaro; il restante 29,51 per cento dalla provincia di Reggio). È superfluo aggiungere che la quasi totalità di essi si diresse nelle Americhe. Nel corso degli anni in cui l'esodo fu più massiccio la linea di tendenza fu alquanto regolare; alcune oscillazioni furono per lo più provocate da fattori contingenti (sul calo che si ebbe nel 1894 influirono, per esempio, le restrizioni disposte da alcuni governi per arginare il flusso migratorio).

Tra le province calabresi, quella che detenne il primato - tranne che tra il 1898 e il 1903 - fu quella di Cosenza; nell'ambito di quest'ultima, i distretti di Castrovillari e di Paola prevalsero inizialmente su quelli di Cosenza e di Rossano; in seguito, particolarmente dal 1903 in poi, il distretto di Cosenza si impose nettamente sugli altri, fornendo il maggiore apporto all'esodo dalla regione.

Quella calabrese fu un'emigra-

zione essenzialmente maschile: nel 1876 il 92,54 per cento degli emigranti era costituito da uomini; negli anni successivi vi fu un graduale aumento della componente femminile, che raggiunse una percentuale più alta soltanto nella fase finale del grande esodo (il 28,54 per cento nel 1914). Inoltre, il numero di coloro che partirono soli fu sempre superiore a quello dei gruppi famigliari.

Circa le professioni degli emigranti, prevalsero, anche in Calabria gli addetti all'agricoltura; furono però presenti, in modo meno cospicuo ma tutt'altro che irrilevante, diverse altre professioni, tra cui un posto di rilievo occuparono quelle artigianali.

Il flusso si diresse tanto verso l'America settentrionale che verso l'America meridionale e centrale, anche se in periodi diversi: inizialmente fu il Brasile ad attrarre il maggior numero di emigranti; dopo qualche anno subentrò l'Argentina, dove l'immigrazione calabrese fu in costante aumento fin dall'inizio del nuovo secolo. In questo periodo, mentre gli indici per i due maggiori stati del Sud America non subirono mutamenti di rilievo, si verificò un considerevole aumento delle partenze per gli Stati Uniti: la cifra record fu

raggiunta nel 1905 con ben 12.422 espatri. Non sono infine da trascurare, oltre al Canada, gli stati minori dell'America latina, che attirarono, specie in alcuni anni, una quantità di emigrati che non può dirsi esigua.

Bibliografia

D.Taruffi-L.De Nobili-C.Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, 1908.

Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, vol. V, Basilicata e Calabria, Tomo II, Calabrie, Relazione del delegato tecnico E. Marengi, Roma, 1909.

A.Filomena, *Agricoltura ed emigrazione dalla provincia di Cosenza dall'Unità al 1914*, Tesi di laurea, Napoli, Università degli Studi, a.a. 1976-77.

G.Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Bari, 1982.

AA.VV., *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, Atti del II Convegno di studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, 6-7-8 dicembre 1980, a cura di P. Borzomati, Roma, 1982.

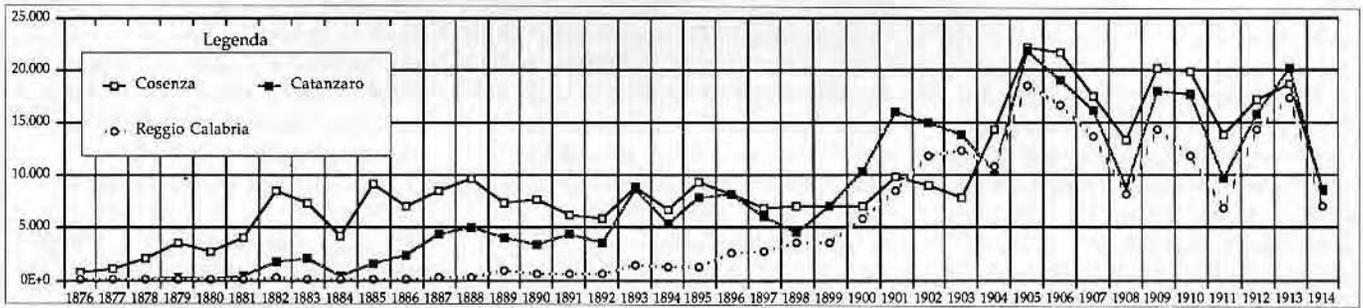
P.Bevilacqua e A.Placanicca (a cura di), *La Calabria, Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Le Regioni, Torino, 1985.

G.Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800 - Pagine di storia sociale*, Cosenza, 1985.

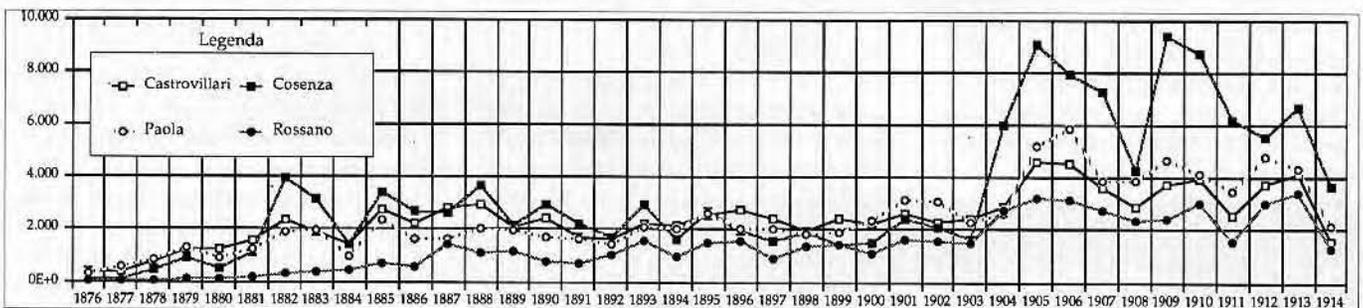


Sala da pranzo dell'"Hotel de Immigrantes" a Buenos Aires. Fonte: AA.VV. *Euroamericani*, Vol. 2, *La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, 1987.

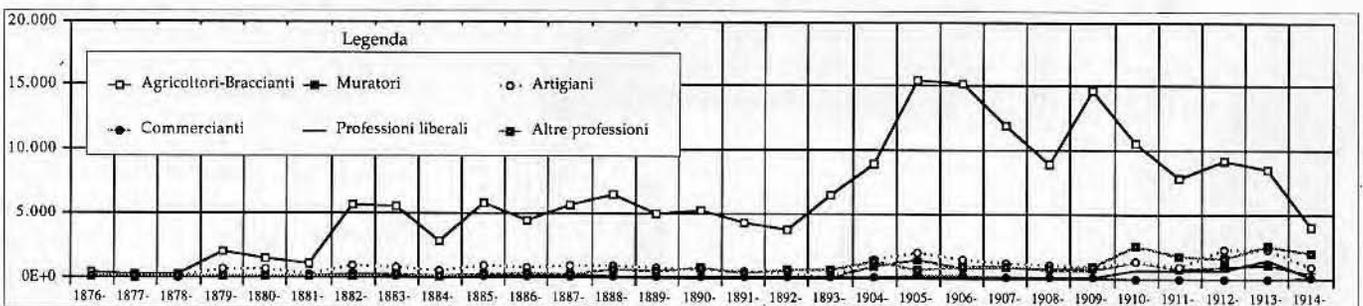
Emigrazione dalla Calabria per province dal 1876 al 1914



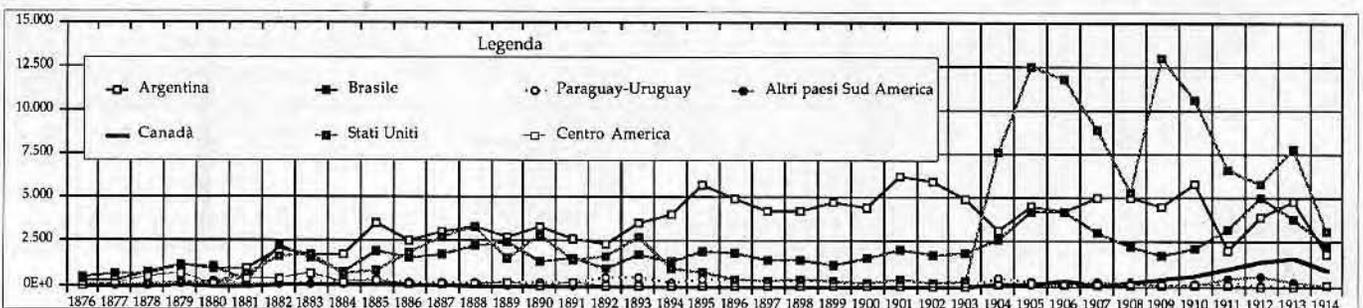
Emigrazione per circondari della provincia di Cosenza dal 1876 al 1914



Emigrazione definitiva dalla provincia di Cosenza per professione dal 1876 al 1914



Emigrazione dalla provincia di Cosenza per paesi di destinazione dal 1876 al 1914



Fonte: A. Filomena, *Agricoltura ed emigrazione ecc.*, cit.

L'emigrazione moranese

Mancando ancora, almeno in questa prima fase della ricerca, una serie di dati sull'emigrazione da Morano verso le Americhe, non è possibile illustrare adeguatamente il fenomeno sul piano statistico e coglierlo in tutti i suoi aspetti (gli anni in cui ha inizio, il suo andamento nei diversi periodi, la condizione degli emigranti, dal sesso allo stato civile, alla professione, i paesi di destinazione, ecc.). L'assenza di questi dati non preclude tuttavia la possibilità di tracciare, in base alla documentazione disponibile, una immagine dell'emigrazione transoceanica moranese che ne ponga in risalto i tratti più peculiari e caratteristici.

Sono da sottolineare, in primo luogo, le straordinarie dimensioni quantitative del fenomeno, che trovano un primo riscontro nella contrazione che subisce la popolazione di Morano dagli anni ottanta del secolo scorso in poi, allorché essa diminuisce in trenta anni del 42 per cento; una cifra, quest'ultima, di gran lunga superiore a quella relativa al decremento demografico di tutti gli altri centri dell'area del Pollino.

Una stima dell'esodo viene data da Vincenzo Severini, lo storico locale, il quale rileva che «nel censimento del 1901 constatiamo lo strabiliante abbassamento di questa popolazione a 6236 abitanti, avendo avuto solo nell'ultimo decennio del secolo

2036 emigrati». Nel quinquennio 1901-1905 partirono per le Americhe 961 persone, con una media annuale di 30,8 per mille abitanti (nello stesso periodo la media annuale del circondario di Castrovillari fu del 26,4 per mille).

Interessante risulta la testimonianza di alcuni osservatori esterni, che si trovarono a passare per Morano nei primi anni del secolo. Norman Douglas, a Morano verso il 1907: «*Gli uomini di Morano emigrano in America; in questo momento due terzi della popolazione maschile, adulta e adolescente, di Morano si trovano sull'altra sponda dell'Atlantico*». Il Nitti a sua volta racconta di essersi imbattuto a Campo Tenese, venendo in Calabria, in un bovaro di tredici o quattordici anni, che alla domanda: «*Che vuoi fare?*», gli rispose «*Aspetto di 'farmi grande' per andare in America*».

La prima e più grande ondata emigratoria ebbe dunque inizio, anche a Morano, intorno al 1880 e si protrasse ininterrottamente, con oscillazioni abbastanza trascurabili, nel primo quindicennio del nuovo secolo. All'indomani dei due conflitti mondiali l'esodo per le Americhe riprese in modo meno intenso che nel periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, ma pur sempre rilevante.

Il fenomeno coinvolse diverse fasce sociali: quelle medio-basse in primo luogo, nell'ambito delle quali un posto di grande rilievo ebbero le categorie artigianali, ma anche la piccola borghesia intellettuale; non mancarono, ovviamente, i contadini e i pastori, anche se essi non sembrano connotare profondamente l'emigrazione moranese. Quest'ultima ebbe inoltre, soprattutto agli inizi, carattere individuale e non familiare e fu quasi sempre prevalentemente maschile.



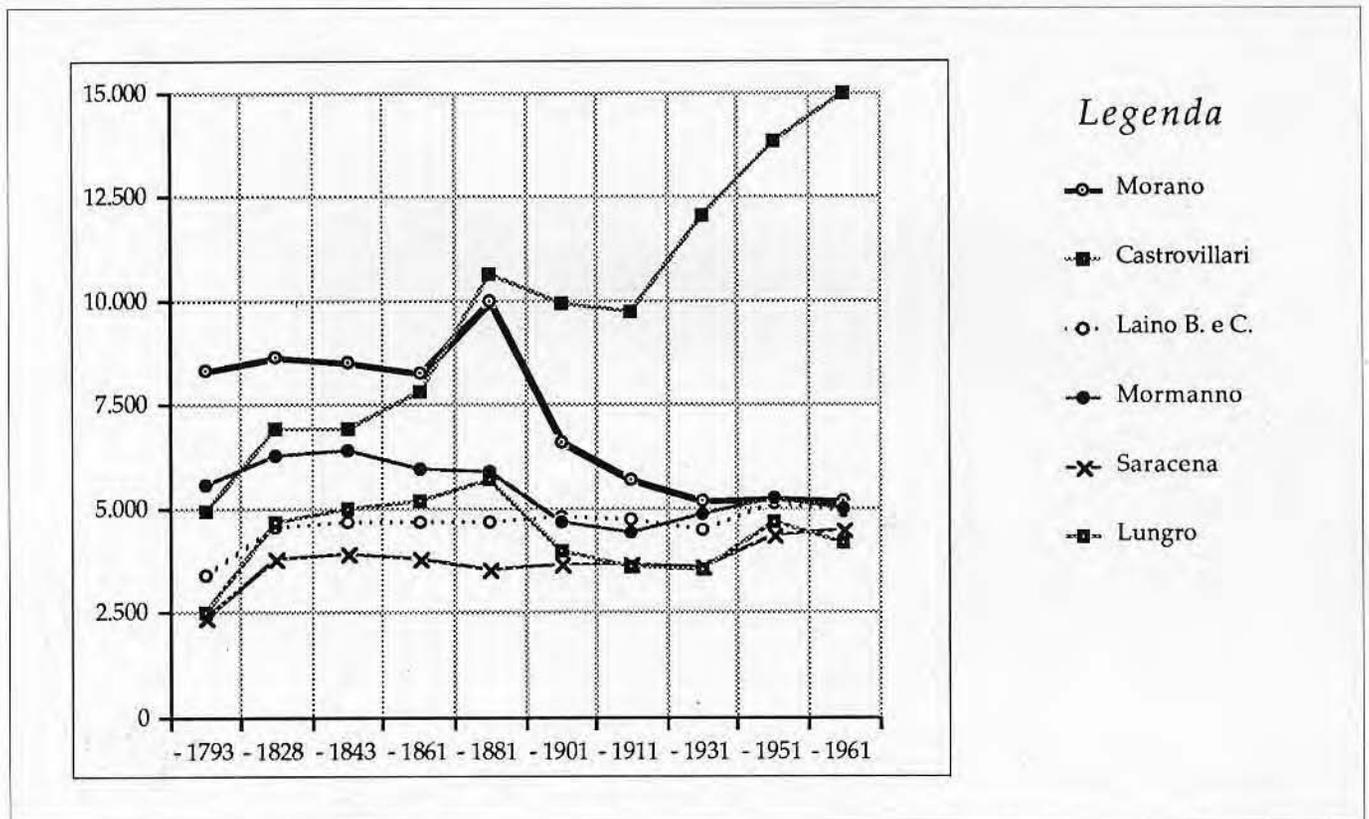
Morano in un'immagine della fine dell'Ottocento. Foto di Paolo Arcidiacono. Morano Calabro, Archivio CISIT.

La scelta, da parte degli emigranti moranesi, sia dei luoghi di destinazione che delle attività che essi intrapresero, fu dovuta a diversi fattori, ma è da porre in relazione, in particolar modo, con la realtà sociale di Morano, che era in passato - come si è visto in precedenza - più composita ed articolata di quanto generalmente non si creda. Il dato che forse più colpisce, considerando le attività intraprese dalla maggior parte degli immigrati, è il rifiuto, netto e categorico, di attività che si richiamassero all'agricoltura e alla pastorizia, che venivano immediatamente associate allo stato di povertà e di oppressione sociale da cui si

voleva uscire varcando l'oceano. Altrettanto netta fu, al contrario, l'opzione per il settore terziario e per attività atipiche collegate allo sviluppo urbano, cioè per un tipo di lavoro che, oltre ad essere sufficientemente redditizio e a consentire l'acquisizione di un capitale, sia pure modesto, in tempi più brevi, assicurasse un'ampia autonomia ed esaltasse l'abilità e l'intraprendenza individuale. Si escludono pertanto forme di lavoro dipendente, che fossero caratterizzate dalla rigidità delle condizioni retributive e normative. Inizialmente il commercio fu al minuto e spessissimo ambulante; riguardava i generi più diversi; abbastanza

frequente era la vendita anche di semplici biglietti della lotteria.

La scelta dei luoghi in cui stabilirsi fu conseguente alla propensione per le attività commerciali che manifestò la maggior parte degli immigrati. Furono esclusi quasi del tutto gli Stati Uniti; la scelta cadde, invece, prevalentemente sulle città del versante atlantico dell'America centro-meridionale che fungevano, tra Ottocento e Novecento, da importanti poli commerciali: i centri maggiori dell'area platense, Buenos Aires e Montevideo; in Brasile, Porto Alegre in primo luogo, ma anche Rio de Janeiro, Niteroi, San Paolo; in Colombia, Barranquilla e diversi



La popolazione di Morano e di altri paesi del Pollino tra il 1793 e il 1961. Fonte: A. Filangieri, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale*, Milano, 1980.

altri centri commerciali non distanti dalla foce del Magdalena (Ciénaga, Fundación, Santa Marta, Cartagena); in Costa Rica, Puerto Limón e, all'interno, San José.

Le aree in cui si trovano i centri ora citati sono, nell'America latina, quelle in cui più intenso era in quel periodo il processo di urbanizzazione; favoriti dalla loro posizione naturale, essendo per lo più situati alla foce di fiumi navigabili, quei centri rappresentavano i terminali dei circuiti commerciali che si originavano dalle zone più interne, dove era allora in atto la colonizza-

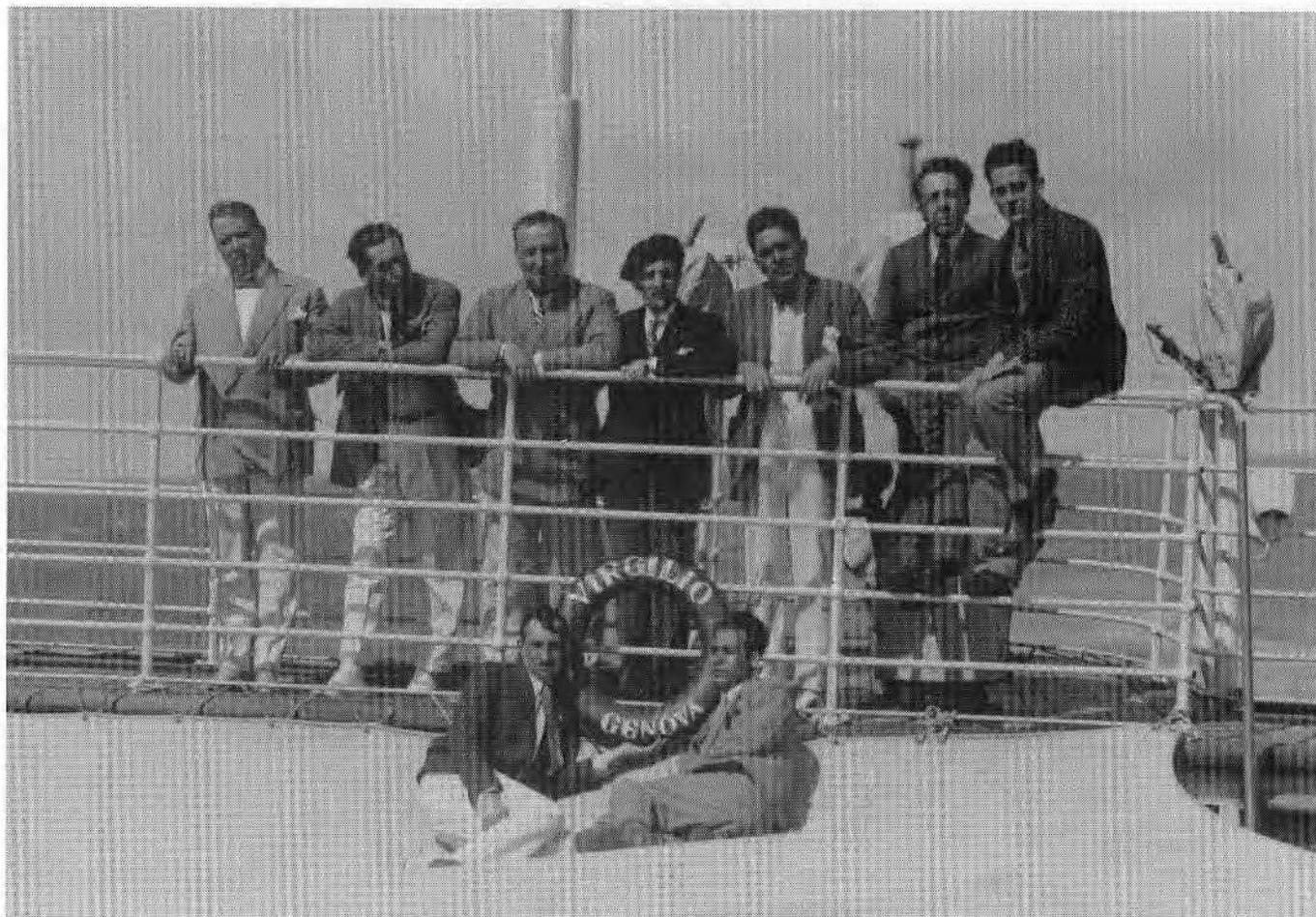
zione agricola.

Tra gli esercizi commerciali gestiti dagli immigrati moranesi, il tipo più diffuso era quello dell'emporio, che offriva un'estesa gamma di prodotti, spesso alquanto eterogenei. Si svilupparono, dopo alcuni anni, diverse imprese commerciali più ampie, alcune delle quali stabilirono rapporti con l'Italia per l'esportazione e l'importazione di alcuni prodotti: in qualche caso si esportava, specie dal Brasile, il caffè e si importava vino da Morano. A non pochi esercizi commerciali erano annessi dei

laboratori (per lo più sartorie); molti di essi fungevano, inoltre, da sedi di rappresentanza di ditte italiane.

Bibliografia

- V. Severini, *I moranesi illustri del XIX secolo*, Morano Calabro, 1903, p. 37; cfr. anche pp. 24-25.
N. Douglas, *Vecchia Calabria*, trad. ital., Milano, 1957, p. 197.
F.S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. IV, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria* (1910), Bari, 1968, parte I, p. 155.



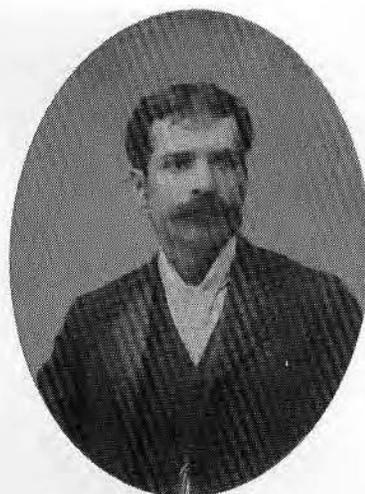
Sul piroscalo "Virgilio" negli anni Trenta. Morano Calabro. Fotografia di proprietà della famiglia Severini.

3. L'esodo

Protagonisti e situazioni

"Sono partito da Morano"

- 1880 Settembre 9 Sono partito di Morano per andare inamerica al porto La Guayra Sono sbarcato il 16 novembre del stesso anno.
- 1887 Agosto 18 Sono ritornato in Morano.
- 1888 Aprile 19 Siamo andati a fare il matrimonio in casa del Signor ... per casarme con sua figlia ...
- 1889 Gennaio 17 Siamo sposati la seconda volta dal Sindaco.
- 1889 Marzo 21 Siamo sposati alla Chiesa.
- 1890 Gennaio 19 ore 10¹/₂ p.m. è nata mia figlia ...
- 1890 Maggio 16 Sono partito per l'america e sono arrivato in Città Bolivar il 15 Luglio del stesso anno.
- 1890 Settembre 11 mi sono anegato nel grande fiume Orinoco e mi sono salvato per la Divina Provvidenza.
- Ho degado de fumar el 18 de Noviembre de 1891.
- El Callao Dicembre 17 del 1892 Della sopra detta data mi proibio di giocare di nessuna classe di giuoco e per la costanza imbeugno la mia parola.
- 1894 Novembre 11 Ho aperto un bello negozio mercantile nel paese chiamato Guasualito.
- 1896 Maggio 1° Mi sono messo in viaggio da Guasualito per Europa.
- 1896 Giugno 9 sono partito di Città Bolivar e sono sbarcato al porto di Sciamburg il giorno 24 del mese di giugno avendo fatto un felice viaggio il giorno 25 sono arrivato a Parigi. il giorno 26 sono arrivato a Milano e mi sono restato 3 giorni con il mio fratello ... Il giorno 29 al ora 10 p.m. sono partito di Milano sono arrivato in Napoli il giorno 30 sono par-



*** in una fotografia del 1892. Morano Calabro, Archivio CISIT.

«... nato in questo Comune il giorno ... 1859 suo padre negoziante, lui apprese calzolaio all'età di 21 anni emigrò per America...».

*Con queste poche parole *** inizia un breve resoconto della sua vita. Lo fa con parole semplici, riportando gli avvenimenti più importanti del suo peregrinare tra Morano e il Venezuela e, all'interno del Venezuela, lungo l'Orinoco, l'Apure e l'Arauca, fino al suo definitivo rimpatrio, recando con sé «onoratamente senza ingannare a nessuno un discreto capitale per poter costruire una palazzina e con l'interesse del rimanente vivere discretamente».*

Servendoci di questo suo breve diario, di altri suoi appunti in taccuini e fogli sparsi, delle sue lettere raccolte con diligenza nei copialettere abbiamo ricostruito i viaggi, il lavoro, le difficoltà e i successi, i sentimenti di un uomo come tanti che prima e dopo il 1880 partirono da Morano per recarsi «inamerica»: uno dei pochi, forse l'unico, che ha lasciato una testimonianza scritta di quegli anni.

*Il suo modo di esprimersi e di scrivere, formalmente incerto ma di grande vigore espressivo, non deve meravigliare: *** era un semplice calzolaio senza alcun titolo di studio.*

*È nel 1880, nel momento in cui lascia Morano, che per *** inizia la Storia, come lui stesso scrive in questi suoi Apunti storici.*

Ineguagliabile giudicò *** il trattamento a bordo del vapore inglese *Atrato*, con il quale ritornò in Venezuela nel 1898, dopo aver accompagnato la moglie a Morano. A fianco viene riprodotto il menù del pranzo servito il 9 luglio 1898. Morano Calabro, Archivio CISIT.



- tito di Napoli il giorno 2 luglio e sono arrivato in Morano il giorno 3 [...].
- 1896 Ottobre 1° Ne siamo imbarcati del Porto di Genova e siamo arrivati in Guasqualito il 11 dicembre felicemente.
- 1897 Maggio 31 ora 9^{1/2} p.m. ... à data à luce una bambina e l'abbiamo dato il nome di Angiola Petronilla nata nel paese di Guasqualito Distrito Paez Stato Bolivar Repubblica di Venezuela.
- 1897 Junio 28 Ho lasciato di fumare e di bere rumbo.
- 1897 Julio 20 sono andato in Città Bolivar e dilà mandai à Morano al Cognato ... £ 20 mila.
- 1897 Agosto 24 sono giunto di regreso in Casa.
- 1897 Agosto 30 ora 8^{1/2} a.m. è morta la cara figliolina Angiola Petronilla nel stesso paese natale.
- Sono partito di Supthanton il giorno 29 giugno del 1898 e sono arrivato a Barbados il giorno 11 luglio ad ora 6 a.m. avendo fatto un felicissimo viaggio senza tenere un giorno di cattivo tempo, il trattamento à bordo del famoso Vapore Atrato è stato imigliorabile. Barbados 11/7 98.
- Sono arrivato in Città Bolivar il giorno 15 luglio. Partito di detta Città il giorno 18 agosto nel Vapore Cauza e sono arrivato in Guasqualito il giorno 6 settembre in buona salute. Guasqualito 6/9 98.
- 1898 Settembre 27 7 am Stamattina mi sono alzato bene o spazzato la casa è dopo mi sono andato à bagnare e dopo mi o manciato tre portugalli e dopo un poco mi à dato febre e dolore in tutto il corpo.
- Settembre 29/98 Ora 6 e 20 minuti p.m. si e rotto una damiciana di Cognac e credo
- que sera buono auguro.
- Ottobre 5 6 ora a.m. Stamattina dopo aver spazzata la casa mi sono messo a strettare la tavola e farla più bassa ed o detto che quanto stava ... che ella era bassa non lo bassata, e adesso si.
- 1898 Novembre 16 Stamattina mi sono alzato con il corpo malo di una mala digistione e como alle ore 7^{1/2} a.m. mi à dato una scossa di freddo, e mi sono andato a curcare e dopo un poco mi à entrato una febbra di 40^{1/2} grado, e mi sono impresionato molto, e mandai à chiamare il medico che e arrivato il giorno 17 alle hore 12 a.m. e mi à trovato bene. Il giorno 18 ò passato un giorno malissimo. Il giorno 19 lo passato regolare. Il giorno 20 un poco migliore. Il giorno 21 e 22 piu meglio ancora pero sempre con dieta fino al giorno 24 che o principiato à provare la carne.
- Novembre 26. 1898 Mi sono pesato oggi e sono pesato Kilo 76 con 600 gramos, cosiché sono diminuito nella malattia Kilo 3 con 400 gramos, e da Morano qui fino à questa data sono diminuito Kilo 8 con 400 gramos.
- Stamattina 9 Dicembre 98 Mi sono pesato Kilo 74.
- Il giorno 7 Novembre del 1898 si è morto il General Ramirez e il giorno 21 Dicembre del stesso anno è morto il figlio Cosme.
- 1899 1° Gennaio. Oggi o fatto una grandissima rabia à tavola Sono andato à mangiare e la malidetta vecchia mi à porto un poco di brodo e un poco di carne bruciata.
- 1899 Gennaio 15 Oggi ho quistionato con la vecchia e il giorno 16 se ne andata e mi toccò à me di meterme in cucina per fare da mangiare.
- Gennaio 27 ora 5 p.m. Se messo fuoco alla casa del vicino Felix R. Suarez, e io per pagura che il fuoco passava alla mia; con tutta fretta mi sono messo à disalloggiare la casa di paglia, o preso un barile che pesava 130 Kile pieno di ron per meterlo fuori di pericolo.
- Il giorno 31 gennaio 1899 e sviluppato un fuoco nel paese, alle ora 4^{1/2} p.m., di Guasqualito e ci siamo salvati di miraculo.
- O principiato à bere orina il giorno 4 febraio 1899.
- Febrero 22 1899 oggi all'ore 11 a.m. ho mandato à sfossare il resto di Angiolina per portarlo Initalia.
- Aprile 14/899 Da oggi fò giuramento di non comunicare le miei affari à nessuna persona strania, per raggione che nessuno possa guardare il secreto como lo posso guardare io stesso.
- Il giorno 23 giugno 1899 sono partito di Guasqualito avendo venduto la mia casa di negozio al Signor D. Carmelo Paris. Sono arrivato à Morano il giorno 18 agosto.

*(Appunti sulla vita di *** tratti da un suo taccuino. Morano Calabro, Archivio CISIT)*

“Ho fatto questo viaggio così lungo”

Ciudad Bolivar Novembre 3 1891
Signori Bolognese & Rothacker
Napoli

Preggiatissimi Signori,

Sta in mio potere la grata vostra in data 4 Agosto p.pto e vi confermo la mia de 14 Settembre della quale vi manderò copia in prossima opportunità poiché non mi è ancora giunto il mio copialettere che lasciai nel Callao.

Ho reiterato incluso alla precitata vs. copia della fattura e 2° polizza secondo il conto della menzionata giunge il vs. avere verso di me a £it. 14553,25# accettando la proposizione fattavi d'accordo con il Sinor ... di separare il bilancio dovutovi da ..., o siano £it. 4408,75 per la parte che mi corrisponde resterei vs. debitore per la somma di £it 10144,50.

Compiacetevi raccogliere l'acclusa cambiale n° 445 a otto giorni di vista a carico dei Signori Behing Bra Ca Limited per la somma di £S. Centocinquanta osiano £it 3802,50 quantità che avrete la bontà di abbonarmi.

Avrei voluto farvi una rimessa maggiore tal era il mio dovere ed il mio desiderio; però ho dovuto fare al mio arrivo qua uno sborso imprevisto per sottrarmi dall'infame menzogna d'un telegramma di ... ai Signori A. Battistini & Ca il cui originale accompagno onde possiate giudicare voi stessi la infamia di quel cattivo soggetto. E Affinché non vi resti alcun dubbio sopra il mio retto modo di procedere accludo pure il giornale del Callao nel quale annunzia la mia partenza.

Per impedire che si facessero dei commenti a mio riguardo da persone che non mi conoscono bene, e per tappare la bocca a quella sacrilega di ... ho pagato ai Signori A. Battistini & Ca la somma di £it 1600 per toglier loro qualunque

*Poco conosciamo sull'attività svolta da *** dal 1880 al 1887, l'anno in cui rimpatriò a Morano per sposarsi. L'unica sua nota si riferisce al «discreto capitale» che portò con sé a Morano.*

Al contrario le attività svolte dal 1890 fino 1899, anno del suo definitivo rimpatrio a Morano, sono ben documentate:

-il commercio di gioielli, prevalentemente acquistati a Napoli;

-il commercio di vino di Morano;

-il negozio di Guasualito.

*Fu proprio l'esigenza di cercare di vendere gioielli e merce varia acquistata presso la Società Bolognese & Rothacker di Napoli che spinse *** ad effettuare un lungo viaggio, tra maggio e settembre del 1893, da El Callao fino ad Arauca in Colombia, lungo i fiumi Orinoco, Apure ed Arauca. Scrive lui stesso ai signori Bolognese & Rothacker di Napoli da Arauca il 7 luglio 1893:*

«O fatto questo viaggio così lungo espressamente per potere cercare la vendita a li varii oggetti».

A questo primo viaggio ne seguì un altro, nell'ottobre 1893, da Ciudad Bolivar fino a Guasualito, da dove confida al Señor Pforzein in Germania di voler aprire «un negozio en mayor escala» in quel paese.

«1894 Novembre 11 - Ho aperto un bello negozio mercantile nel paese chiamato Guasualito».

*Così *** ha annotato questo avvenimento nei suoi "Apunti storici". Nel negozio veniva venduto di tutto (dai prodotti alimentari a quelli dell'abbigliamento): la merce proveniva prevalentemente dall'Europa; era trasportata in vapore fino a Ciudad Bolivar e da qui inoltrata su vaporetto lungo l'Orinoco e l'Apure fino a San Ferdinando de Apure o a Porto Nutrias.*

dubbio che avessero potuto formarsi di me in virtù del precitato telegramma.

È questo il motivo per il quale non mando di più supplicandovi allo stesso tempo mi concediate una proroga. Persuaso che condiscerete ai miei desiderii vi ringrazio anticipatamente.

La cassa delle gioie sta in mio pote-

re; per come il vapore parte oggi non ho avuto tempo di riscontrarla. Nel prossimo corriere vi scriverò sopra il particolare.

Con le maggiori considerazioni ho il bene di sottoscrivermi di voi.

Aff.mo Servitore e amico

(Morano Calabro, Archivio CISIT)

A destra.
L'annuncio pubblicitario del vino
di Morano pubblicato sul numero
111 de "La Voce d'Italia" di
Caracas del 24 Gennaio 1898.
Morano Calabro, Archivio CISIT.

In basso.
Il porto fluviale sull'Orinoco di
Ciudad Bolivar in un disegno della
seconda metà dell'Ottocento.

In Venezuela, come in altre nazioni
dell'America latina, era possibile tro-
vare vino importato direttamente da
Morano.

Una simpatica testimonianza di que-
sto commercio la troviamo in questa
lettera del 1893 che *** scrive ad un
cognato di Morano, al quale contesta,
con garbo e ironia, la qualità del vino
speditogli.

Città Bolivar 3 Settembre 1893
Carissimo Cognato C.

[...] Giunto in questa Città il gior-
no 31 del scorso mese e mi sento
chiamare del Signor M. Palazzi
annunciantomi che teneva dieci
botti vino in suva casa mandati per
tu, cosa molto stragna per me che
dopo tanto tempo che ti ho chiesti
mi veneno arrivare inuntempo che
non ni tengo di bisogno perché il
mio negozio oggi nonè piu en El
Callao.

[...] Il vino che mi avete mandato
e buono per lavarsi le piedi e tutto
sciocato a di lo spunto che tutte le
mie clienti lo stavano aspettando
con ansietà e al saggiarlo mi anno
voltato le spalle, e una botta di vino
vieni a costare un capitale viene a
costare £ 205,50 coma poteti rettifi-
care il conto che mi vieni passato
dalla casa di Palazzi.

Ma tu non preoccuparti sopra que-
sto che lascio detto, che se il tuvo
denaro non ti e stato mandato con
questo corriere, ti serà mandato al
ritorno del mio viaggio ad Apure.

[...] Ti ho scritto il mese di No-
vembre di Upata e ti pregava di
farmi arrivare il vino il mese di
Febbraio ma no il mese di Agosto,
io non lo rifiuto per non finire una
discussione con le signori di Napo-
li e principiare unaltra con te. Io le
dinare me le so guadagnare e il
diavolo se li mangia.

[...]

(Morano Calabro, Archivio CISIT)

VINO DI MORANO

Richiamiamo l'attenzione della Colonia Italiana su questo vino che im-
portiamo direttamente, prodotto dei vigneti di nostra proprietà in Morano
[Calabria].

Il nostro è uno dei migliori vini che siano mai stati importanti in que-
sta Repubblica. La sua bontà è provata da un certificato, rilasciato dal
Dotor A. P. Mora, Direttore del Laboratorio Chimico Nazionale di Caracas
che lo dichiara :

 NATURALE E BUONISSIMO 

Al dettaglio lo vendiamo a 29 soldi la bottiglia.

Offriamo anche al pubblico i nostri negozi, con vendita delle specialità
italiane: prosciutto, salciccie, sopressate, cacioavalli, formaggi. ecc.

Bodega Esquina del Reducto, Telefono Nuovo. N° 151 ed

De los Angelitos a Jesus, N° 144 "El Vesuvio" Telefono nuevo, 132.



Una sincera amicizia legò *** a Felice Barbarito. Questi, nato a Picerno (Potenza) nel 1872, fondò la grande casa commerciale "Hermanos Barbarito" sul porto fluviale della città venezuelana di San Fernando de Apure, da dove esportava in Europa piume di gazza, pelli di animali selvatici, cuoio, caucciù, balatà e cumarino. Il suo controllo sul commercio delle piume di gazza bianca e di altre specie animali si basava sui "garceros", i luoghi di concentrazione degli uccelli per la riproduzione e nidificazione, situati in diverse località, a Cunaviche, Arichuna e San Juan.

San Fernando, 12 Febbraio 1898
Signor ***
Morano

Egregio amico,
Anzitutto voglio sperare che la presente la trovi in ottima salute, che abbia fatto un felice viaggio e che il temperamento natio abbia giovato molto alla sua distinta Signora; la quale non ebbi l'alto onore di conoscere per la poca permanenza che tenne in questa città. Dopo passo a dirle che: il comune compatriota Sig. Biagio Brando mi consegnò lire undici che unite a quelle che Lei mi dette la sera che ebbi il piacere di conoscerla rimisi all'Amministrazione della «Voce d'Italia» per il suo abbonamento semestrale e quello del Sig. Grieco.

Scrissi al Direttore della «Voce» e mi permisi dirgli qualcosa di lei. Spero non l'avrà per mal fatto. Giusta come Lei desiderava raccomandai al detto Direttore di rimetterle costà «La Voce» a tutto Maggio p.v., dopo rimettergliela nuovamente in Guasdualito. Non ho ricevuto ancora risposta da Caracas però son sicuro che così farà. Le sarei molto grato se al suo ritorno in Venezuela mi porterebbe due bandiere uguali a quella: che portò a mio zio Gennaro De Canio il quale tanto lo saluta. Credo inutile dirle che sarà rimborsato non appena giunge e che le sarò riconoscentissimo. Le cose qui seguono bene. Il giorno 6 dell'attuale s'incaricò della presidenza dello Stato Bolivar il Gene-

rale Ernesto Garcia ed il 20 s'incaricherà della presidenza della Repubblica il Generale Andrade. A quanto pare non vi saranno disturbi di guerra civile così mi felicito con Lei di ciò giacché come commerciante di qui anche le interessa la pace ed il progresso di questa Repubblica.

Senz'altro per ora, mi pongo completamente a sua disposizione per tutto ciò che mi creda utile in questa città e pregandola di ossequiare per me la sua stimata Signora e di gradire i senzi della mia perfetta stima mi ripeto

Suo aff. amico e comp.ta
Felice Barbarito

(Morano Calabro, Archivio CISIT)

Da San Fernando il Sig. Felice Barbarito, nostro corrispondente, ci scrive in data 7: Diretti per l'Italia, il 31 Dicembre u.s. furono di passaggio per questa città l'amico e compatriota carissimo Sig. *** e la sua distinta Signora, la quale, per ragioni di salute, si reca nel paese natò.

Il Sig. *** trovasi da più anni in questa Repubblica, ha un importante negozio in Guasdualito ed è il commerciante italiano più conosciuto in quella regione. Importa direttamente dall'Europa e dal Nord America e la sua firma è accettata nelle principali ditte di Ciudad Bolivar.

Nel fare ai coniugi *** i miei migliori auguri di un felice viaggio, auguro alla stimata Signora un pronto ristabilimento della sua salute.

(Da "La Voce d'Italia" di Caracas, n. 111, 24 Gennaio 1898. Morano Calabro, Archivio CISIT)

A Morano, come in altri paesi, era molto diffusa l'idea che l'America fosse il paese dove c'era la febbre gialla e altre malattie e che senz'altro, una volta lì, non si sarebbe ritornati vivi. Probabilmente furono queste idee inizialmente a non spingere le donne ad affrontare un viaggio così lungo.

*In una lettera dell'agosto 1893 la moglie scriveva a ***:*

[...] hanno detto che in America l'aria non è buona, che c'è il vomito giallo e io [...] non posso venire a morire [...]

*A questi pregiudizi *** rispondeva con pazienza.*

Puerto Nutrias 9 di Ottobre del 1894

[...] No credi che l'America è molto lontano e che tu per venire da me ci vuole un secolo, ti voglio fare il conto del tempo che potete impiegare per il viaggio. Di Napoli a Trinidad lo più tardare 15 giorni è di Trinidad a Bolivar 2 giorni è di Bolivar a Nutrias 5 giorni. è al star in Nutrias sta da me.

Vale

(da una lettera alla moglie. Morano Calabro, Archivio CISIT)

Città Bolivar 30 Settembre del 1894

Carissimo Cognato

Non potendo affettuare il negozio de la casa che ò fatto fabbricare, è nemmeno posso abbandonare 12 mila lire che mi costa, ò pensato, per non perdere piu tembo, di aprire un negozio mercantile, e oggi mi trovo in questa Città per fare il sortimento di mercerie, e mi porto di questo mercato una somma considerabile. Per tale ragione il mio rimpatrio si mi é perlongato chi sa per cuanti anni.

In una lettera mi à detto tuva Sorella mia mogla che se io aveva piaceri che venisse, tu era disposto accompagnarla, è oggi più che mai ti prego caldamente di fare questo sacrificio, di mettervi in viaggio si ti è possibile al ricevere la presente. Dico sacrificio, posto che sortite di tuva casa senza tenere di bisogno, ma tu sai molto bene che non solo le personi che teneno bisogno sortino di casa, sinonchè le granti Signori, è lo fanno per passeggiare è per conoscere mondo è per prendersi dei divertimenti, è ti assicuro che del passeggio che imprenteti ti troverai contentissimo.

Venite Cognato à prendere qualche divertimento sconosciuto nelli nostri paesi, venite à suffruttare delli piaceri che si saporano in'America, venite à conoscere la pintoresca navigazione del candaloso fiume dell'Orinoco à conoscere la navigazione del fiume Apure è tanti altri cose che mio poco intelletto non ti puo fare descrizione. All'arivare in tuva casa in Guasqualito, troverai una bella stanza come lo merita la tuva persona, troverai un bello Cavallo per passeggiare è tutto quello che poteti desiderare, meno il frutto proibito che anche io ne sto scarso [...].

*(da una lettera di *** ad un cognato. Morano Calabro, Archivio CISIT)*

“E tu ricevi centomila abbracci”

Città Bolivar 5 Aprile 1892

Con piacere ricevo la tuva gradita, con data 30 Febbraio (ma Febraio giammai e stato trenta si non che per lo rigulare ci sono ventotto giorni e cuesto anno e venuto di ventinove perché e bisistile, sarà come tu mi dice, che cuanto stavasi scrivendo erano le tre giorni di carnevale, e sicome mi suppongo che stavasi pensando alle mascarate che passavano non ti sei ricordato che Febraio e il mese che parlano piu poco le donne) e molto mi sono consolato che gode buona salute con tutti di famiglia; e di nostra figlia e della mia famiglia mi congratulo puro che la passano [...] bene; la mia saluta va benone come puro il mio negozio e puoi stare sicura che io non ti dico buggie, perché e da immaginare che se il mio negozio mi andrebbe malo, non potessi fare questi spessi viaggi che sto facento manteneto due muli e un garzone, di piu lo mandata la copia della fattura a tuvo fratello delle gioie che sono venuto a ricevere in cuesta città, e oggi parto per il Callao e devo ritornare il mese di Giugno a ricevere un'altra fattura che mi viene d'Alemania; da Napoli non ne manto a prentere piu perche in primo e molto cara e in secondo che mi vogliono fare accettare l'oggetti a loro piaceri, e questo e quello che a me non mi conviene [...]

(da una lettera alla moglie)

Arauca Colombia 7 Luglio 1893

Mi immagino che dovete stare un poco afflitta per cuesto poco ritardo che non ho scritto, ma la colpa none mia e del lungo viaggio che ho fatto e cuanto uno sta in camino non puo scrivere per molti inconvenienti che ci sono in cuesti paesi. Ma ti assicuro che piu afflitto sto io che dal mese di Novembre non ricevo tuve lettere e non so a che at-



El Callao: *** in una fotografia del 1883. Morano Calabro, Archivio CISIT.

Moliterno li 19 Novembre 1883

[...] Con molto piacere ricevei i ritratti gli diede una a la sposa e un altro lo tengo io, voi mi avete mandato a dire, che volevi il ritratto della sposa i suoi genitori non l'anno voluto fa fare perche hanno detto che mandano il viso della figlia girando, mi ha detto il padre della sposa vostro nipote diffida da voi la sposa e moglie piu bella giovina della vostra sorella ... la sposa e assai piu bella [...].

Mio carissimo ***,

[...] voi mi avete mandato a dire, che volevi il mio ritratto non faccio per avantarmi ma mi pare sono quasi la più bella io con molto piacere ti mandava il mio ritratto perche, mi avete mandato il vostro ma pero non importa che non ti ho mandato il mio ritratto.

[...] io vi aspetta se non mi lo mandate a dire se avete piacere come mi dice vostro zio mi rispondeti subito se avete piacere. Nolaltro che dirvi ti saluta mio padre e mia madre e io saluto a vostro padre a e vostro fratello e io a voi vi do una stretta di mano e mi segno vostra Affma Amica ...

(da una lettera dello zio e della "fidanzata" di Moliterno. Morano Calabro, Archivio CISIT)

ribuirla cuesta tardanza, e dovete capire che se io avessi conservati anche li capricci che teneva nella mia infanzia mai più avrei presa la penna per scrivere, ma come io ti voglio tanto bene che forse tu non ti lo immagina non posso fare il dimeno di scriverti ogni quindici giorni.

Ti assicuro moglia carissima che in cuesto viaggio mi e andato molto bene, e se non fossi stato per la guerra che ho passato io laveva proposto di fare cuesto viaggio lanno scorso e oggi starebbi al tuvo lato, ma ti assicuro che se Dio non mi fa tenere nessuno trastorno piu lanno venduro starò Initalia. Starò di ritorno in Ciudad Bolivar la meta di Agosto e per fine di Agosto starò di ritorno unaltra volta per cuesti paesi [...].

(da una lettera alla moglie)

Guasualito 4 di Marzo di 1894

Senza nessuna tuva adoratissima, el ogetto di la presente per ponerti in conoscenza che io fino ha oggi la passo bene di saluta, come ugualmente voglio augurarmi che la passi tu y nostra amata figlia.

Del 25 di Settembre che sono uscito di Cd. Bolivar fino a questa data non ho ricevuto nessuna tuva notizia, chisà dove giaceranno le tuve lettere mandatomi: e io anziosissimo di ricevere una tuva notizia. Annesi a la presente ti mando una lettera che ho ricevuta del Callao di A. B. Dommar mio compare e che ne fati inponere al tuvo fratello ... di la perdita che mi à ocasionata con la [?] di vino che mi ha mandato, e io lascio di ripeterlo che le cose fatti con mal piaceri non possono dare resultado, e lo che mi dispiace moltissimo che io solo sono il pregiudicato, e anche mi ne ripento di non averselo rifiutato. dice bene il Calascione che il sfortunato non si puo aiutare, quanto

io stava pensando [...] ne sono venuto a perdere due mila e piu. Infine cara moglia non ti posso assicurare il mio rimpatrio per motivo di aver tenuto alguna perdita considirabile, puo essere che lo risolvo di uno momendo a un altro, però e solo il scopo di venire a prendere alguno nuovo asortimento e ritorno qui per rifarme di qualche perdita ottenuta.

In questo paese di dove vivo ho fabricata una casa per ponere un commercio regolare, pero oggi ho campiato di idea e che sa forse la vendo.

Giorni dietro ricevo una tuva con data del mese di Aprile de lanno scorso, dove mi dicevasi che mi rimpatriassi il piu presto che potessi, ma se io avessi sofferto tanta perdita de che tempo starebbi in Morano. Mi congratulai della buona discrizione che mi dite della nostra cara figlia, che quando mi ripatrio fa tutto, vollessi Idio e così fossi [...].

Nullaltro più che dirti disidero che al riceveri la presente ti trovasi in buona saluta. Bacio y mando la [...] a la mia cara figlia mi salutasi caramente mia Matre mi salutate caramente tuvo Patre e tu ricevi un milione di abbracci del tuvo Sposo che tutti i giorni e li momenti ti ricorda.

(da una lettera alla moglie)

Guasualito 13 Maggio del 1894

[...] lo ricordo che stando uniti in riunione nella sala di la Società il Presidente D. Raffele Rizzo pronunziò un discorso e dice: "che il locale domestico e un santuario e guastato se il demonio le metta la coda, che mettendola la coda non vi è più pace", nel nostro locale domestico non solo la coda ci aveva posto si no che ci era entrato tutto e ti lo ripeto che quanto si deve stare come cani e gatti lostes-

so comene stava passando a noi altri e meglio à stare lontano [...].

(da una lettera alla moglie)

Amparo 1° Giugno del 1894

[...] Le o dati un pachetino di penni di Gazza per farle adornare un cappello alla mia cara figlia. Li ho dati tre fazzoletti di seta marcati con il mio nome; uno e usato per me che mi ciò secato il sudore e mi ci o pulite le labbri e ci o dipositato cento mila bacie [...].

(da una lettera alla moglie)

Amparo 12 Giugno del 1894

[...] Non ho potuto mandarte un regalo piu migliore per non haver che prentere in cuesto paese. Li oggetti che ti ho mandati sono le seguenti, tre fazzoletti di seta marcate con il mio nome; due pelli di figre, una la regalate al Signor D. Raffaele Rizzo, uno anello con diamante, un vestito tutto completo per la mia cara figlia, ò meglio detto li ho consignati il denaro per farlo fare a Napoli, caso che la Signora di Verdecasa nonabia tempo di mandarlo a fare ti mandarà il denaro e tu vi lo manderai a fare con la prima persona che va a Napoli.

Ho mandato anche al Signor Rizzo un pachettino di piume di Gazze e un dente di coccotrillo; E li ò dato unaltro piccolo pachettino delli stessi piume per fare adornare un bello cappellino alla nostra figlia. E caso come ti ho detto che la Signora di Verdecasa nonabia tempo e che ti le manda tu ci lo manderai adornare, e se per caso che tu non lo farai che è probabbile che tu dice che è vergogna di farla marciare di cappello guaia a te perche io sono quello che comando sopra mia figlia e nessuno piu che mé.

Ti metto la sopra detta pricauzione perchè molto bene ricordo che quanto le ho mandato il braccialet-

to me avete detto che non ci lo mettevasi che era vergogna e tu giammai puoi pensare cuello che penso io, perchè alla mia venuta se mi conviene di restare in nostro paese nativo bene e caso che non mi conviene il mondo e molto grande che il detto del Portogese sta ben detto che il suvo paese e cuello dove sta meglio [...].

(da una lettera alla moglie)

Guasidualito Luglio 4 del 1894

[...] ma io ti lo detto e ti lo ripeto che se qualche volta non scrivo a tempo none colpa mia e per la distanza che mi sipara di Città Bolivar e di costà no è come El Callao che parte un corriere ogni quindici giorni. Dite al tuo fratello [...] che vede la carta Geografica di Venezuela e che ti dice dove si trova il Callao è dove si trova Guasidualito. El Callao si trova alle confine di Guayana. De qui de dove scrivo si trova alle confine dell'alto Apure, limite con la Repubblica de Colombia; ò meglio detto vicino al caimoso fiume de Arauca. Incuanto a passarla assieme a qualche purcella è deminticarme di te, ti lo puoi togliere di la testa; non lo fatto nel mio tempo che non doveva dare conti a nessuno è meno lo farò oggi.

[...] Per il tuo bene ti dico di non farti riempire la testa di nessuna persona e nemmeno aconsigliarti con nessuno si non chè con tuo Padre chè è un'uomo sano e non conosce la ipocrisia che quello che ti dice o che ti possa dire ti lo dice per tuo bene, e anche io le sarò sempre riconoscente che di la mia infanzia mi a dato buoni consigli ed è unomo che sa pesare à un altro quello che vale.

Mi rombeta sempre la testa di dirme di curarme le sfuochi che tengo; io ti giuro sopra la Vergine del Carmine, che non sono degno

di nomenarla, che non tengo nien di, al contrario me la passo bianco e rosso e grascio, che tutti di questo paese ne tienano invidia del bello colore che tengo [...].

[...] Se io sono scarparo no nè colpa mia posto che mio padre no teneva la possibilità di mantenermi in uno Colleggio. Se mio padre me avessi mantenuto in Colleggio e non avessi fatti profitti tendrebbero ragione questi stupidi che lo dicono, perchè come ò cacciato profitto dell'arte scarparo così l'avessi cacciato me avessi imparata un'altra professione, [...] negli nostri paesi regna la ignoranza si deve dire le parole che diceva Cristo quanto spirava nella croce che diceva Padre mio perdonali che non sanno quello che dicono.

[...] Ti fò conoscere che Dio vede per noi altri, in questo paese o fatto la compera di tre azzioni di mina di oro nella Compagnia Nazionale Colombia, che prima se chiamava Compagnia il Tigre. Oggi da di prodotto ogni azzione 20 lire al mese cosichè tenemo una renta di 60 lire al mese, però ci e molta speranza; secondo ho veduto nel giornale chiamato il Bolivarense il travaglio va molto avante e si espera che il mese di ottobre darà 30 lire ogni azzione: questa persona che mi à venduti questi tre ne tieni dieci e tengo la speranza che mi [?] il resto. Cosichè lascia che parlano in nostro paese. che io so quello che faccio, che il giorno che mi vedano travagliare di scarparo in paese che mi sputano la faccia.

(da una lettera alla moglie)

Guasidualito: 4 Giugno del 1895

[...] Secondo me avete annunciato nella tuva con data 24 ottobre di lanno scorso, è chè il dieci dicembre ti mettevasi in viaggio, è chè non ti scrivessi piu perchè ti trovassi in cammino. Per me questa grata

notizia non è stato altro che una allegrezza insogno, perchè fino à oggi non ho ricevuto nissunissima notizia. ... ?Perchè non sei venuta? ti ?mancano dinare? ?Sera chè non ti à voluto acompagnare tuo fratello? ?starai ammalata? ?non ti vogliono fare sortire di casa? ?non serà che dicano che è vergogna che la figlia di ... va inamerica? [...] Tutti le giorni è anche di notte sto facendo questo calcolo è dico. Se no viene mia moglie me metto un'altra donna in casa che costà non ci mancano. E dopo mi pongo à reflexionare è dico. Se me metto qualch'altra donna in casa e io che io sono casato me robba di più principio à tenere qualche figlio con ella è mi imbroglio de tale menera che mi risulta come il pollo nella stoppa è chè non posso atendere à una è ni à l'altra. [...] io ha principio di Settembre devo stare in Città Bolivar senza meno per fare le compre di mercerie per sortire la casa, è siccome in questo tempo le fiume tenano bastante aqua potemo venire in vapore fino costà, dipiu io tengo idea di fittare un vapore é cargarlo per mio conto fino costà. [...] Un milioni di baci à mia figlia un saluto à tutti di famiglia è tu riceve un milione di abbracci del tuo marito che ti ama

(da una lettera alla moglie)

Guasidualito: 1° di Giugno del 1897
Prima di fare refirenza alla tua gradita senza data, è con data del timpre della Posta 25 febbraio, tengo il piacere di ponere in tuo conoscenza è di tutti le persone interessati, che aieri giorno 31 del scorso mese, alle ore 9^{1/2} p.m. si libero ... con un parto molto felice, dando alla luce una bambina tanta bella che si asomiglia à una gocia di rosio. Labbiamo posto il nome del giorno del santo che è Angiola Petronilla. Ti lo giuro caro cognato

che per noi altri è stato una gioia di vedere una bambina così bella, è nemmeno ni a fatto nessuna impressione, che è nata femmina o che fossi nato maschio, posto che sotto il piedi del lettino dove lui e nata di sotto un mattone ci tengo depositati la somma di lire 20 mila (£ 20000) che ti le manderò il mese entrante per comprarme cartelli del debito pubblico.

[...] Senti molto che l'affari sono stati o che abbiano marciati rallentati, ed è la ragione che quanto il tempo sta male e da per tutto il mondo, anche qui ci è stata molta calma nella vendita, dovuta alla sportazione delle vaccine che è stata molto poco per la stagione molto seccha, ma da otto giorni dietro si è incominciato à vedere qualche movimendo

(da una lettera al cognato)

Guasqualito: 11/6 97

Non ti puoi immaginare la gioia che provammo nel leggere la tuva bella letterina che ci avete mandata con data 10/2. Ci congratulamo che in colleggio ci state volentieri è che sei una delli allunni che non sei mai castigata, è che fati progressi nelli studi. Vogliamo sperare che continuati sempre così, è che il denaro che si spende per la tuva ducazione sia bene impiegato, è al rivedrerti vogliamo restare contentissime como ci lo prometti.

Pregate Dio e la Vergine del Carmine, che ci da salute per abbracciarti nell'anno di 1901. Il giorno 31 del scorso mese ti è nata una sorellina molto bella, è l'abbiamo posto il nome del Santo del giorno che è Angiola Petronilla. Nel mese entrante mando al tuvo zio ... lire 20 mila per comprare cartelli del debito pubblico. Con tanti rispetti ci baciare la mano alla M. Superiore è à la M. Diretrice. E tu ricevi la [?] del tuvo babo e mamma.

(da una lettera alla figlia)

Guasqualito: 9 Dicembre 1898

[...] Prima di io partire, di costà, mi a detto ... che Antonio Aronna Priola vendeva la vigna, in contra da Vallina, prente informè si è vero e si è vero prima che capita in mano di qualchaltro comprala tu per il prezzo che vuole, poste che à me mi piace quello punto, e se riuscimo à comprarla ci faremo un bello Casinotta per passare la maggiore parte delli nostri giorni che Dio ne darà di vita. Io grazia Dio sto bene, solo che sono dimagrito un poco, ma farò il possibile di ripatriarme quanto prima per venire à diponere il perduto io già li o perduto l'ambizione à essere più di

quello che sono.

(da una lettera alla moglie)

Guasqualito: 19 Febbraio 1899

[...] il mese di agosto se Dio piace ci daremo cento mila abbraccie. [...] Ieri o disarmata la seggiola à carrozza per portarmela. Da quindici giorni dietro o principiato a mettere oggetti nel Baullo per non dimenticarme niente. [...] cento mila bacie al nostro caro maschietto e tu moglie carina riceve cento mila abbracci.

(da una lettera alla moglie)

(Branì tratti dalle lettere di *** alla moglie, alla figlia e al cognato. Morano Calabro, Archivio CISIT)



*** con la moglie ed il primogenito a Morano nel 1902. Morano Calabro, Archivio CISIT.

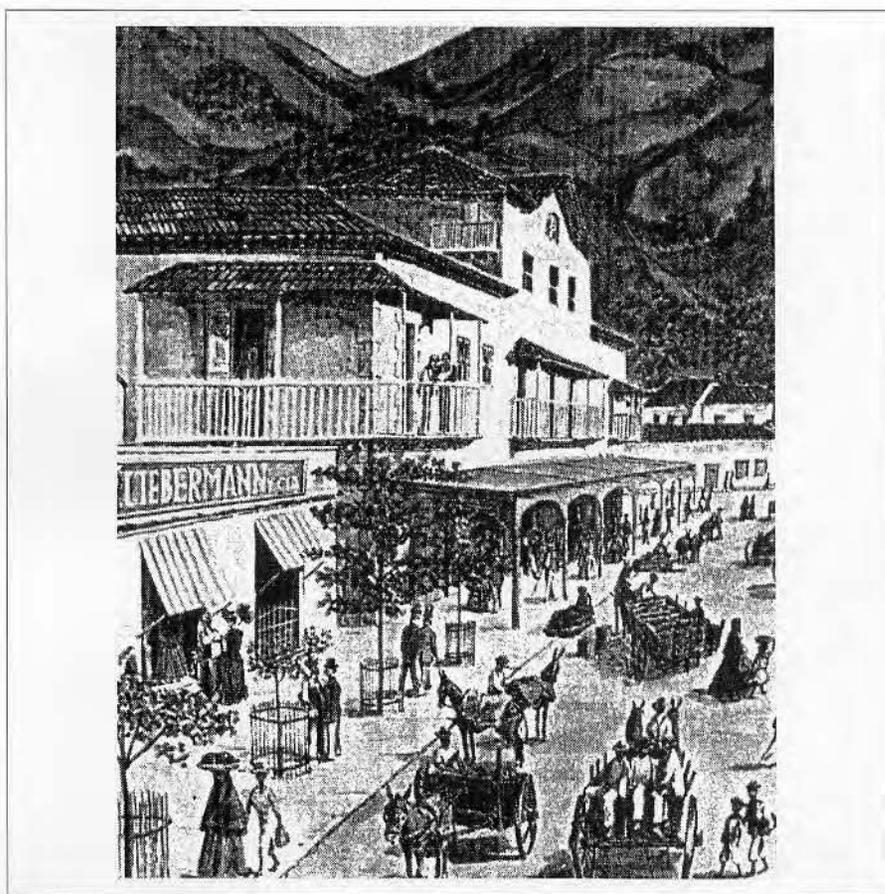
Il Venezuela sul finire dell'Ottocento

Negli anni ottanta del secolo scorso, allorché *** vi giunse da Morano, il Venezuela era uno dei paesi meno sviluppati dell'America latina.

La sua popolazione era nel 1881 di soli 2.005.139 abitanti con una densità di neanche 2 abitanti per kmq; era concentrata quasi soltanto nella regione montuosa settentrionale e nell'adiacente fascia costiera, che insieme occupano solo un quinto della superficie totale. Ampie zone del paese, per lo più quelle in cui predominano la foresta e le savane, erano pressoché spopolate e talune ancora perfino inesplorate; gli indios, che controllavano gran parte di quelle zone, ostacolavano fieramente la penetrazione creola nelle aree interne e la loro colonizzazione agricola.

Nell'ambito dell'agricoltura, malgrado le favorevoli condizioni naturali, l'indice di produttività era alquanto basso a causa dell'arcaicità dei sistemi di coltivazione, della carenza di manodopera e dell'insufficienza degli investimenti; i prodotti destinati all'esportazione erano soprattutto il caffè e il cacao; in quegli anni era in calo la coltivazione del cotone, che aveva invece subito un notevole incremento durante la guerra di secessione degli Stati Uniti. Non era abbastanza sviluppato neanche l'allevamento del bestiame, benché i *Llanos*, le vaste pianure alluvionali che si estendono per ben 300.000 kmq a sud della regione montuosa, costituissero, con i loro pascoli, l'ambiente ideale per lo sviluppo di un settore produttivo così rilevante nel sub-continente americano.

Appena agli inizi era lo sfruttamento delle considerevoli risorse minerarie del paese, tra cui un posto di rilievo occupano l'oro e i diamanti (i cui giacimenti si trova-



La sede "Real Compañia Guipuzcoana" a La Guayra in un disegno del 1870. Fonte: C.F.Lopez, *La Guayra Causa y matrix de la Independencia Hispanico-Americana*, Caracas, 1976, p. 28.

no a sud-ovest di Ciudad Bolivar, nella zona compresa tra Guasipati, El Callao e Tumeremo, laddove era stato localizzato il mitico *Eldorado*; l'oro veniva anche estratto dalle acque degli affluenti dell'Orinoco, lo Yuruari, il Cuyuni e il Caroni, che si trovano anch'essi nello Stato di Bolivar).

Insufficiente era la rete dei trasporti, basata quasi esclusivamente sulla navigabilità di lunghi tratti dell'Orinoco e dei suoi affluenti di sinistra che costituiscono la spina dorsale del sistema idrografico venezuelano. L'Orinoco è percorso

fino a Ciudad Bolivar, dove ancora si fa sentire la marea, da navi di medio tonnellaggio e fino alle rapide di Atures da imbarcazioni più piccole. La navigazione fluviale risente delle condizioni meteorologiche: nella stagione delle piogge, tra aprile ed agosto, a renderla più insicura concorrono le piene dell'Orinoco e degli altri corsi d'acqua, che inondano completamente le zone più basse dei *Llanos*; è comunque favorita dalla regolarità con cui spirano gli alisei specie nella zona degli stessi *Llanos*. Pressoché inesistente era la rete strada-

le e ferroviaria. Tra il 1870 e il 1879 erano state costruite poche strade e tra il 1879 e il 1884 qualche tronco ferroviario, di interesse però soltanto locale. La viabilità del paese migliorerà in parte solo dopo il 1910, in seguito all'attuazione di un piano governativo per lo sviluppo delle comunicazioni.

L'immigrazione europea presenta, nel Venezuela di fine Ottocento, un ritmo più contenuto che in altri stati dell'America centro-meridionale a causa non solo dell'insufficienza dei trasporti e di altre infrastrutture, ma anche di altri fattori ambientali non meno influenti, tra cui la persistenza di alcune malattie, favorite anche dalle precarie condizioni igienico-sanitarie (malaria, febbre gialla, ecc.). Un ostacolo all'immigrazione fu anche l'instabilità politica: tra il 1831 e il 1889 si susseguirono ben trentasei guerre civili e prevalsero dei regimi che si richiamavano al caudillismo sud-americano; in tale

contesto anche i governi meno fragili non furono in grado di condurre una coerente politica di incentivazione dell'intervento dall'estero.

Anteriormente al 1870 il flusso immigratorio dall'Europa fu complessivamente modesto; è tuttavia da rilevare la presenza di alcune centinaia di agricoltori ed artigiani tedeschi nella Colonia Tovar, nella quale furono introdotte delle innovazioni in agricoltura. Nel 1874, con il concorso dello Stato, nacquero due altre colonie agricole, in cui trovarono lavoro anche alcuni immigrati italiani. La politica governativa di colonizzazione agricola diede tuttavia risultati deludenti. La maggior parte degli immigrati giunti in quel periodo dall'Italia (nel 1881 furono 89) scaricarono pertanto il lavoro agricolo e si orientarono verso altre attività, tra cui il commercio.

Il censimento del 1881 rileva una presenza italiana in quasi tutte le zone del paese, ma con una netta

prevalenza a Caracas e nel centro-nord (68 per cento); nella Guyana, particolarmente a Ciudad Bolivar, la comunità italiana era composta da 86 immigrati (pari al 3 per cento), che occupavano posizioni di rilievo nel commercio e nel settore dei servizi.

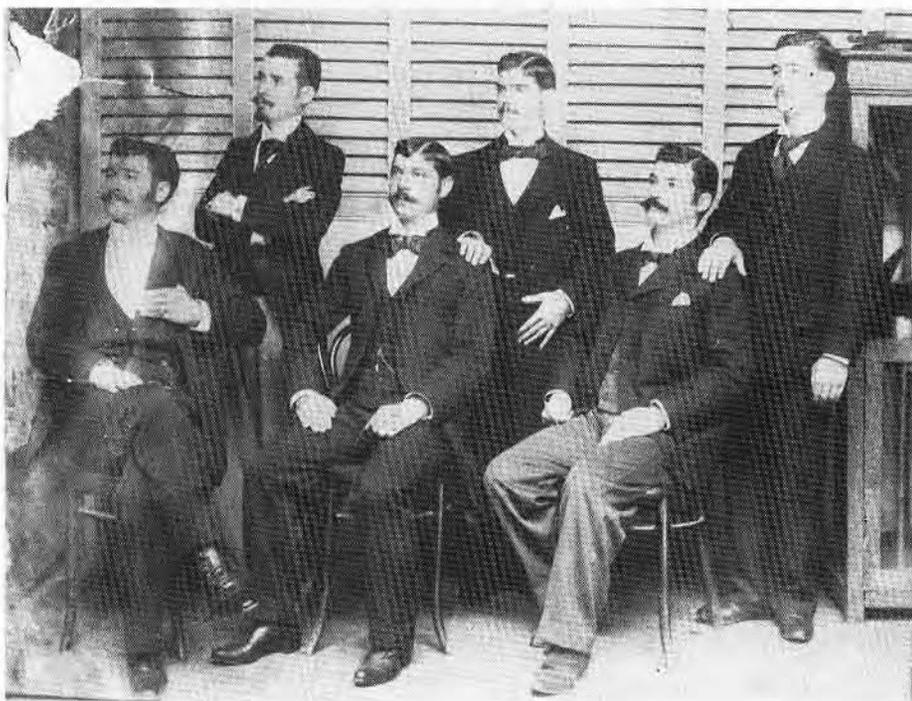
Bibliografia

Enciclopedia Italiana, voce *Venezuela*, vol. XXXV, pp. 107 ss.

F. De Agostini, *Imago mundi - Enciclopedia del mondo*, Milano, 1959, vol. III, *I paesi delle Americhe e Terre polari*, pp. 321 ss.

Enciclopedia Europea, voce *Venezuela*, vol. 11, pp. 811 ss.

P. Cunill Grau, *Frontiera e immigrazione in Venezuela nei secoli XIX e XX*, "Altretaliale", n. 6, novembre 1991, pp. 24 ss.



A sinistra.

I fratelli Fuscaldo a Caracas in una immagine del 1890. Morano Calabro. Fotografia di proprietà delle famiglie Fuscaldo e Cozza.

In Venezuela

Caracas
Ciudad Bolivar
El Callao
El Upata
Guasualito
El Amparo



Questa pagina e quelle che seguono (sino a pag. 41) documentano in particolare le attività verso le quali si orientò, nei vari paesi dell'America latina, la maggior parte degli immigrati moranesi, cioè il commercio ed altre forme di lavoro autonomo (sull'argomento si rinvia soprattutto alle pp. 16 ss.).

La documentazione è affidata quasi esclusivamente ad immagini d'epoca. Delle numerosissime fotografie presenti nella mostra vengono riportate in questa sede, per mancanza di spazio, solo alcune delle più significative.

Agli esercizi commerciali gestiti dagli immigrati moranesi erano annessi, in più di un caso, dei laboratori artigianali (prevalentemente sartorie); i negozi, inoltre, fungevano spesso anche da sedi di rappresentanza di ditte italiane. Si trattava, come queste ed altre immagini eloquentemente testimoniano, di negozi di rilievo, non privi di eleganza, ubicati quasi sempre nelle strade del centro nelle quali più intensa era l'attività commerciale; è anche da notare l'efficace uso che molti di essi facevano della pubblicità.

Un altro gruppo di fotografie, scelte anch'esse tra le molte che figuravano nella mostra, è costituito dai ritratti riguardanti singoli emigranti o gruppi familiari. Con queste immagini gli emigrati intendevano dare, ai congiunti e agli amici rimasti in paese, una testimonianza inequivocabile dei traguardi che essi avevano raggiunto quasi sempre attraverso un lavoro durissimo. Sono anche belle le dediche che figurano in alcune di esse. È stato osservato che fotografie come quelle che si vedono in queste pagine hanno costituito anch'esse un incentivo per l'emigrazione.

Caracas 20 8bre 1890

Sig. *** Callao

Carissimo Cognato

Appunto oggi ho ricevuto la vostra lettera dove mi dite che avresti molto piacere che io venissi costà, orbene, io anche averi molto gusto di uscire da Caracas non perché mi antasse male qui, ma come tenco molta amicizia tutto il danaro che io guadagno vola come il vento e senza sapere dove va.

Io quanto meno guadagno 70 o 80 pezzi al mese, perche tenco 12 reali al giorno dal governo che sono 45 pezzi al mese, poi suono nei balli suono nei teatri suono nei cavallitti ed a altri parti, quindi guadagno molto danaro però non posso riunire mai 10 pezzi, pero vado ben vestito mancio e bevo bene stò bene in societa e per questo non posso fare mai denaro.

Ora che tu mi ai fatto questa proposta di venire presso di te io verrei volentieri solamente per farmi un capitale e ritornare in Italia al seno di mia famiglia, perchè se io stessi qui altri venti anni sarebbe sempre lostesso.

Quindi caro Cognato se tui sai che costa mi puoi aiutare e mettermi in società con te per attentere al negozio io verrò, se poi tieni intenzione di farmi lavorare solo e meglio che starò qui in Caracas che se non faccio danaro almeno tenco una bella vita; e se tu credi di farmi lavorare da calzolaio neanche mi parto da qui perche fanno più di 4 anni che non lavoro ed ho giurato di non fare piu il calzolaio. Quindi Cognato caro, se tu credi che mi puoi salvare fammi venire, se poi tieni altri idee è meglio che mi lasciate qui perchè io credo che non potete trattare di rovinarmi. Se queste contizione sono del tuo parere allora mi rimetterai il danaro per mettermi in viaggio. Se tu mi rimetti il danaro devi mandarmi il danaro sufficiente per poter arrivare costa, ed altri 40 pezzi che io devo ad una casa di commercio che se non li pago non mi fanno partire.

Questa somma la potete mandare a qualunque casa di commercio e nella vostra lettera mi mandi a dire dove posso riscuoterla che appena che mi li danno al primo vapore io verrò.

Vi saluto caramente e vi do un abbraccio e mi segno vostro cognato ...

(Morano Calabro, Archivio CISIT)

In Colombia

Barranquilla
Santa Marta
Cartagena
Ciénaga
Riofrio
Aracataca
Fundacion

Cucuta
Bucaramanga
Bogotá
Arauca
Arboleda



Nella pagina a fianco.

Una lettera di uno dei primi immigrati moranesi in Venezuela. Pare che costui frequentasse locali pubblici, non solo in Venezuela, suonando vari strumenti, tra cui bicchieri vuoti o ripieni d'acqua.

In un altro documento, che non figura in queste pagine, lo troviamo in Salvador nel giugno del 1892 debitore di 100 lire nei confronti di un tal Donato Renzulli: debito estinto nel 1896 dal cognato a cui era diretta la lettera. Morano Calabro, Archivio CISIT.

In alto.

Troviamo Giuseppe Cozza in Colombia mentre sovrintende alla costruzione della sua casa in muratura: quella in paglia e palma che si intravede sullo sfondo fu per qualche tempo la sua prima dimora.

Morano Calabro. Fotografia di proprietà della famiglia Cozza.

In basso.

L'insegna pubblicitaria del negozio che Giuseppe Cozza aveva a Barranquilla in società con il cognato Antonio Ferraro, altro immigrato moranese. Morano Calabro, Archivio CISIT.



A destra.
 Annuncio pubblicitario della sartoria
 "La Moda de Milán" e del negozio di
 commestibili della ditta Domenico
 Rende & Fratello a Santa Marta.
 Fonte: Gli Italiani nel Nord della
 Colombia, Barranquilla, 1932.

In basso.
 Interno del negozio di Salvatore Cozza
 & Biagio Di Napoli a Santa Marta.
 Morano Calabro, Archivio CISIT.

Domenico Rende & Fratello

Sartoria "La Moda de Milán"  Negozio di Commestibili

SANTA MARTA (Magdalena)



Domenico Rende



Carmelo Rende

I nostri egregi connazionali signori Domenico e Carmelo Rende, ambedue nati a Morano, in provincia di Cosenza, vennero in Colombia nel 1927 e nello stesso anno stabilirono la loro importante e complessa azienda.

La loro sartoria "La Moda de Milán" è rinomata per la accuratezza della confezione degli abiti e per l'eleganza e la perfezione del taglio. È anche specializzata nella vendita di tessuti e di articoli per uomo, in gran parte importati direttamente.

Al lato della sartoria, i fratelli Rende posseggono anche un accreditato negozio di commestibili in generale, vini, liquori, ecc.. Tra i numerosi articoli alimentari direttamente importati da questa Ditta, figurano molti prodotti italiani e specialmente il vino Chianti.



A destra.
Annuncio pubblicitario della ditta "La Más Barata" di Gaetano Feoli & Figlio a Ciénaga. Fonte: Gli Italiani nel Nord della Colombia, Barranquilla, 1932.

In basso.
Interno del negozio di Erminio Aronne a Ciénaga. Morano Calabro. Fotografia di proprietà della famiglia Aronne.

"La Más Barata" di Gaetano Feoli & Figlio
 Commestibili all' Ingresso ed al Minuto
 CIENAGA (Magdalena) — Teléfono: 1-6-7 — Telégrafo: FEOLI — Cas. Post., 15



Francesco Feoli



Gaetano Feoli



Giuseppe Feoli

Ottima e quotatissima Ditta, quella dei signori Gaetano Feoli & Figlio è rinomata in Ciénaga ed in tutta la zona bananera per il vastissimo assortimento in commestibili in generale che mantiene sempre a disposizione della sua clientela e per la bontà dei suoi prezzi. Il titolare della Ditta, il nostro egregio connazionale signor Gaetano Feoli, oriundo di Morano (Cosenza), è stabilito in Colombia dal 1929. Egli fondò la sua importante Casa di commercio il 16 dicembre 1931. È suo socio il figlio signor Francesco, pure di Morano, arrivato in questa repubblica nel 1927. Collabora nella Ditta il signor Giuseppe Feoli, pure figlio del titolare, arrivato recentemente da Morano.



In Panama

Colón
Panamá

In Costa Rica

San José
Limon (Puerto Limon)
Cartago

In Honduras

Tegucigalpa



In Guatemala
Guatemala
Quezaltenango

In Salvador
El Salvador

A Cuba
L'Avana

Nella pagina a fianco.
Tra gli immigrati in Costa Rica Nicola
Feoli fu certamente uno tra i più
intraprendenti. Lo troviamo ritratto
con il prototipo di un suo brevetto:
una valigetta portauova. Morano
Calabro. Fotografia di proprietà della
famiglia Feoli.

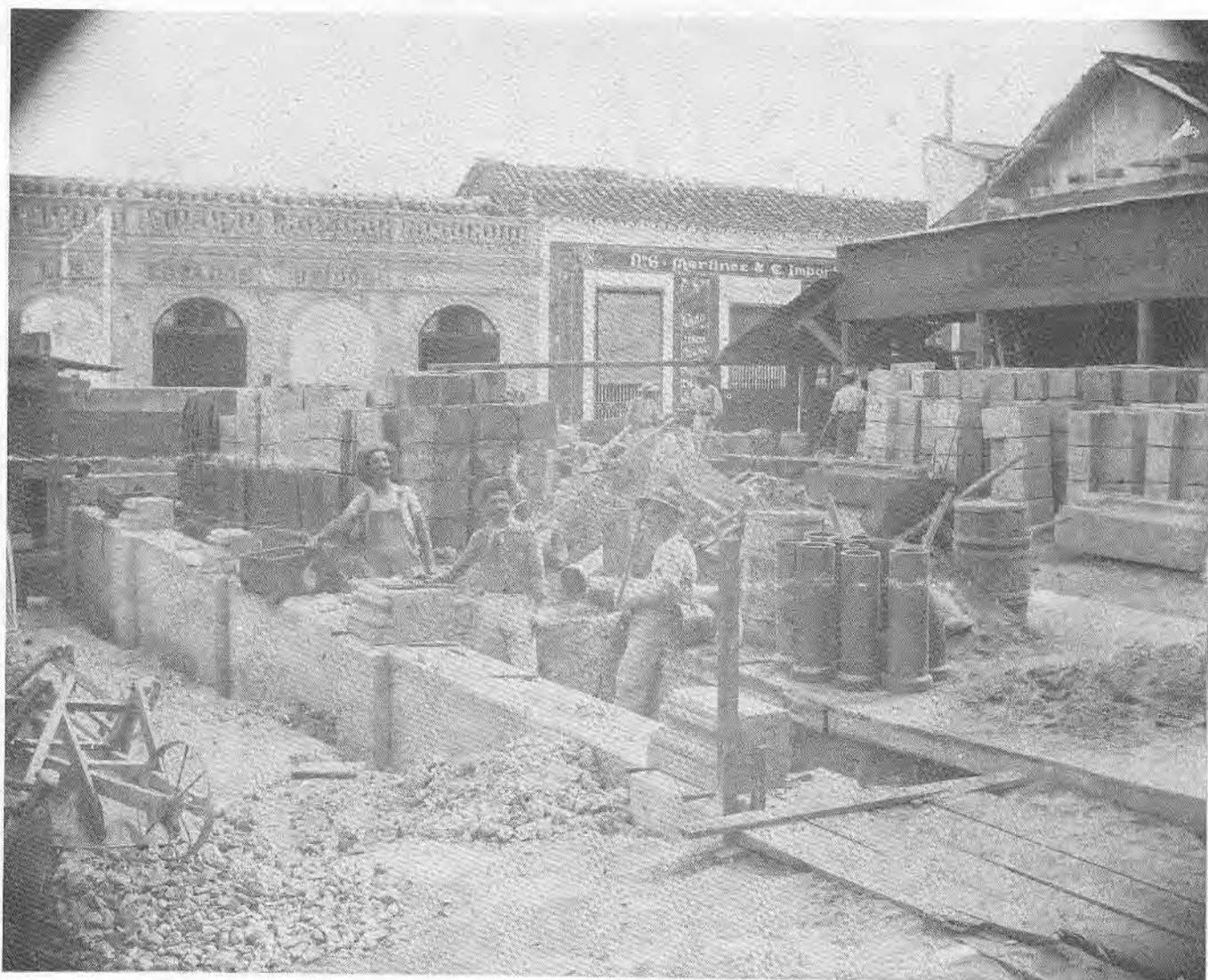
In basso.
Famiglia immigrata in Guatemala in
una foto del 1892. Morano Calabro,
Archivio CISIT.



A destra.
Una realizzazione di Francesco Aronne a L'Avana, dove
lavorò alcuni anni dopo essere stato in Venezuela. La
dedica riportata sul retro è di un suo amico: "Recuerdo a
Francisco [?] Aronne de Domingo como constructor de la
misma: 1907". Morano Calabro. Fotografia di proprietà
della famiglia Aronne.



In basso.
Ancora Francesco Aronne in uno dei suoi cantieri a
L'Avana. Morano Calabro. Fotografia di proprietà della
famiglia Aronne.



In Uruguay
Montevideo
Florida



A destra.
"Saluti e baci a tutti Pietro Ciccio e
Giggino e dal Cugino Peppino.
Montevideo
Piazza Punta Carretta 10-12-56".
Morano Calabro. Fotografia di
proprietà della famiglia Caporale.



In basso.
"Familia de Nicolas Failache.
Florida, Mayo 20 de 1925". Morano
Calabro, Archivio CISIT.



In Argentina

Buenos Aires

Rosario

Santa Fé

Mendoza

Paraná



A destra e nella pagina a fianco.

Il brano riportato in questa pagina e quello iniziale della seguente testimoniano l'incrinarsi, per effetto della lontananza, perfino dei rapporti tra fratelli; ma dalla corrispondenza del medico al cognato emerge significativamente l'esigenza di una costante informazione selezionata attraverso le varie riviste e, soprattutto, la consapevolezza netta di una superiorità culturale e tecnica nei confronti dell'angusto, provinciale orizzonte del paese d'origine. Morano Calabro, Archivio CISIT.

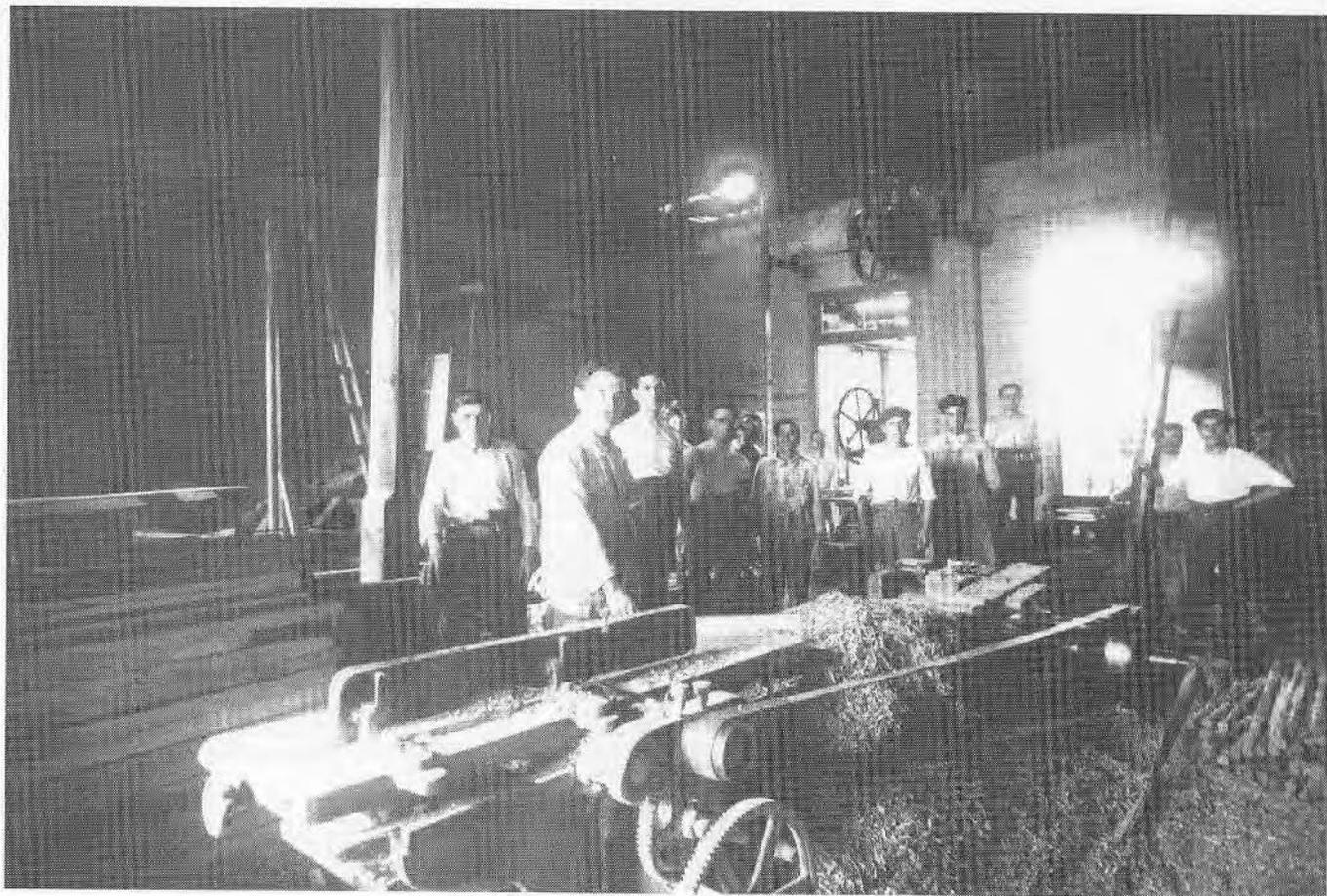
In basso.

La fabbrica di mobili di Giovanni Guaragna (al centro nella foto) a Rosario negli anni Venti, dove venivano prodotti prevalentemente letti smontabili, commercializzati con il nome "Fregoli". Fotografia di proprietà degli eredi Guaragna di Rosario.

Rosario, Aprile 23 de 1923

Caro fratello Ciccio

Dopo tanti anni, vi scrivo cuesti due rigghi, per farvi sorprendere con la prima parola de la presente; (caro fratello)! e nello stesso tempo dirve che stiamo tutti bene di salute e fin oggi tutti vivi; così speriamo che al ricevere la presente vi troverete di equal modo tutti voi. [...]



In Brasile

Rio de Janeiro

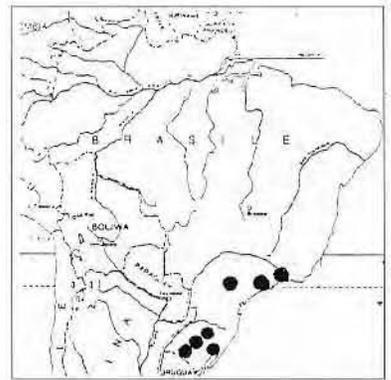
Niteroi

San Paolo

Porto Alegre

Rio Pardo

São Sepé



Rio Pardo - 28 - 11° 1905

Egregio N ..., credevo che mi degnassi non dico dell'invio delle mille lire che pagai per Peppino, ma d'una risposta alla mia lettera del luglio scorso. Il peggio è stato interamente tuo, perché non solo per la fine dell'anno ti avrei fatto pervenire uno cheque di venticinquemila lire, ma ti avrei ancor ceduto tutti i diritti su quanto mi spetta dell'eredità di nostro padre, della quale eredità tu da vero fratello (fratello in senso di ladro) mai finora hai fatto cenno. Appena riceverai la presente però, consegnerai tutto ciò che mi spetta a nostro cognato Ciccio, cui fra non molto manderò procura. S'io ti chiesi le mille lire, fu esclusivamente per mettere a prova la tua onestà: mille lire qui fanno l'impressione che fanno costà 10 lire. Puoi mettere la presente in un quadro, perché è l'ultima volta che ti scrivo.

Rio Pardo, 23 - 10° 1906

[...] Prima di lasciare il Brasile, ho pensato di andare a passare ancora un paio di anni in un piccolo paesetto che dista un 100 chilometri da Rio Pardo e che è composto di famiglie quasi tutte milionarie. Tal paesetto si chiama Villa de São Sepé [...].

São Sepé, 24 - 11° 1906

[...] Pochi giorni or sono ho cambiato residenza e non puoi immaginare che dolori di testa e che spese ho dovuto sopportare: basti il dirti che ho dovuto fare, sotto un sole cocentissimo, più di 70 chilometri a cavallo ed una spesa di circa 4 mila lire. Spero però che le spese in poco tempo rientreranno nelle mie tasche. Il paese, dove or sono, è piccolissimo; ma in compenso esso è molto ricco e possiede aria ed acqua che non lascian proprio nulla a desiderare.

Ieri ho ricevuto la tua carissima dei 3 dell'ottobre scorso con entro i 20 biglietti della lotteria di Milano: te ne ringrazio immensamente ed accetto di cuore l'augurio, benché, in materia di giuoco, la fortuna m'abbia sempre voltato le spalle [...].

Di tutti i giornali, a cui l'anno scorso mi abbonasti, ti prego di abbonarmi, quando sarà tempo, al solo «Il Tommasi» di Napoli: per gli altri non vale la pena di spendere denari [...].

P.S. Se verrà qualche persona seria, mandami un dilatatore del Bossi. Ti prego però dirmi minutamente tutto ciò che mi mandi [...].

São Sepé, 27 - 4° - 1907

[...] Appena qui giunto, ebbi l'opportunità di fare alcune operazioni importantissime, che mi hanno fatto acquistare un nome straordinario in tutta la provincia. L'altro medico, che esercitava qui la professione da parecchi anni, fu costretto ad andarsene, perché non faceva più nulla. Non so perché tu non mi scriva più spesso. Ti sarei gratissimo se tu mi abbonassi alla «Tribuna illustrata» e mandassi a pagare l'abbonamento (10 lire) all'amministrazione dell'«Asino» in Roma [...].

Mandami la lista dei premi della lotteria di Milano.

São Sepé, 18 - 7° - 1910

[...] Dirai al Dr. Donadio, che egli non è più competente di me a dare dei giudizi intorno a degli strumenti di chirurgia. Se costui non ha visto altro che strumenti fabbricati in Napoli, sarebbe bene che si facesse. Mandi a comperare strumenti fabbricati dal Collin in Parigi o in Londra e poi, se è capace di dare un'opinione a rispetto, la dia.

Tuo P...

P.S. Ti prego mandare a pagare l'abbonamento di quest'anno all'amministrazione dell'Asino (10 lire).

*(Brani di lettere scritte da P..., medico laureatosi nell'Università di Napoli, al fratello N..., la prima, e al cognato ***, le altre. Morano Calabro, Archivio CISIT)*

La politica. Gli immigrati moranesi tra socialismo e fascismo

Quali furono le tendenze politiche prevalenti tra gli immigrati moranesi? Abbandonarono, dopo aver varcato l'oceano, il loro credo politico o continuarono a professarlo anche in America? Si mantennero in contatto con Morano e la lotta politica locale? A questi ed altri interrogativi fornisce una risposta, per quel che riguarda il socialismo, un documentato studio del 1982, a cui si rinvia.

Non pochi emigrati - in particolare coloro che avevano esercitato attività artigianali - avevano militato a Morano, prima della loro partenza per le Americhe, nel movimento socialista, sviluppatosi intorno al 1894-95 ad opera di Nicola De Cardona, che ne fu a lungo il leader. In seguito essi mantennero vivo, nei luoghi in cui si trasferirono, il ricordo della loro militanza giovanile; intensificarono i rapporti con il circolo socialista di Morano allorché, nel 1913, iniziò le sue pubblicazioni il periodico *Vita Nuova*, che trovò subito un'ampia diffusione nelle città sud-americane dove maggiore era la presenza degli immigrati moranesi.

Quel periodico e qualche altra fonte d'archivio consentono di ricostruire l'attività politica che alcuni emigrati socialisti moranesi continuarono a svolgere in America. Fu un'attività abbastanza cospicua, che non si esaurì nel sostegno dato a *Vita Nuova* attraverso le periodiche sottoscrizioni (di cui quasi ogni numero del giornale dava puntualmente il resoconto), ma si concretò anche nella partecipazione, non sempre soltanto rituale, alle manifestazioni per il 1° Maggio ed il XX Settembre e ad altre iniziative politiche e sindacali. I più attivi ed impegnati, specialmente a San José, in Costa Rica, furono: Francesco Pandolfi, Gio-



Giovanni Rescia

Nato a Morano il 22.6.1893, emigra in Costa Rica, a San José, a tredici anni. Ritorna a Morano per cinque o sei mesi nel 1915 e si sposa con Annunziata Aita. Riparte con la moglie e non fa più ritorno a Morano. A San José esercita il mestiere di trattore. Per molti anni è un attivo militante comunista. All'inizio degli anni trenta risulta che le riunioni comuniste si tengono in uno stabile di sua proprietà. Il 28 maggio 1932, in occasione di una manifestazione comunista, vengono arrestate 90 persone. Tre sono gli italiani, due dei quali sono Giovanni Rescia e un altro moranese, Francesco Mainieri, ex pastore e cognato del Rescia. Quest'ultimo viene rilasciato dopo due giorni in seguito al pagamento di una multa di dieci colones (equivalenti a 50 lire) e rischia l'espulsione come straniero indesiderabile. Nel 1940 risulta che si «astiene dall'esplicare attività politiche».

Informazioni tratte dalla scheda, corredata della foto segnaletica, che si trova nel Casellario Politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato.

vanni Rescia (del quale viene riportata, in questa tavola, la foto segnaletica che si trova nel *Casellario Politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato*), Francescantonio Nunzio Frasca, Francesco Antonio Aronne (il popolare *Cicciu u Tostu*), Antonio Vitola, Gennaro Pentacola, Francesco Mainieri, Francesco Pandolfi, Biagio Barletta, Antonio Ferraro, Gennaro Viggiano, Giuseppe Filomena, Cirillo Marzano, Pasquale Rosito.

In seguito all'avvento e all'affermazione del fascismo in Italia, non furono pochi, tra gli immigrati socialisti e comunisti, coloro che non nascosero la loro ostilità al nuovo regime. Ciò trova riscontro in due episodi abbastanza significativi. Nel 1923, per iniziativa della sezione fascista di Morano, fu costituito un comitato per l'erezione di un monumento ai caduti (la somma che fu raccolta fu poi devoluta per la costituzione del locale asilo infantile *La Vittoria* e, al posto del monumento, fu posta una semplice lapide). Fu aperta una sottoscrizione, che fu estesa - come sempre - alle comunità moranesi in America. Molti non vollero sottoscrivere; così spiegava le ragioni del rifiuto il Console generale di Colombia per l'Alta Italia in una lettera da Torino del 29 Agosto 1923, indirizzata al presidente del Comitato: «L'appello da me lanciato fra i nostri Moranesi residenti in Colombia non ebbe purtroppo l'esito desiderato, ma se si pensa che gli elementi che formano colà la Colonia Moranese è per la maggior parte gente insozzata dal veleno comunista, non c'è da stupirsi che i barbari calpestono (*sic*) perfino la memoria dei gloriosi morti per i quali siamo liberi». Difficoltà analoghe incontrò, nove anni dopo, un'altra sottoscrizione, finalizzata questa volta alla pubblica-

zione in Colombia del fascicolo dal titolo *Gli Italiani nel Nord della Colombia* (Barranquilla, Aliprandi e Martini, 1932), da cui sono stati tratti alcuni annunci pubblicitari riportati nelle pagine precedenti. In una nota editoriale, in relazione alle ditte che avevano contribuito al finanziamento del volume, si precisava che «alcune di notevole importanza - fortunatamente pochissime - non hanno aderito, pur potendolo fare benissimo, unicamente a causa dei sentimenti politici dei loro proprietari, sentimenti palesemente od occultamente contrari all'ideale Fascista».

Non è altrettanto facile, dato l'attuale stato della ricerca, parlare della diffusione del fascismo in seno alle comunità moranesi d'America. Qualche dato di cui si dispone è tuttavia di una certa importanza. A Barranquilla la sezione del Fascio fu fondata nel 1923; nel 1932 contava 95 iscritti e annoverava tra i membri del consiglio direttivo Achille Di Napoli, che svolgeva le funzioni di segretario amministrativo. Tra gli immi-

grati moranesi, Achille Di Napoli era uno dei più influenti; in seguito entrò nel consolato italiano a Barranquilla. Attivissimo, sempre tra i fascisti di Barranquilla, fu anche Emilio Faillace, titolare di un rinomato negozio di alcolici e di generi alimentari. Nato a Morano nel 1905, aveva aderito, a diciassette anni, al fascismo e aveva preso parte alla lotta politica locale; era quindi emigrato in Colombia, dove continuò la sua militanza politica.

Bibliografia

- V. Cappelli, *Emigrazione transoceanica e socialismo. Il caso di Morano Calabro tra Ottocento e Novecento*, in AA.VV., *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, cit, pp. 115 ss.
 V. Cappelli, *Emigranti e "soversivi" dalle Calabrie alle Americhe. L'esodo di massa tra Ottocento e Novecento*, "Calendario del popolo", a. 38, giugno 1982, pp. 8794 ss.
Gli Italiani nel Nord della Colombia, cit.



La commemorazione del XX Settembre nel 1906 da parte di immigrati moranesi a San José di Costa Rica. Morano Calabro, Archivio CISIT.

4. Porto Alegre

L'immigrazione moranese nella storia della città

Il Rio Grande do Sul. La colonizzazione sul finire dell'Ottocento

Il Rio Grande do Sul entra nella storia del Brasile più tardi di altri stati del grande paese sud-americano. Dopo qualche tentativo, che non ebbe però successo, di penetrare al suo interno, soltanto verso il 1735 ha inizio la sua colonizzazione ad opera dei portoghesi che vi giunsero dalle Azzorre; quasi contemporaneamente i gesuiti vi insediaronο alcune missioni. Alquanto tormentata è la storia del Rio Grande do Sul nel corso del secolo XIX a causa soprattutto delle due rivoluzioni che si svolsero rispettivamente tra il 1835 e il 1845 e tra il 1891 e il 1895; alla prima, quella dei *ferrapos* (cenciosi), che ebbe un indirizzo federalista e repubblicano, partecipò anche, com'è noto, Giuseppe Garibaldi.

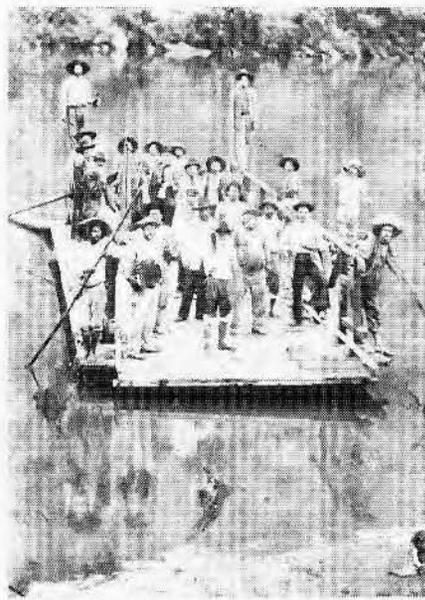
Lo sviluppo economico del Rio Grande do Sul, basato sull'agricoltura e sull'allevamento brado, avviene però solo in seguito all'immigrazione europea, in prevalenza tedesca ed italiana, che fu incentivata dal governo centrale. L'arrivo dei primi immigrati tedeschi risale al 1824. Erano 126 e si stabilirono nella zona immediatamente a nord e ad ovest di Porto Alegre; fondarono San Leopoldo, che diventerà l'epicentro della rete delle colonie tedesche (dopo San Leopoldo, le maggiori furono Santa Cruz, Nova Amburgo, Mondo Nuovo). Gli immigrati germanici, precedendo gli altri, ebbero la possibilità di insediarsi nelle zone migliori, cioè in zone pianeggianti e lungo alcune valli fluviali, che presentavano considerevoli potenzialità sul piano agricolo e pastorale.

Maggiori difficoltà incontrarono gli immigrati italiani, che incominciarono a giungere intorno al 1875. Furono avviati più a nord, nella Serra Geral, una zona montuosa ed ancora cosparsa di fore-

ste. Prima di dissodare i terreni che erano stati loro assegnati e metterli a coltura, si dovette pertanto procedere spesso al disboscamento dei luoghi. In quella zona sorsero Colonia Caxias ed altri villaggi, tra cui Dona Isabel, Conde d'Eu, Antônio Prado, Alfredo Chaves, Guaporè, Encantado. I comuni compresi nell'area di colonizzazione agricola italiana aumentarono in seguito all'espansione delle colonie originarie; attualmente questi comuni sono circa trenta ed alcuni di essi hanno assunto un nome diverso da quello che avevano nel momento in cui nacquero.

I coloni provenivano esclusivamente dall'Italia settentrionale ed erano così distribuiti percentualmente:

- veneti	54,0%
- lombardi	33,0%
- trentini	7,0%



Traghetto sul Rio Grande, negli anni a cavallo del secolo. Fonte: AA.VV., Euroamericani, Vol. 3, La popolazione di origine italiana in Brasile, Torino, 1987.

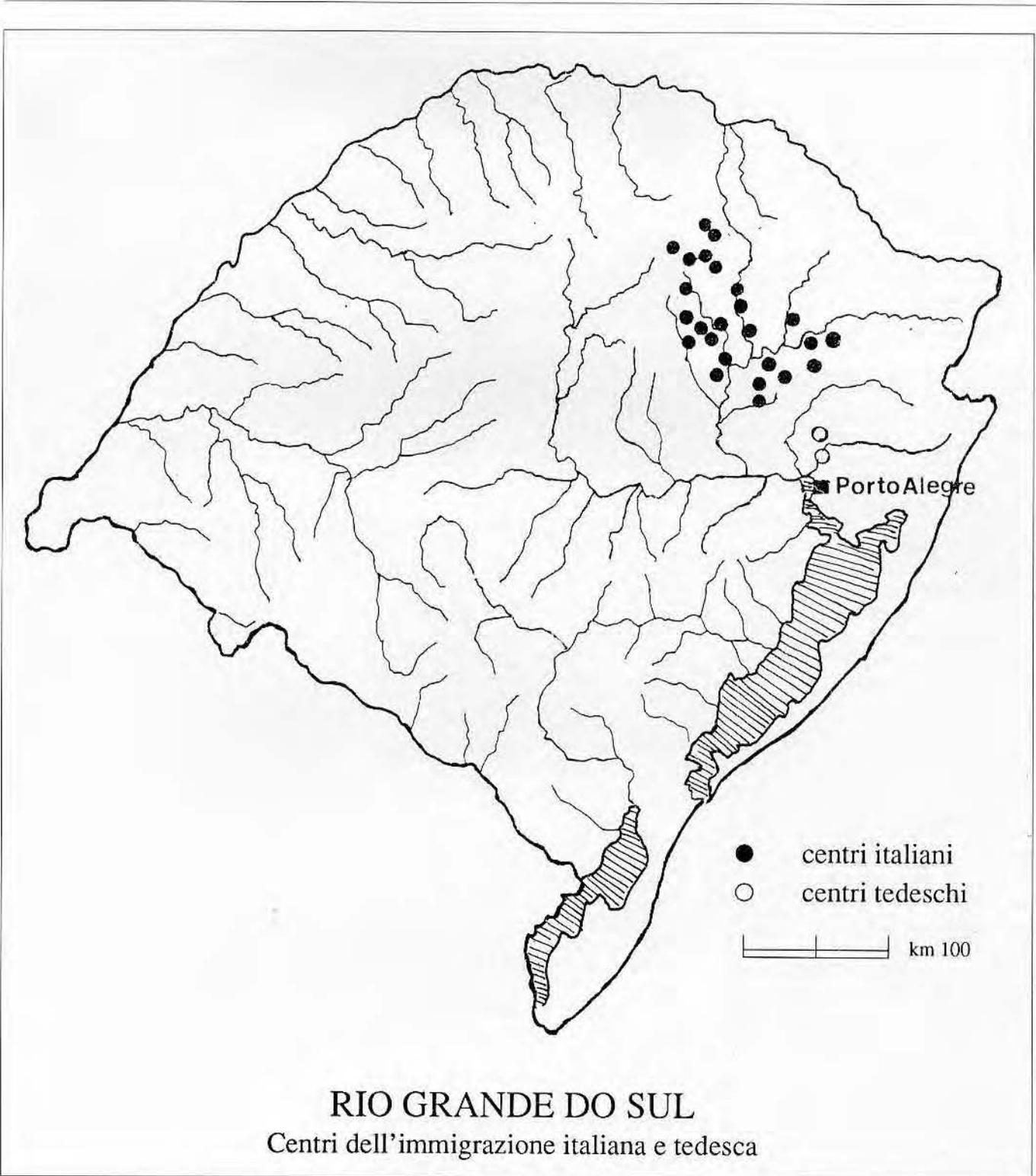
- friulani	4,5%
- altri	1,5%

Le colture a cui essi si dedicarono furono prevalentemente il frumento, il mais e la vite, colture non sconosciute, ma in gran parte abbandonate. In seguito all'intervento degli agricoltori italiani, esse ebbero una notevole ripresa e raggiunsero buoni indici di resa. In minor misura venivano però coltivati anche altri cereali, nonché le patate, il riso e gli agrumi.

Nelle campagne riograndesi gli agricoltori di origine italiana continuarono ad adottare i tradizionali sistemi di coltivazione della terra; contemporaneamente, essi conserveranno a lungo, come attestano recenti indagini a sfondo antropologico, i modelli culturali dell'universo contadino dei luoghi d'origine.

Bibliografia

- Enciclopedia Italiana*, voce *Rio Grande do Sul*, vol. XXIX, pp. 384-385.
Enciclopedia Europea, voce *Rio Grande do Sul*, vol. 9, p. 747.
F. De Agostini, *Imago mundi - Enciclopedia del mondo*, cit., p. 378.
AA.VV., *Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile*, Roma, 1975.
AA.VV., *Euroamericani*, Vol. 3, *La popolazione di origine italiana in Brasile*, Torino, 1987.
N. Santoro de Costantino, *L'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul (Brasile) - I meridionali nella struttura sociale di Porto Alegre (1884-1914)*, "Daedalus", n. 4, gennaio-giugno 1990, pp. 97 ss.
N. Santoro de Costantino, *O Italiano da esquina - Imigrantes na sociedade porto-alegrense*, Porto Alegre, 1991.



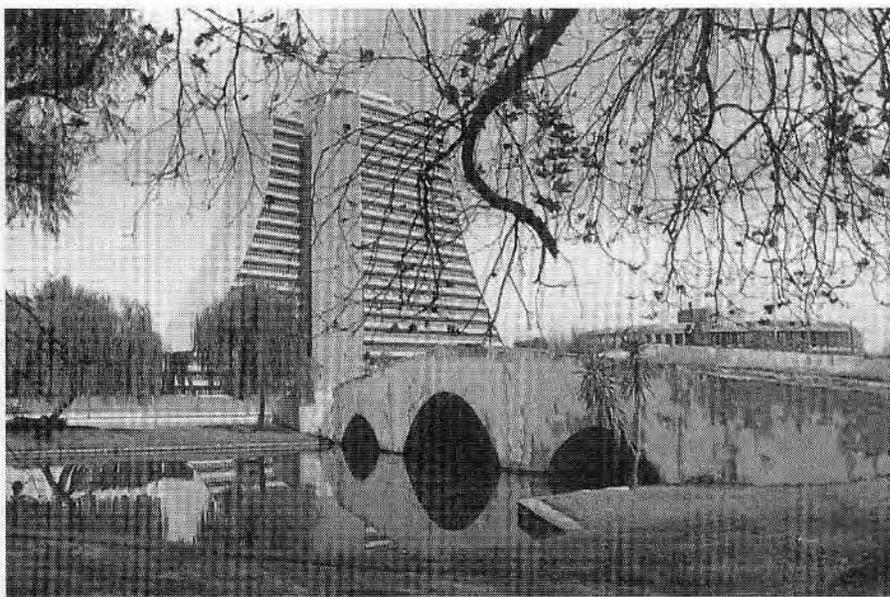
Porto Alegre. Uno sguardo alla storia della città

Tra le caratteristiche naturali del Rio Grande do Sul è da porre in primo piano la presenza, lungo il suo litorale, delle più ampie lagune costiere del Brasile; la maggiore di esse, la Lagoa dos Patos, sulle cui rive sorge Porto Alegre, è la più estesa, dopo quella venezuelana di Maracaibo, dell'intera America meridionale. In essa confluiscono le acque dello Jacuhy e del Camaquam, in gran parte navigabili.

Tale bacino è importante non solo per le sue dimensioni (la sua superficie è di oltre 10.000 kmq), ma anche per il ruolo che esplica nel sistema delle comunicazioni della regione: la sua navigabilità conferisce a Porto Alegre, situata all'estremità settentrionale della laguna, sulla riva sinistra dell'estuario del Guaíba, la funzione di centro di smistamento di tutti i prodotti agricoli e di allevamento provenienti dall'entroterra.

In questa sua funzione è da scorgere la causa principale dello sviluppo che subisce la città soprattutto allorché la colonizzazione agricola delle aree interne che gravitano su di essa produce una serie di effetti indotti, tra cui in primo luogo l'espansione commerciale e dei servizi, che avranno sulla città stessa una ricaduta favorevole.

Quanto si è detto spiega in gran parte l'eccezionale ritmo di incremento della popolazione portoalegrense. Quest'ultima è nel 1808 di soli 6.000 abitanti, che salgono già a 12.000 nel 1821; tra il 1850 e il 1890 essi passano da 15.000 a ben 52.186; sul finire del secolo, subendo un ulteriore aumento, la popolazione comprende 73.274 abitanti, che salgono a ben 1.125.000 in ottanta anni. È superfluo aggiungere che sulla dinamica demografica della città incide sensibilmente



Porto Alegre. Il "Ponte de pedra" sull'Arroio Diluvio. Fonte: Porto Alegre RS, Folheto Promocional e Turístico de Porto Alegre - RS, s.d.

l'immigrazione europea: il balzo che si rileva nella seconda metà dell'Ottocento coincide, infatti, con l'incremento del flusso immigratorio, proveniente soprattutto dalla Germania e dall'Italia.

Contemporaneamente si accentua il divario tra il tasso di incremento della popolazione di Porto Alegre e quello della popolazione del Rio Grande do Sul (tra il 1900 e il 1980 la percentuale della prima sulla seconda passa dal 6,4 al 14,5).

Un incremento demografico così elevato incide sul tessuto urbano di Porto Alegre, che subisce, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, rilevanti trasformazioni.

La superficie del nucleo originario era alquanto limitata e non oltrepassava l'estremità del promontorio che domina il Rio Guaíba, sul quale la città era sorta intorno alla metà del Settecento con il nome di Porto de Casaes. Le prime abitazioni erano sorte sul pendio

meridionale di una delle colline di origine granitica che dominano la laguna, in un sito rispondente all'esigenza di preservare la popolazione, costituita inizialmente da pescatori, agricoltori e non molti mercanti, dalle ricorrenti inondazioni dei corsi d'acqua che confluiscono nel Rio Guaíba.

L'insediamento più antico, ovvero - per essere più esatti - l'abitato così come si presentava nella prima metà dell'Ottocento, era racchiuso in una sorta di triangolo e si estendeva all'incirca tra l'antica Rua da Praia (ora Rua das Andradas), che nel suo tratto terminale è parallela alla linea costiera, e la zona in cui sorge Cidade Baixa; era delimitato ad est dall'attuale Avenida Joao Pessoa. Due altri agglomerati minori erano a sud dell'Arroio Diluvio: l'uno in un'ansa e l'altro in prossimità della riva sinistra, laddove si trova il rione Santana. L'impianto urbano del nucleo più antico è alquanto regolare,

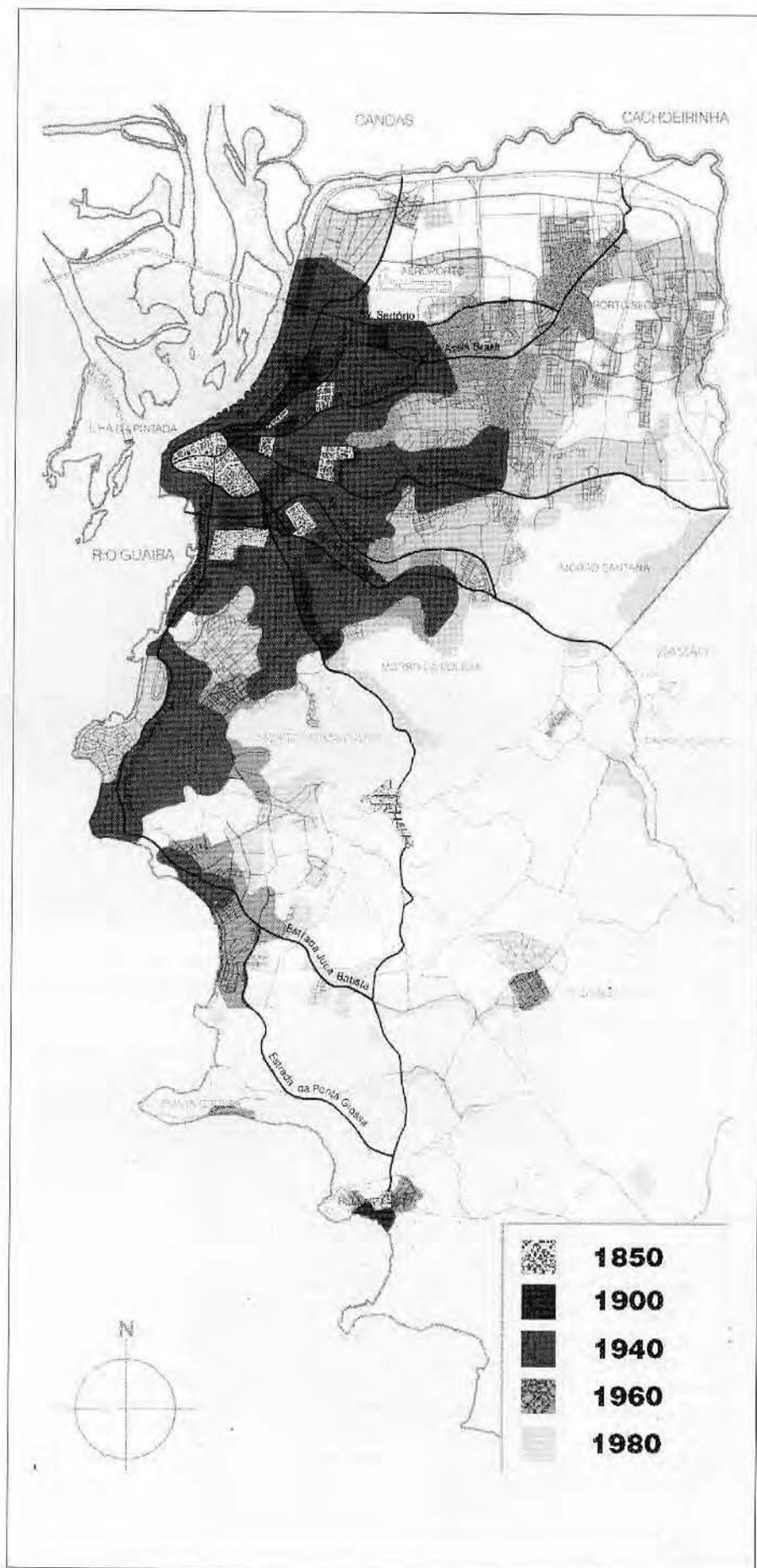
A destra.
*L'espansione di Porto Alegre
dall'Ottocento ad oggi.*
Fonte: Prefeitura Municipal de Porto
Alegre, Porto Alegre. *Planejar para
viver melhor*, s.d.

come peraltro quello dell'intera città, che ricalca nel suo insieme lo schema strutturale delle città latino-americane: una serie di strade rettilinee e intersecantisi per lo più ad angolo retto degradano dall'altura alla baia.

L'espansione di Porto Alegre prosegue nel secondo Ottocento con la dilatazione dei preesistenti nuclei urbani lungo gli assi viari che convergono e si congiungono nel centro; successivamente la città continua a svilupparsi lungo più direttrici e ingloba progressivamente sia le zone periferiche orientali che i tratti costieri, in particolare quello meridionale sino a Ponta dos Cachimbos, ed anche oltre.

Bibliografia

- Enciclopedia Italiana*, voce *Porto Alegre*, vol. XXVIII, pp. 27-28.
Enciclopedia Europea, voce *Porto Alegre*, vol. 9, pp. 137-138.
F.De Agostini, *Imago mundi - Enciclopedia del mondo*, cit., p. 378.
Prefeitura Municipal de Porto Alegre, *Porto Alegre. Planejar para viver melhor*, s.d.
Planta de cidade de Porto Alegre - Guia das ruas, Porto Alegre, 1990.
Porto Alegre RS - Folheto Promocional e Turistico de Porto Alegre - RS, s.d.



L'immigrazione moranese

La rilevante presenza degli immigrati provenienti da Morano nella storia economica e sociale della capitale del Rio Grande do Sul è oggetto di un recente studio, a cui si rinvia e da cui sono state tratte le informazioni più utili per delineare in questa sede il fenomeno. L'immigrazione moranese a Porto Alegre è tanto più interessante se si pensa che in essa è possibile cogliere i tratti più peculiari dell'immigrazione moranese nell'intera America latina.

I primi moranesi sarebbero sbarcati a Porto Alegre tra il 1877 e il 1880; in quegli anni si registra la presenza in città, tra gli altri, di Giovanni Conte, Salvatore Lauria, Nicola Rocco, Francescantonio Cosenza, Giovanni Mainieri e Francesco Marrone, che sono senz'altro di origine moranese. Alcuni, se non tutti, non provenivano direttamente dall'Italia, ma piuttosto dall'Argentina e dall'Uruguay, dove allora era in atto una crisi finanziaria che penalizzava anche gli immigrati. Prospettive più favorevoli per le attività che gli immigrati provenienti da Morano avevano già intrapreso nei vicini paesi dell'area platense, o intendevano intraprendere, sembrava invece offrire la capitale riograndese, coinvolta, con l'entroterra agropastorale, in quel processo di sviluppo a cui si è accennato.

Da una relazione consolare del 1908, che stima in circa sette-ottocento il numero degli oriundi da Morano, si rileva che essi erano per la maggior parte macellai, droghieri, venditori ambulanti, commercianti al minuto, calzolai, barbieri, medici, farmacisti, ecc. In tutti era accentuata la tendenza al lavoro autonomo; pochissimi sarebbero stati i salariati e, nella maggior parte dei casi di lavoro dipendente, i datori di lavoro erano italiani



Una famiglia di immigrati moranesi a Porto Alegre (fine Ottocento). Morano Calabro. Fotografia di proprietà della famiglia Severini.

o per lo più moranesi giunti prima e ormai affermati. Il commercio, inizialmente al minuto e spesso ambulante, fu comunque l'attività alla quale, anche a Porto Alegre, si rivolse la maggior parte degli immigrati di origine moranese; non pochi però si orientarono anche verso l'artigianato, continuando ad esercitare il mestiere che avevano appreso nel paese d'origine; non mancarono alcuni professionisti.

Anche nell'ambito dell'immigrazione moranese a Porto Alegre i legami parentali svolsero un ruolo importante almeno per due ordini di motivi: in primo luogo perché facilitarono l'inserimento degli immigrati nell'attività lavorativa e poi perché offrirono loro la possi-

bilità di condurre una vita di relazione in un ambiente nuovo e non sempre accogliente. Tanto più che l'immigrazione ebbe inizialmente, anche lì, un carattere individuale e non familiare: il richiamo delle famiglie, se e quando avvenne, non avvenne mai subito, ma sempre dopo un certo tempo.

L'ascesa degli immigrati moranesi nella società portoalegrense, che avvenne in più di un caso in un periodo relativamente breve, può essere documentato, tra l'altro, dalle tabelle che vengono riportate in questa sede: è da tener presente in particolare la varietà dei settori merceologici in cui essi operavano ed il fatto che i loro negozi fossero ubicati nelle strade e nei quartieri del centro della

città, in un'area contraddistinta da un vivace dinamismo commerciale.

Un altro dato che rivela l'inserimento di non pochi oriundi moranesi negli strati medi o anche medio-alti della società portoalegrense è costituito dal loro atteggiamento di fronte alle vicende della vita politica riograndese: è un atteggiamento di sostanziale distacco, che sembra contrastare con i legami che alcuni di essi mantennero, agli inizi del secolo, con il movimento socialista di Morano soprattutto attraverso l'abbonamento al periodico *Vita Nuova*, largamente diffuso nelle città latino-

americane in cui maggiore era la loro presenza; il contrasto è però forse solo apparente in quanto, come è stato osservato, «questi abbonati erano in primo luogo moranesi, che offrivano credito e prestigio ad un giornale pubblicato a Morano».

Quanto si è detto può trovare una conferma anche nel tipo di associazionismo che prevalse nella comunità degli immigrati moranesi. La società *Moranesi uniti* nacque, nel 1924, all'insegna di alcuni valori, quali il decoro, la rispettabilità, la fedeltà alle tradizioni, che sembrano connaturati ad una classe emergente, impegnata nella ricerca

di un nuovo status sociale e della sua legittimazione in seno al ceto dominante.

Bibliografia

N.Santoro de Costantino, *Immigrati calabresi a Porto Alegre (Rio Grande do Sul, Brasile) - Note di Storia sociale*, cit.

N.Santoro de Costantino, *L'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul (Brasile) - I meridionali nella struttura sociale di Porto Alegre (1884-1914)*, "Daedalus", n. 4, gennaio-giugno 1990.

N.Santoro de Costantino, *O Italiano da esquina*, cit.



Alcuni moranesi durante un 'churrasco' organizzato all'inizio del secolo. Sono riconoscibili: 7 - Luigi Mainieri; 8 - Domenico Faillace; 9 - Biagio Marrone; 10 - Rocco Gallo; 11 - Natale Conte; 12 - Paolo Aita. Fonte: N.Santoro de Costantino, *O Italiano da esquina*, cit.

Tabella 1

Strade e quartieri di Porto Alegre in cui erano ubicati tra il 1891 e i 1913 gli esercizi commerciali degli immigrati moranesi.

Fonte: N.Santoro de Costantino, *O Italiano da esquina*, cit., p. 120.

<i>Titolari degli esercizi commerciali</i>	<i>Tipo di attività commerciale</i>	<i>Strade o quartieri</i>	<i>Rif.</i>
Leonardo Perrone	alfaiataria	Andradas, 146	14
Francisco Perrone	calçados atacado e varejo	Andradas, 209	14
Paulo Cardone	fábrica de chapéus de palha	Andradas, 228	14
Jacinto Ferrari	ateliê fotográfico	Andradas, 254 e 256	14
Luiz Marrone e Fedele Barletta	calçados e miudezas	Andradas, 321	14
Francisco Cardone	chapéus	Andradas, 324-326	14
Pedro Blande	secos e molhados	Andradas, 36	14
F. Perrone e Roque Medaglia	calçados atacado e varejo	Andradas, 449	14
Alfredo Cardone	chapéus e modas	Andradas, 477	14
Nicola Di Leone	fazendas e miudezas	Andradas, 92	14
Carlos Faillace	fazendas, calçados e miudezas	Aurora, 57	
Francisco Bloise Marzano	fazendas, miudezas e calçados	Azenha	31
José Celiberti	fazendas e miudezas	Azenha, 17	31
Luiz Marrone	fazendas a varejo	Campo de Redenção, 11	
Fidelis Marrone e Irmão	fazendas e miudezas	Campo de Redenção, 63	
Francisco Salerno	fazendas e miudezas	Concórdia, 44	
José Faillace	alfaiataria e miudezas	Demétrio Ribeiro	22
Stefano Rocco	farmácia e drogaria	Demétrio Ribeiro, 251	22
Vicente Faillace e Francisco Carlucci	fazendas e miudezas	Demétrio Ribeiro, 269	22
Antonio Frasca e Braz Marrone	fazendas e miudezas	Gen. Marques, 34	
Antonio Frasca e Kaastrup	fazendas e miudezas	Gen. Marques, 34	
João Celia	fazendas e miudezas	Independência	11
Nicolau Rocco	secos e molhados	Independência, 124	11
Nicola Russo e Irmão	fazendas, calçados, miudezas secos e molhados	João Alfredo	24
Antonio Di Chiara	casemiras e miudezas	Mal. Floriano	
Bortolo Morelli	secos e molhados	Mercado, 117 e 123	
Carmelo Antonacci e Angelo Medaglia	fábrica de massas, fazendas, miudezas, perfumarias	Moinhos de Vento, 15	5
José Barletta	fazendas	República, 118	23
Antonio Frasca	fazendas e miudezas	Riachuelo, 340	15
Miceli e Morelli	fazendas e miudezas	Venancio Aires, 50	27
Pasqual Perrone	calçados	Vig. José Inácio, 99	9
José Celiberto	fazendas, calçados e miudezas	Visc. do Rio Branco, 66	3
José Celiberto	fazendas e miudezas	Visc. do Rio Branco, 66	3
Antonio Crescente	import. e vendas de gêneros	Vol. de Pátria, 64	6

Glossario

açougue: macelleria; *alfaiataria*: sartoria; *arame (fábrica de)*: filo di ferro; *atacado*: all'ingrosso; *botequim*: bar; *confeitaria*: confetteria/pasticceria; *fazenda*: merceria; *ferragem e serrageria*: ferramenta e officina del fabbro; *loja*: negozio; *massas (fábrica de)*: paste; *miudezas*: minuterie/minutaglie; *pensão*: pensione; *sapataria*: calzoleria; *verda*: carne fresca.

A destra.
"Offro A mio Padre questo Ritratto
A stima di rispetto
Tanti saluti Vostro figlio
Rocco Mainieri
Porto Alegre 12 gennaio 1895".
Morano Calabro. Fotografia di
proprietà della famiglia Severini.



Tabella 2

Strade e quartieri di Porto Alegre in cui erano ubicati tra il 1914 e i 1921 gli esercizi commerciali degli immigrati moranesi.

Fonte: N.Santoro de Costantino, *O Italiano da esquina*, cit., pp. 121-122.

<i>Titolari degli esercizi commerciali</i>	<i>Tipo di attività commerciale</i>	<i>Strade o quartieri</i>	<i>Rif.</i>
Salvador Russo	açougue	13 de Maio	
Nicola De Leone	calçados	Andradas, 124	14
Conte, Marranghello e Cia.	alfaiataria	Andradas, 124A	14
Francisco Schifino	barbearia com perfumarias	Andradas, 278	14
Roque Guaragna	bar	Andradas, 278	14
Fedele Barletta	calçados e miudezas	Andradas, 297	14
Gallo e Di Chiara	calçados	Andradas, 297	14
Pasqual De Minco e Rafael Athanasio	calçados e couros	Andradas, 525	14
Domenico Laitano	oficina de calçados	Andradas, 53	14
Francisco Severino	alfaiataria e acessórios	Andradas, 86	14
Rocco Gallo	gêneros alimentícios	Andradas, 92	14
Perrone e Cia.	cigarros e bebidas	Andradas, 96	14
Francisco Faillace	barbearia	Andradas, 98	14
José Laitano	sapataria	Avahy, 109	20
Luiz Marrone	calçados	Avahy, 109	20
José Barletta e Luiz Vanni	fazendas e miudezas	Azenha, 187	31
José Barletta	fazendas e miudezas	Azenha, 187	31
José Celiberti	calçados	Azenha, 239	31
José Laitano	fazendas pequena escala	Azenha, 37	31
João Celia	gêneros alimentícios men. escala	Bahia, 30	1
Nicola De Leone	açougue	Barros Cassal, 148	13
Francisco Mainieri	oficina de calçados, cigarros pequena escala	Bomfim, 112	
Rosa Frasca Di Napoli	açougue	Bomfim, 138	
Fidelis Marranghello	açougue	Bomfim, 146	
Francisco Mainieri	fábrica de massas	Bomfim, 52	
Irmãs Cozza	fábrica de massas	Bomfim, 52	
Jacinto Pandolfo	calçados	Bomfim, 80	
Conte, Marranghello e Cia.	gêneros pequena escala	Caldwell, 20	30
Luiz Vanni	fazendas e miudezas	C. da Redenção, 155	
Francisco Sanseverino	botequim	Cristóvão Colombo, 234	4
Pedro Faillace	café e bebidas	Demétrio Ribeiro, 134	22
José Fuscaldo	açougue	Demétrio Ribeiro, 147	22
Rocco Medaglia	açougue	Demétrio Ribeiro, 246	22
Rocco Rosito	gêneros alimentícios peq. escala	Demétrio Ribeiro, 249	22
Natale Medaglia	alfaiataria 3 [^] categoria	Demétrio Ribeiro, 255A	22
José Faillace	alfaiataria, 2 [^] categoria	Demétrio Ribeiro, 261	22
Leonardo Perrone	barbearia com perfumarias	Demétrio Ribeiro, 276	22
Paschoal Donadio	açougue	Demétrio Ribeiro, 282	22
Francisco Schifino	calçados	Demétrio Ribeiro, 292	22
Rocco Faillace	loja de calçados	Demétrio Ribeiro, 292	22
Pasquale Ferrari	calçados	Demétrio Ribeiro, 304	22
Francisco Schifino	loja de calçados	Demétrio Ribeiro, 306	22
Dante Votto e Leão Rosa	drogaria homeopática	Dr. Flores, 33	10
Paschoal De Minco	pensão	Dr. Flores, 60	10
Nicola Mainieri	secos e molhados, atac. e varejo	Dr. Floriano, 142	
José Rosito	oficina de calçados	Duque de Caxias, 236	17
Domingos Faillace	açougue	Duque de Caxias, 248	17
Antonio Lo Tufo	açougue	Fernando Machado, 215	19
Domingos Antonio Rosito	gêneros pequena escala	Francisco Ferrer, 49	21



PORTO ALEGRE
 Il centro della città e le strade in cui
 tra l'Ottocento e il Novecento erano
 ubicati gli esercizi commerciali degli
 immigrati moranesi

<i>Titulari degli esercizi commerciali</i>	<i>Tipo di attività commerciale</i>	<i>Strade o quartieri</i>	<i>Rif.</i>
Alfredo Pellegrino	bebidas e cigarros	Gen. Auto, 17	18
Ramiro Guaragna	pensão	Gen. Câmara, 47	8
João Campana e Mainieri	loja de calçados	Gen. Câmara, 50	8
Antonio Rocco	calçados	Gen. Vitorino, 1 e 3	12
Antonio Frasca	fazendas pequena escala	Independência, 111	11
Luiz Marrone	fazendas pequena escala	Independência, 119	11
Antonio Frasca	fazendas, miudezas	Independência, 78	11
Pedro Aloise	fazendas maior escala	Independência, 78	11
Otávio Frasca	calçados	Independência, 80	11
Batista Anelle	barbearia com perfumarias	João Alfredo, 54A	24
Nicolau Faillace	açougue	João Alfredo, 68	24
João Batista Russo	açougue	João Alfredo, 83	24
Eduardo Pellegrino	açougue	João Manoel, 18	16
Dante Votto	prod. químicos e homeopáticos	Lima e Silva, 141	26
Humberto Laitano	fazendas e perfumarias	Lima e Silva, 141A	26
Rocco Bloise	cigarros e fumos	Mal. Floriano, 134	
Fidelis Marranghello	carne verda	Mal. Floriano, 157	
Fedele Barletta	açougue maior escala	Mal. Floriano, 157	
Domingos Faillace	miudezas, bazar	Mal. Floriano, 282	
Irmãos Conte	alfaiataria	Mal. Floriano, 282	
Guaragna e Falcone	cigarros de fora do Estado	Mal. Floriano, 282	
Guaragna e Lima	alfaiatara 1ª classe	Mal. Floriano, 83	
Antonio Ferrari	açougue	Marc. Dias, 148	29
Francisco Conte	açougue	Miguel Teixeira, 7	28
Carlos Mainieri	gêneros aliment., cigarros e bebidas	Moinhos de Vento, 125	5
Fidelis Rimolo	café e tabacaria	Pantaleão Teles, 163	
João Marsiglia	bebidas e cigarros	Pantaleão Teles, 28	
Nunciante Angelini	barbearia	Parque, 42	2
Nicolau e Pascale Guariglia	secos e molhados	Passo de Areia, 20	
Natale Conte	xarqueada em grande escala	Pedras Brancas	
Braz Marrone	fazendas pequena escala	Redenção, 165	
Caetano Rosito	calçados	Redenção, 23	
Janurio Vuoto	fazendas pequena escala	Redenção, 79	
Braz Marrone	fazendas, miudezas	Redenção, 79-81	
Fidelis Marrone	fazendas, alfaiataria, miudezas	República	23
Fidelis Marrone	açougue	República, 125	23
Leonardo Marranghello	fazendas pequena escala	República, 48	23
Rocco Mainieri	confeitaria grande escala	Riachuelo, 338	15
Luiz Guaragna	açougue	Riachuelo, 87	15
Cosmo Laitano	gêneros pequena escala	Santana, 190	32
Pedro Rosito	fábrica de tela e arame	Snto Antonio, 60	7
Caetano Aronne	açougue	Venezianos, 91	25
Pasqual de Minco	calçados	Vig. José Inácio	9
Francisco Ferrari	miudezas, gasolina, querosene, óleos	Vig. José Inácio, 4	9
João Campana e Carlos Mainieri	ferragem e serralheria	Vig. José Inácio, 57	9
Nicolau Rocco	calçados	Vig. José Inácio, 69	9
Francisco Faillace	instrumentos musicais	Vig. José Inácio, 99	9
Paschoal Ferrari	fazendas pequena escala	Vitorino, 10	12
João Marsiglia	loja de calçados	Vol. da Pátria, 207	6

A destra.
*Fratelli Rosito (anni Trenta). Morano
Calabro, Archivio CISIT.*



5. "Americani" a Morano

Identità e vicende di un nuovo ceto sociale

Il ritorno

Sul problema degli effetti che ebbe l'emigrazione transoceanica sul Mezzogiorno, nell'ambito dell'economia così come della mentalità e del costume, il dibattito non può dirsi ancora concluso; tende comunque a prevalere, pur con una serie di opportuni distinguo, una visione del fenomeno volta a ad evidenziarne i risvolti positivi. Sembra autorizzare una siffatta interpretazione un confronto anche sommario tra lo stato di degrado che contraddistingue la realtà sociale del Mezzogiorno a metà Ottocento e i suoi mutamenti in atto nel primo quindicennio del nuovo secolo; sono mutamenti che riguardano la qualità della vita in generale e investono variamente più settori, dall'alimentazione agli altri consumi, dalle condizioni igieniche e sanitarie all'istruzione, ecc.

Una interpretazione globalmente positiva degli effetti dell'emigrazione sembra anche scaturire dall'insieme dei materiali che vengono presentati in questa ultima sezione della mostra, che richiederà in seguito - come del resto le altre - un ulteriore approfondimento sul piano documentario ed analitico.

Alcuni dati, tra quelli di cui si è attualmente in possesso, sono comunque alquanto indicativi. Nell'*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini in Basilicata e Calabria (1909)* si legge, ad esempio, che il commercio, che impiega quasi soltanto gli immigrati moranesi, ha consentito loro di pervenire, in Colombia, ad una «discreta» fortuna, mentre non altrettanto è avvenuto per coloro che, in Argentina, lavoravano come manovali; si apprende inoltre che a Morano, tra il 1901 e il 1906, i depositi postali, per effetto soprattutto delle rimesse americane, si sono più che rad-



"Americani" moranesi al Bar Grazioso, in Piazza Maddalena, sul finire degli anni Cinquanta. Morano Calabro, Archivio CISIT.

doppiati, passando da 161.915 a 381.537 lire.

Circa i rimpatri, è da notare che, anche per Morano, essi non furono quasi mai definitivi ma soltanto temporanei. In paese - come informa ancora la fonte citata - si ritornava in media dopo 4-5 anni; è un periodo di tempo che rientrava nella media del circondario di Castrovillari, nel quale i rientri erano piuttosto frequenti. Sull'andamento dei rimpatri incisero comunque fattori diversi: l'eccezionale aumento che essi conobbero nel 1907-1908 fu dovuto, per esempio, alla crisi che investì in quegli anni

l'economia statunitense.

Quali sono i beni in cui vennero maggiormente investite le risorse provenienti dall'emigrazione?

Anche a Morano la casa e la terra rivestirono un carattere di assoluta priorità. «In generale, e in Calabria sopra tutto, prima la casa. Preferisce la casa nell'abitato, e la terra vicino all'abitato»: così scriveva il Nitti nel 1910, parlando dell'emigrante medio meridionale (che in America riusciva a realizzare, a suo parere, in media mille lire o più all'anno); egli riportava, inoltre, l'affermazione di un contadino di Spezzano Albanese: «Chi passa il

mare compra la casa».

A Morano, gli interventi effettuati sul tessuto urbano con i proventi dell'emigrazione transoceanica furono numerosi; ebbero inizio in seguito ai primi rimpatri, nei primi anni del secolo, e proseguirono, con delle pause dovute per lo più alle guerre, nei decenni successivi sino al secondo dopoguerra. Non molti gli edifici costruiti ex novo, anche se qualcuno di rilievo; molti, invece, quelli che vennero acquistati e ristrutturati (in genere furono ampliati anche considerevolmente, arredati in modo del tutto nuovo, dotati dei servizi).

Non meno irresistibile, anche negli emigrati moranesi, l'attrazione per la terra. Osservava nel 1907 L.A. Caputo: «*Il contadino calabrese può nell'America cambiar mestiere, vestire cravatta e colletto, ritornare trasformato economicamente e moralmente, ma resta nel suo intimo qualche cosa che l'attrae verso la terra; nulla vale a distruggere la sua natura di contadino. Per gli altri non lavorerà più, non sarà più l'opera del proprietario, perché non si umilia al salario di poche lire dopo di essere stato pagato a dollari, perché non vuole curvare più innanzi al padrone col cappello in mano; ma resta sempre contadino e ritorna alla terra, purché sua, con amore, con tenacia, con laboriosità».*

Nell'acquisto dei fondi gli emigrati moranesi fecero per lo più cadere la loro scelta su quelli ubicati nel territorio di Castrovillari e in quello di Cassano al Jonio. Ciò avvenne essenzialmente per due ordini di motivi: per la qualità dei terreni e per il loro costo. È ancora il Nitti a constatare la propensione degli emigrati per i vigneti e in genere per «*le zone di terra di eccezionale fertilità ed in prossimità degli abitati».* Il territorio di Morano, pur avendo avuto in passato, prima che la fillossera li devastasse, molti

vigneti, era meno adatto alla coltivazione della vite di quanto non lo fossero i territori di Castrovillari e di Cassano, tanto più che in essi la vite è spesso associata all'olivo. Inoltre, nell'agro moranese, vi era scarsa disponibilità di terreni, in quanto i proprietari maggiori, pur trovandosi spesso in difficoltà, evitarono di alienare i fondi migliori, che erano quelli più richiesti dagli emigrati. A causa dell'elevata domanda di terreni fertili, è inoltre da presumere che a Morano il costo della terra fosse maggiore che nei paesi circostanti (ciò andrebbe verificato approfondendo l'indagine; il costo della terra aumentò comunque considerevolmente dappertutto; in alcune zone addirittura triplicò). Anche a Castrovillari e a Cassano la vite non era stata risparmiata dalla fillossera; più di un vigneto fu però ricostituito proprio con i proventi dell'emigrazione.

Le risorse provenienti dall'emigrazione furono assorbite pressoché interamente, anche a Morano, dall'acquisto di case e di terreni e dalle spese che le une e gli altri richiesero per il loro miglioramento. Pochissimi furono gli emigrati che, al loro ritorno definitivo in paese, pensarono di investire in attività produttive. Uno dei più intraprendenti installò con successo una conceria; un altro si impegnò, con esiti altrettanto buoni, nell'allevamento bovino; un altro ancora mantenne i rapporti con l'America, curando l'importazione di caffè e l'esportazione di prodotti locali. La maggior parte degli altri emigrati preferì depositare ed immobilizzare i propri risparmi nella locale Cassa Rurale o nell'ufficio postale.

Nella società moranese gli emigrati - sia quelli rimpatriati definitivamente che quelli che rientravano periodicamente e soggiornava-

no talvolta anche a lungo in paese - si ritagliarono un proprio spazio autonomo, formando un gruppo sociale a sé, con una propria fisionomia ed identità. Non vi fu, se non in pochi casi, la propensione ad integrarsi nel ceto agrario tradizionale, il cui potere, pur subendo un certo ridimensionamento, continuò ad essere considerevole. Essi rifuggirono in genere dall'imparentarsi con le famiglie più influenti e dal partecipare attivamente alla vita politica ed amministrativa. Negli anni trenta decisivo fu però il loro concorso nella costituzione della locale società idroelettrica.

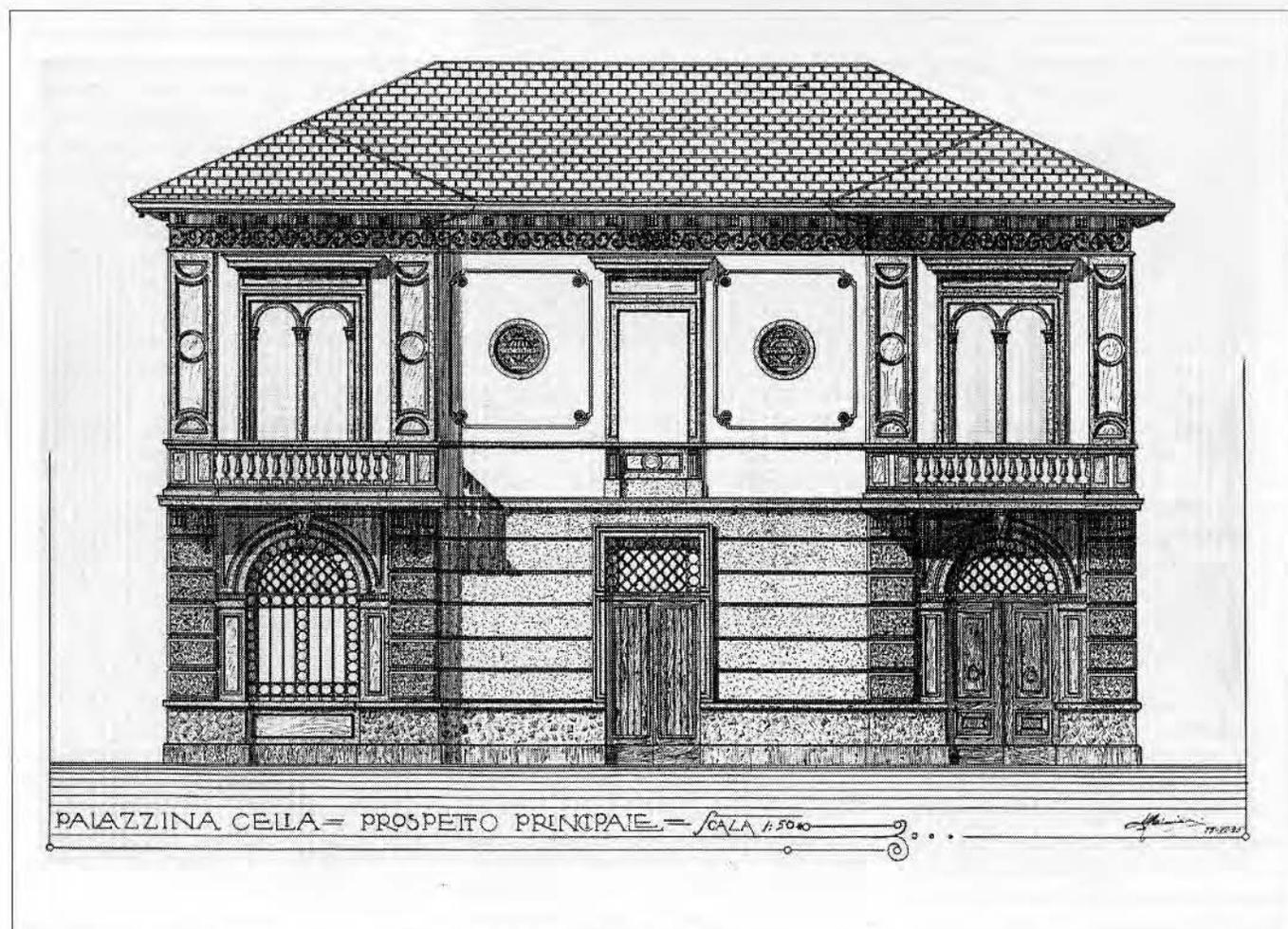
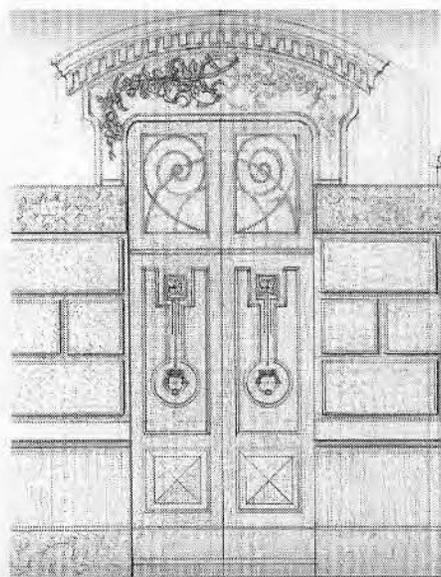
Non si può infine trascurare, tra le conseguenze indirette dell'emigrazione, quella che incise forse maggiormente sullo stato dell'agricoltura. Si allude all'immigrazione di alcune famiglie coloniche marchigiane, che avvenne agli inizi del secolo per iniziativa di alcuni grandi proprietari terrieri, che reagirono in tal modo alla rarefazione della manodopera agricola e all'aumento del costo del lavoro. Ciò contribuì ad un sensibile miglioramento dei sistemi di coltivazione e di allevamento nelle campagne moranesi.

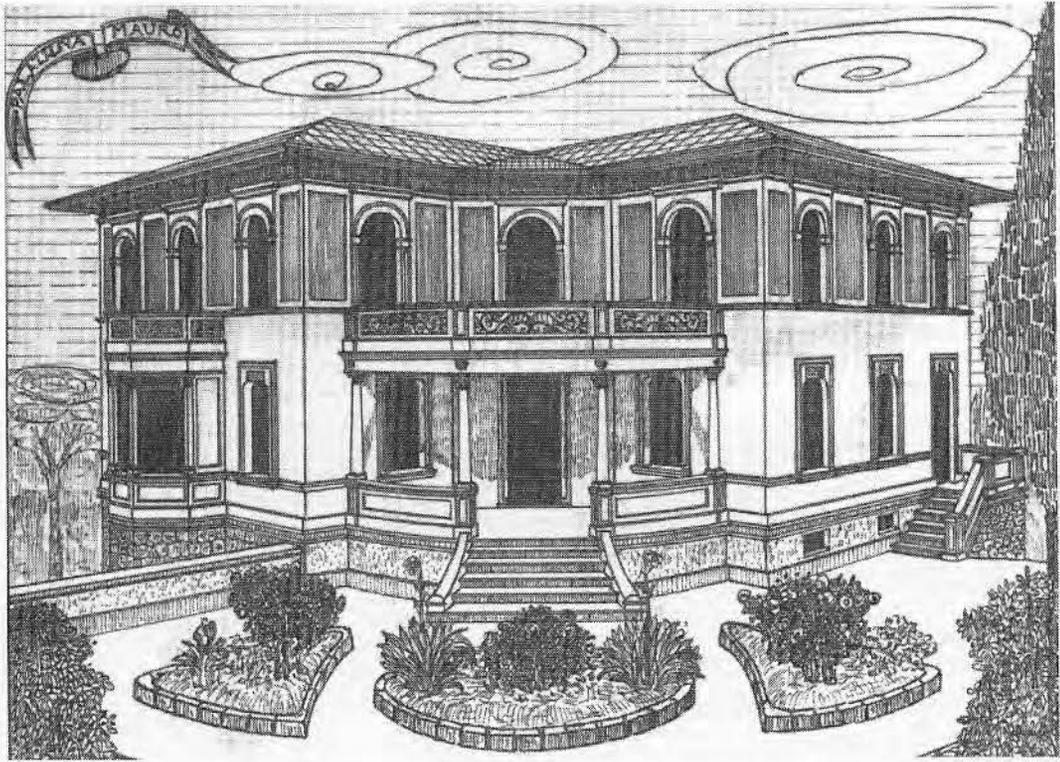
Bibliografia

- Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. V, Basilicata e Calabria, Tomo II, Calabrie, Relazione del delegato tecnico E. Marengi, cit.
F.S.Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, Vol. IV, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria* (1910), cit.
L.A.Caputo, *Di alcune questioni economiche della Calabria - L'emigrazione dalla provincia di Cosenza*, "Giornale degli economisti", 1907, p. 114.
A.Filomena, *Agricoltura ed emigrazione dalla provincia di Cosenza dall'Unità al 1914*, cit.

Le case degli "americani"

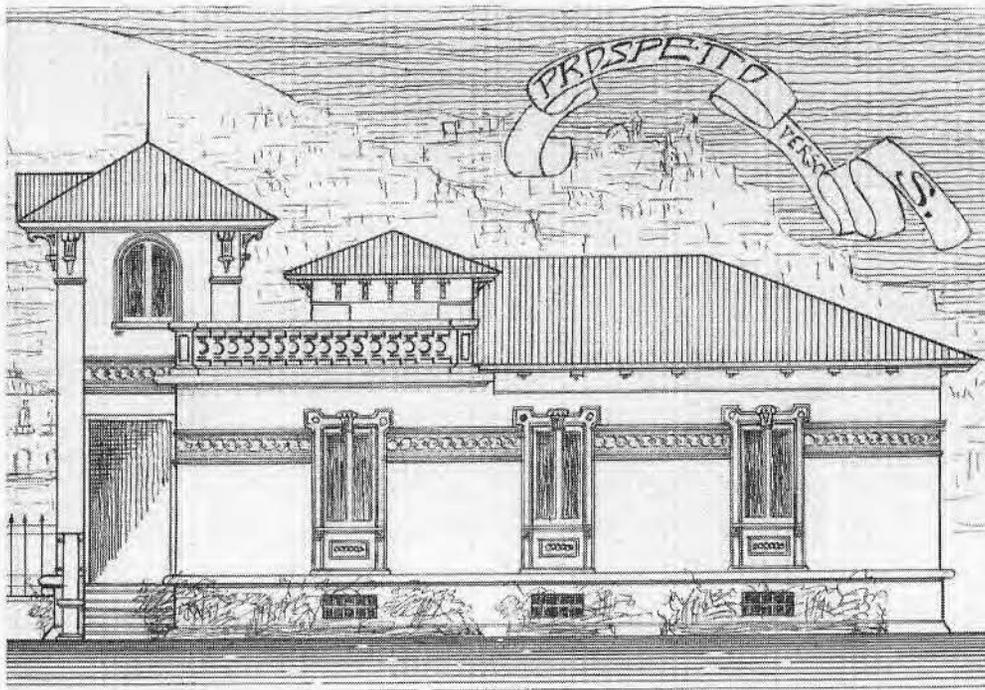
Il ritorno degli "americani" produsse anche a Morano, come in altri centri del circondario, una serie di interventi sul tessuto urbano, che concorsero a dare, con un maggior benessere, un volto nuovo al paese: ciò avvenne attraverso ristrutturazioni, sopraelevazioni, decorazioni nonché edifici costruiti ex novo. Anche se non furono eseguiti così com'erano stati progettati e pensati, molti interventi presentano tuttavia caratteri di novità ed originalità e furono resi possibili dall'incontro tra il gusto e le richieste dei committenti e le capacità delle valide maestranze locali (muratori, falegnami, fabbri ecc.) e di alcuni giovani professionisti; tale incontro coincise, forse non casualmente, con l'introduzione ed una particolare interpretazione del "Liberty" (fenomeno, quest'ultimo, di grande interesse, a cui sarà dedicato uno dei prossimi numeri di "Contrade").





Tra i protagonisti del fervore edilizio a cui dà impulso a Morano il ritorno, anche solo temporaneo, degli emigrati, ricorderemo l' "architetto" -capomastro Giuseppe Aronne, il muratore-capomastro Francesco Aronne (che aveva lavorato a L'Avana, come si è visto in precedenza), il falegname Giuseppe Mainieri, più di un fabbro, il geometra Gaetano Di Noia, l'ingegnere Aldo Mainieri.

Di quest'ultimo sono i disegni riportati in queste pagine: il prospetto del progetto originale della palazzina Celia in Via Provinciale (ora Via Nicola De Cardona) (a fianco in basso), che nella sua realizzazione riflette solo parzialmente quel progetto; il portoncino di un'altra casa "americana" (a fianco in alto); la prospettiva della palazzina Mauro (in alto), prevista anch'essa sulla Via Provinciale ma non realizzata, avendo il proprietario preferito ristrutturare e sopraelevare un edificio in Piazza Maddalena; il prospetto della palazzina Guaragna (in basso), prevista ancora in Via Provinciale e neanche essa realizzata.



Le sottoscrizioni. La centrale idroelettrica S.I.A.M.



Ponte Alegre, 16 de Agosto de 1923

Ill. Sr.

97 P

Sr. Gregio Luigini.

PHARMACIA ESTRELLA
de
Domingos Lanzara
Rua São Pedro
n. 674

Completo
sortimento
de
Drogas,
Produtos
Químicos,
Especialidades
farmacêuticas,
narcóticos
e
estrangeras.

E con vero entusiasmo e spirito patriottico
rispondo alla vostra del 19 Giugno u. s.
inviatami, in nome di cotesto comi-
tato pro monumento, senza perdere
tempo vi rimetto per mezzo della
Banca commerciale di Milano lire
cento (100) a favore di detto monu-
mento che sarà eretto costo per
consacrare alla memoria dei nostri
caduti sui campi di battaglia nell'ultima
guerra europea.

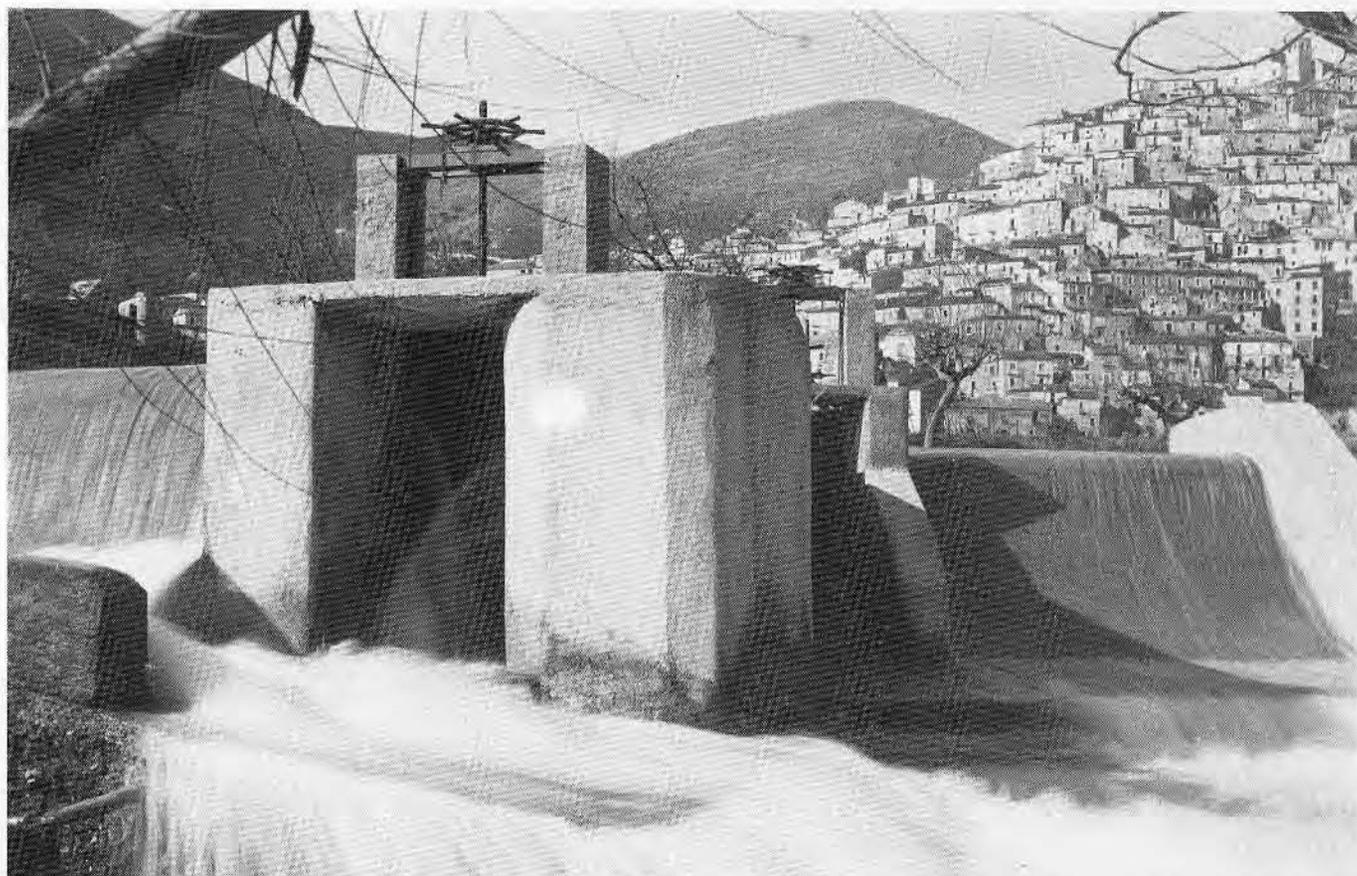
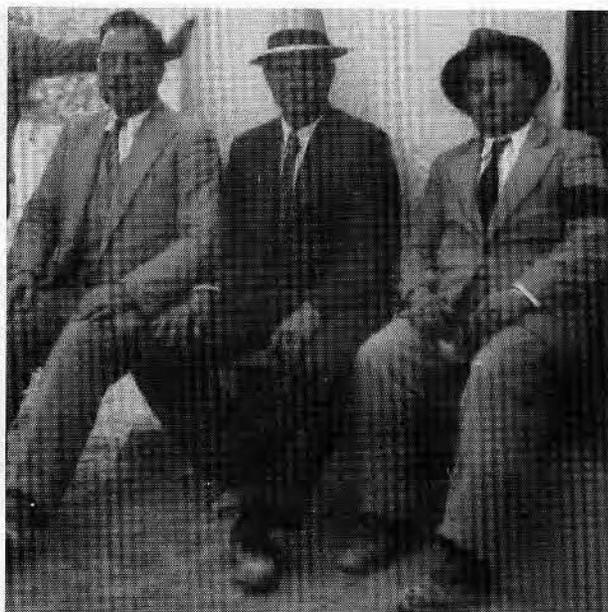
Il presente avviso bancario qui
unito vi servirà per risimolare detta
somma all'ufficio postale d'costo
Senza altro vi saluto cordialmente

Vostro affettuoso amico
Domenico Lanzara

Nella pagina a fianco.
Una testimonianza della sottoscrizione indetta fra gli immigrati moranesi nel primo dopoguerra per l'erezione di un monumento ai caduti. Morano Calabro, Archivio CISIT

A destra.
Gli "americani" Giuseppe Carbone e Gaetano Mauro (a sinistra e al centro nella foto) diedero un notevole contributo nella costituzione nel corso degli anni Trenta della Società Idroelettrica Anonima Moranese (S.I.A.M.) e nella costruzione della centrale idroelettrica sul Coscile. Morano Calabro, Archivio CISIT.

In basso.
L'opera di presa della centrale idroelettrica S.I.A.M. sul Coscile in località Fineta. Le opere furono realizzate da Francesco Aronne su progetto dell'ing. Aldo Mainieri. Morano Calabro, Archivio CISIT.



Tra emigrazione e immigrazione. Il caso dei contadini marchigiani

In questa sede viene fornita la documentazione essenziale per ricostruire un fenomeno che - per le ragioni che vengono indicate inizialmente - è da porre in relazione con l'emigrazione transoceanica moranese. Si tratta dell'immigrazione di alcune famiglie contadine marchigiane nel territorio di Morano, che ebbe inizio nei primi anni del secolo, in un periodo in cui l'esodo per le Americhe fu più massiccio, e proseguì successivamente.

La prima ad arrivare, nel luglio del 1906, fu la famiglia Biancini, composta da dodici persone; proveniva da Sassoferrato, in provincia di Ancona, e si trasferì a Morano per iniziativa di Luigi Rosito, amministratore in quel periodo della proprietà della famiglia Rocco. Si stabilì, con un'altra famiglia che sopraggiunse un anno dopo, nella casa colonica del complesso rurale dei Rocco in contrada Foce. Il contratto che fu allora stipulato era il classico contratto di mezzadria: le sue clausole erano analoghe a quelle del contratto che figurava nell'ultima tavola della mostra, stipulato nel 1907 da un proprietario di Mormanno, Francesco Emilio Genovesi, con un'altra famiglia colonica proveniente anch'essa da Sassoferrato.

Il primo a valutare favorevolmente il trasferimento dei contadini marchigiani a Morano fu proprio colui che l'aveva promosso, quel Luigi Rosito a cui si è accennato. È questa la risposta che egli diede nel 1907, un anno dopo il loro arrivo, ad una delle domande di un questionario che gli fu sottoposto dalla commissione dell'*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*: «Per questo primo anno l'esperimento, fatto con la prima famiglia, ha dato risultati piuttosto buoni, e qualche difficoltà si è riscontrata a causa di una certa sproporzione tra il numero delle braccia e la maggiore estensione del terreno preso a coltivare. Di più, siccome i fondi, che essi prima coltivavano nel loro paese, erano tutti a secco, mentre questi sono in gran parte irrigabili, il diverso sistema di cultura ha generato qualche imbarazzo, che però



La famiglia Biancini, durante la mietitura, negli anni Venti. Foto di Ottorino Rocco. Morano Calabro, Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia.

sarà certamente eliminato dopo breve esperienza e migliore conoscenza delle condizioni atmosferiche e topografiche».

Questo ottimismo non era infondato. In effetti, l'agricoltura moranese trasse un grande vantaggio dall'intervento dei coloni marchigiani, che rinnovarono i sistemi di coltivazione della terra e di allevamento del bestiame bovino (ciò viene illustrato ampiamente altrove).

Ciò che in questa sede piuttosto colpisce è il singolare intreccio, di cui Morano è lo scenario, tra due vicende migratorie pur così diverse per caratteri e dimensioni. Un discendente, ormai anziano ma sensibile e lucido, di una delle famiglie immigrate a Morano, Primo Cacciani, racconta di aver sentito dire da suo padre che, agli inizi del secolo, alla famiglia che diede inizio all'esodo, trovandosi nella necessità di dover lasciare le Marche per mancanza di lavoro, si presentò il dilemma se emigrare in America o in Calabria. Optò infine per la Calabria non senza esitazioni e sfidando il pregiudizio secondo il quale essa era una regione ancora infestata dai briganti. È impossibile dire, naturalmente, se i contadini

marchigiani abbiano trovato a Morano ciò che avrebbero potuto trovare in America. È però indubbio che essi, nelle campagne moranesi, ebbero la possibilità di esprimere la loro spiccata vocazione per la coltivazione della terra, traendone un senso di gratificazione e raggiungendo uno stato di benessere forse relativo ma senz'altro superiore a quello del contadino medio di Morano. E inoltre da ascrivere a loro merito - ciò non è irrilevante - il proposito, che essi mostrarono fin dall'inizio, di stabilire con gli agrari locali rapporti contrattualmente ben definiti, salvaguardando dignitosamente la propria autonomia ed identità.

Bibliografia

Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, vol. V, Basilicata e Calabria, Tomo II, Calabria, Relazione del delegato tecnico E. Marengi, cit., pp. 774-775.

F. Mainieri, *Catalogo del Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia*, cit.

F. Mainieri, *Agricoltura e pastorizia ecc.*, cit.

La mostra *inamerica*

Nel presente numero di *Contrade* vengono riportati integralmente i testi della mostra *inamerica* e - per comprensibili ragioni di spazio - solo una scelta delle immagini da cui era costituito il suo ampio apparato iconografico.

La mostra è stata realizzata dal CISIT con il concorso degli Assessorati alla Cultura e al Turismo del Comune di Morano Calabro; è stata allestita nella sala consiliare ubicata nell'edificio della Scuola Elementare di Morano Calabro ed è stata aperta al pubblico dal 17 luglio al 30 novembre 1992; numerosi i visitatori.

La rassegna era costituita complessivamente da 65 tavole, così distribuite in relazione alle singole sezioni:

- Prima sezione - *Morano nel tardo Ottocento. I segni della crisi* - 9 tavole
- Seconda sezione - *L'esodo. I luoghi e i tempi* - 15 tavole
- Terza sezione - *L'esodo. Protagonisti e situazioni* - 21 tavole
- Quarta sezione - *Porto Alegre. L'immigrazione moranese nella storia della città* - 11 tavole
- Quinta sezione - *"Americani" a Morano. Identità e vicende di un nuovo ceto sociale* - 9 tavole

Nell'ambito del CISIT hanno concorso alla realizzazione della mostra:

- per la ricerca: Francesco Mainieri, Bruno Mainieri, Bernardino Cozza;
- per i testi e le carte tematiche: Francesco Mainieri;
- per il progetto grafico e la composizione delle tavole: Bruno Mainieri.

Hanno fornito materiale di vario tipo, rendendo possibile la realizzazione della rassegna: Ambasciata del Venezuela - Roma; famiglia Aronne; Giuseppe Caporale; Vittorio Cappelli; Rocco Carello; Remo Chiappetta; Aldo Cozza; famiglia De Filippo; Luigi Di Mare; Biagio Giuseppe Faillace; Maria Feoli; Antonio Filomena; Giuseppe Filomia; famiglia Fuscaldo; famiglia Guaragna; famiglia Lombardi; Museo di storia dell'agricoltura e della pastorizia; Raffaele Pagliuso; Francesco Salvati; famiglia Severini; Pasquale Vacca.

I materiali della mostra che non vengono riportati nel presente fascicolo sono a disposizione di chi desidera prenderne visione nella sede del CISIT, Via Nicola De Cardona 1, Morano Calabro (Cosenza).



La fotografia che appare questa volta nell'*Archivio* - la sezione di *Contrade* che presenta fonti di vario genere del passato - riguarda anch'essa l'emigrazione transoceanica moranese. Si tratta però, in questo caso, non dell'emigrazione diretta in America latina, bensì, di quella, di gran lunga meno rilevante, diretta negli Stati Uniti, che la mostra non ha preso in esame.

La famiglia che ritrae questa splendida fotografia è colta all'interno di una bottega artigianale a carattere familiare, nella quale si confezionavano fiori di carta. L'immagine proviene da New York e risale ai primi anni del secolo. È stata rinvenuta nella casa della famiglia Berardi (una famiglia di Morano alquanto antica, ora estinta), a cui essa era diretta; la dedica che figura in calce dice semplicemente: "Al compare Domenico Berardi".

PERIODICO DI INDAGINE ED INTERVENTO SULLA REALTÀ LOCALE

Anno I. Numero 1. Maggio 1993. Un numero lire dodicimila.

Perché "Contrade". Il CISIT. Inizi e problemi di un'esperienza culturale. Il periodico e la sua funzione. "inamerica". Mostra storica sull'emigrazione moranese in America latina. Come un paese del Sud scopre l'America.

